STORIA ANTICA DEGLI EGIZJ, DE' CARTAGINESI, DEGLI...

Влошанині

STORIA ANTICA
DEGLI EGIZJ, DE' CARTAGINESI, DEGLI ASSIRJ, DE' BABILONESI, DE' MEDI, DE' PERSIANI, DE' MACEDONI, E DE' GRECI,

DI M. ROLLIN,

TRADOTTA DAL FRANCESE.

TOMO DECIMO QUINTO.

IN VENEZIA

MDCCXLII.

Presso GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIROLAMO.

A V V I S O

DELL' AUTORE.

SOno finalmente arrivato al fine di un' Opera, che m'ha interamente occupato per il corso di molti anni. Mentre pertanto sono per darle l'ultima mano, esponendo quest' ultimo Tomo alla luce, non posso dispensarmi dall' attestare al

Pubblico la mia gratitudine, perchè la ha accolta benignamente. Ho pruovato dal canto suo una bontà, e una indulgenza, che m' ha fatto stupire, e tale che non la attendevo. Ho truovate nelle medesime disposizioni li Forestieri, e li miei Patriotti, ed ho ricevuti attestati d'approvazione, e d' amore, che mi farebbono molto onore, se mi fosse permesso di pubblicarli.

M' è forza il credere, nè posso tacerlo, che l' Opera mia non sia affatto cattiva, poichè ha avuto la fortuna di piacere a tante Persone; ma debbo

però

però confessare, che tutta la glotia a me solo non appartiene. Già si sa, che ho ttatte le materie tutte fondamentali di ciò che hoscritto, da Scrittori Antichi Greci, e Latini, li quali hanno fatto stupire tutti li Secoli, ed hanno a me proveduti li fatti, le riflessioni, i pensieri, le frasi, e non di rado anche le espressioni con la bellezza, e con la energia di quelle, che mi presentavano. Le traduzioni già fatte della maggiot patte di quegli Storici mi sono state di grande ajuto, e mi hanno risparmiato molto tempo, e molta fatica, perchè,

paragonandole con gli Originali, truovai poche cose, le quali meritassero d'esser cambiate. Mi sono presa la libertà, e mi pare di non essere stato biasimato, di arricchire il mio lavoro d'una infinita quantità di cose belle, che mi venivano innanzi agli occhi nelle Opere de' Moderni, e che si addattavano molto bene alla mia; e così farò pure nella Storia Romana. Ma ciò, che più mi ha servito nella mia fatica, ed ha più d'ogni altra cosa contribuito a porla in istato di non spiacere allo universale, sono state le osservazioni di non pochi de' miei Amici do-

dotati di gusto dilicato, e squisito, li quali hanno avuta la pazienza di leggere, e di criticare, come se fossero stati per così dire quasi nimici, gli Scritti miei prima che vedessero la pubblica luce, e m' hanno con ciò fatto risparmiare ben molti errori. Si scorge pertanto, che dopo d' aver fatto il calcolo, e l' esame rigoroso, che doveva fare, trovo un diffalco ben grande per me dalle lodi procuratemi dall' Opera mia. Con questa ragione io non pretendo di trarne altro vantaggio che quello di prendere maggior coraggio nella Storia Romana,

che

che imprendo a scrivere.

Che che sia, la mia fatica finalmente è ridotta al suo termine. Nel fine di questo Volume si truoverà l' indice Cronologico di tutta l' Opera, il quale non sarà forse di poco ajuto a chi vorrà servirsene, e leggerlo.

Spero poi anche di pubblicare il primo Volume della Storia Romana innanzi che arrivi il Mese prossimo di Settembre (1738). Per affrettarne la Stampa ho creduto dovermi riposare interamente del pensiere del Indice, che, come ho detto fa fine alla Storia

ria , ſopra l' attenzione di due Perſone , che hanno voluto favorirmi.

Io poi , mancandomi ogni altra qualità , mi dichiaro prontiſſimo ſempre a ſervire il Pubblico , al quale ſacrifico di buon cuore tutto il mio tempo , ch' è tutto ſuo , avendo acquiſtato con giuſtizia tutto il diritto, con gli Atti di tanta benignità , che mi ha uſati.

TAVOLA

DEL TOMO

DECIMO QUINTO.

LIBRO

VENTESIMO SETTIMO.

DELLE

MATEMATICHE.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

ARTICOLO PRIMO.

§. I.

VI

§. I.

§. II.

§. III.

ARTICOLO SECONDO.

ARTICOLO TERZO,

PRIMA RIFLESSIONE,

SECONDA RIELESSIONE,

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Tommaso Maria Manuelli Inquisitore di Venezia nelli Libri intitolati: *Storia antica degli Egizj, de' Cartaginesi, degli Assirj, de' Babilonesi, de' Medi, de' Persiani, de' Macedoni, e de' Greci, di M. Rollin, Tradotta dal Francese, Tomo XIII., XIV., e XV.*, non vi essere cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principj, e buoni costumi: concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Settembre 1741.

(Alvise Mocenigo 4°. Rif.
(Zuane Querini Proc. Rif.

Reg. in Libro a c. 14.
Agostino Bianchi Segr.

25. Settembre. 1741.
Reg. nel Mag Ecc. contro la Bestemia.
Francesco Agazzi Seg.

L I B R O.

VENTESIMO SETTIMO.

DELLE

MATEMATICHE.

LE Matematiche occupano il primo luogo tra le Scienze, perchè sono le sole fondate sopra Dimostrazioni infallibili. Questa certamente è la ragione, che loro ha fatto avere tal nome; imperocchè la voce *Mathesis* de' Greci significa *Scienza*.

Non considererò in questo luogo particolarmente se non la Geometria, e l' Astronomia, che tengono il primo posto tra le Matematiche cognizioni; aggiugnendo poi loro alcune altre parti, che con quelle hanno una relazione essenziale.

Debbo confessare con molto mio rossore, che m' accingo a trattare di materie, che mi sono incognite affatto, alla riserva di ciò, che hanno d' Istorico. Ad ogni

modo per un privilegio, che mi sono appropriato, e di cui parmi, che il Pubblico non abbia avuto a dolersi, mi sono posto in possesso di profittare delle ricchezze degli altri. O quanti tesori ho trovati in questo proposito nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze! Se avessi potuto raccorre tutte le cose, che ho lette intorno a materie tanto sublimi ed astratte, mi parrebbe di camminare con piede sicuro.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

DELLA GEOMETRIA.

LA parola *Geometria* significa propriamente *Arte di misurare la Terra*. Si pretende, che gli Egizj sieno stati li suoi Inventori, e che le inondazioni del Nilo abbiano somministrato loro il motivo. Quel Fiume essendo solito ogni anno di asportare con le sue piene tutti li termini, che distinguevano le eredità degli uni dagli altri, e togliendo a questi per dare a quelli, obbligò gli Egiziani a misurare molte volte le loro Campagne, e di formarsene un' arte, ed un metodo per lo avvenire, dal quale nacque l' origine, ed il principio della Geometria. Forse questa fu la ragione, che diede impulso a que' Popoli di coltivar quello studio con più diligenza; ma l' origine senza dubbio è assai più lontana.

Erodot. 2 c.109. *Strab.* l. 7. p. 187.

Che che sia, quella Scienza passò dallo Egitto nella Grecia, e si crede, che Talere Milesio nel ritorno da' suoi viaggi seco l' abbia recata. Da Pitagora fu posta in credito, poichè non voleva, che li suoi Discepoli venissero alle sue lezioni, se non avevano appresi li principj della Geometrìa.

In due modi può considerarsi la Geometria; o come Scienza specolativa, o come Scienza Pratica.

Come Scienza specolativa esamina la figura, e la estensione de' Corpi secondo le tre sorte di dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità, le quali compongono le tre spezie di estensioni, linea, superfizie, e solidità, o sia il corpo solido. Con questa via paragona le differenti linee le une con le altre, e ne determina la ugualità, o la inegualità, e dimostra quanto l' una sia più lunga dell' altra. Fa la medesima cosa sopra la superfizie; e fa vedere, per cagione di esempio, che un Triangolo, è la metà di un Paralellogrammo della stessa base, ed altezza; che due

Cir-

Circoli sono tra loro come li quadrati de' loro diametri; cioè, che se uno è tre volte maggiore dell' altro, il primo Circolo averà nove volte più spazio. Finalmente fa pure le stesse considerazioni sopra li solidi, o masse de' Corpi. Fa vedere, che una Piramide è il terzo di un Prismo della stessa base, e della medesima altezza; che una sfera, o un Globo è due terzi del Cilindro circoscritto, cioè, che ha la medesima altezza, e larghezza del Globo; che li Globi sono tra loro come li cubi de' loro diametri. Se, per esempio, il diametro di un Globo è quattro volte maggiore di quello d' un' altro, quel primo Globo ha sessantaquattro volte più massa del secondo. E così, posto che sieno della stessa materia, peserà sessantaquattro volte più dell' altro, perchè il 64. è il cubo di quattro.

La Geometria Pratica, appoggiata sopra la teoria della Specolativa, si applica unicamente nel misurare le tre spezie di estensione, linea, superfizie, e solido.

C' insegna, per esempio, come bisogni misurare la distanza di due oggetti, l' altezza d' una torre, la estensione di un terreno; come si divida una superfizie in quante parti si vorrà, l' una delle quali sia il duplo, il triplo, il quattruplo dell' altra; c' insegna la capacità de' Vascelli, e quella di tutti gli altri vasi, de' quali ci serviamo per rinchiudere li liquidi, e i solidi. Nè solamente misura gli oggetti differenti posti sopra la superfizie della Terra, ma misura anche il Globo della Terra, determinando la grandezza della sua Circonferenza, e la lunghezza del suo diametro. Si solleva fino a far conoscere la distanza della Luna dalla Terra, e ha l' ardire di misurare quella del Sole, e la sua grandezza in risguardo al Globo terrestre.

Li più illustri Filosofi si applicarono in modo particolare allo studio di questa Scienza: Anasagora, Platone, Aristotile, Archita, Eudossio, e molti altri, de' quali citerò qui li più conosciuti, e quelli,

li, di cui si conserva qualche Opera.

Euclide. Parlerò di questo in appresso. AN. J. C. 300.

Aristea il vecchio, pare che sia stato contemporaneo di Euclide. Aveva scritti cinque Libri *de' Luoghi Solidi*, cioè, secondo la spiegazione di Pappo, delle tre Sezioni Coniche.

Apollonio Pergèo, così nominato da una Città delle Pamfilia, il quale viveva in tempo di Tolommèo Evergete, aveve raccolto sopra le Sezioni Coniche tutto ciò, che de' più dotti Geometri ere stato scritto eventi di lui in questa materia, e n' eveve fetti otto libri, che giunsero sino alla età di Pappo Alessandrino, che compose e quell' Opera une spezie d' Introduzione. Dopo quel tempo quattro di que' libri perirono; ma nell' anno 1658. il femoso Gianelfonso Borelli, passendo per Firenze trovò nella Biblioteca del Gran Duca un menoscritto Arabo con queste Iscrizione Letina, *Apollonii Pergæi Conicorum* AN. J. C. 250.

 li-

libri otto, li quali furono fatti tradurre in Lingua Latina.

Archimede. Di questo farà parlato fra poco.

Pappo di Alessandria fioriva sotto lo Imperadore Teodosio l' anno di Gesù Cristo 395. Aveva composta una Raccolta di Materie Geometriche in otto Libri, li due primi de' quali si sono perduti. Il Sign. Ab. Gallois, quando l' Accademia delle Scienze prese nuova forma nell' anno 1699. imprese di lavorare sopra la Geometria degli Antichi, e principalmente sopra la Raccolta di Pappo, della quale voleva fare stampare il Testo Greco, che non era mai stato stampato, e correggere la versione Latina assai difettosa. E' un gran danno per le Lettere, che questo non sia stato se non un progetto.

Tra li Geometri, che ho citati li due più illustri sono Euclide, e Archimede, e quelli, che hanno fatto un grand' onore alla Geometria, ma in grado di merito ben differente. Euclide è solamente un' Autore elementario; cioè, che non som-

mi-

ministra se non li primi elementi della Scienza; laddove Archimede è un sublime Geometra, ammirato anche a' nostri giorni da que' medesimi, che sono li più dotti ne' metodi nuovi.

EUCLIDE.

Euclide il Matematico era di Alessandria, ove insegnò sotto il Re Tolommèo Figliuolo di Lago. Non bisogna confonderlo, come ha fatto Valerio Massimo con un' altro Euclide di Megara, Capo della Setta de' Filosofi chiamata Megarese, il quale viveva in tempo di Socrate, e di Platone, cioè più di ottant' anni prima del Matematico. Pare, che si sia unicamente, o principalmente applicato alla Geometrìa Speculativa. Abbiamo di lui un' Opera in quindici libri intitolata, *Elementi di Geometria*; si dubita però se gli ultimi due Libri sieno di lui. Questi suoi Elementi contengono una serie di Proposizioni, che sono la base ed il fondamento di tutte le altre par-

ti della Matematica. Il suo Libro è stimato uno de' più preziosi monumenti, che ci abbiano lasciati gli Antichi in risguardo alle Scienze Naturali. Aveva anche scritto sopra l' Optica, la Catoptrica, sopra la Musica, ed altre dotte materie.

Fu osservato, che il famoso Signor Pascal all' età di dodici anni senz' avere mai letto veruno de' Libri di Geometria, nè saputa verun' altra cosa di quella Scienza, se non che insegnava a fare le figure giuste, ed a trovare le proporzioni, che le figure dovevano avere tra loro, giunse, con la sola forza del suo ingegno fino alla trentesima seconda Proposizione del primo Libro di Euclide.

ARCHIMEDE.

Tutti sanno, che Archimede era di Siracusa, e stretto Congiunto del Re Jerone. Le cose, che ho dette di lui amplamente, parlando dello assedio di Siracusa fatto da' Romani, mi dispensa dal si-

riferire in questo luogo l' Istoria sua. Da sè stesso, e per inclinazione sua naturale era unicamente occupato in quelle cose che la Geometrìa ha di più nobile, di più sublime, e di più vivace; e ci rimangono alcune delle sue opere in tale materia fra le molte, che aveva scritte. Ad istanza del Rè Jerone suo Congiunto, anzi sforzato dalle sorti sue insinuazioni lasciò persuadersi a non attendere sempre alle cose intellettuali, ma ad abbassarsi talvolta alle sensibili, e corporee, e rendere il suo discorso più evidente, e più palpabile al comune degli Uomini, mescolando con la esperienza le materie dell' uso. Si vide nell' assedio di Siracusa fatto da' Romani, quali vantaggi rese alla Patria, e quante macchine maravigliose furono fabbricate dalle industriose sue mani. Con tutto ciò non ne faceva veruna stima, e le considerava come cose da giuoco, e un divertimento in confronto di quelle alte speculazioni, e del raziocinio sublime, che contentava ben in altro

Plut. in Marcell. p. 305.

modo la sua inclinazione, ed il piacere che aveva nel cercare la Verità. Il Pubblico non si conosce mai tanto obbligato agl'illustri Geometri, se non quando li vede scendere alle maniere pratiche in suo favore: quello è un sacrifizio, che loro costa molto, perchè li distacca da quel diletto, che li solletica infinitamente, ed al quale si credono obbligati, come lo sono in effetto per l'onore della Geometria stessa, di preferirlo alla pubblica utilità.

Diog. Laert. in Archit. Plut. in Marcell. p. 305.

Eudosso, ed Archita furono li primi, che inventarono questa spezie di Mecanismo, e lo misero in pratica per render varia, e dilettevole la Geometria con tali allettamenti, e per dare con esperienze sensibili, e istrumentali la pruova di qualche Problema, che non pareva capace di dimostrazione con il discorso, e con la pratica; queste sono le parole medesime di Plutarco. Cita in questo luogo in particolare il Problema delle due proporzionali medietà per giugnere alla duplicazione del Cubo, che non ha mai potuto risolversi che da Cartesio. Plutarco aggiugne, che

Pla-

Platone si dolse di loro perchè avessero fatto a quel modo, e li rimproverò di avere corrotta la eccellenza della Geometria, facendola passare, in qualità di vile schiava, dagli oggetti dello spirito alle cose sensibili, ed obbligandola ad impiegare la materia, che chiede l'opera della mano, ed è l'oggetto d'un mestiere servile, e basso, e che dopo quel tempo quella Mecanica si separò dalla Geometria, come indegna d'essere sua compagna. Questa è una troppo singolare dilicatezza, la quale averebbe privata la Società umana d'un gran numero di ajuti, e la stessa Geometria dell'unico riquisito, che potesse renderla cara al Genere umano; poichè, se non fosse stata ricondotta alle cose sensibili, ed usuali, non averebbe servito se non ad un piccolo numero di contemplativi.

Li due famosi Geometri, che ho scelti fra la turba degli altri; cioè Euclide, e Archimede, generalmente stimati dagli Uomini dotti benchè in differente grado, fanno vedere fino a qual segno gli Antichi abbiano fatta giugnere la cognizione della

la Geometria. Ma bisogna però confessare, che nello scaduto secolo ha preso un'altr'aria, ed ha cambiato quasi interamente di faccia con il nuovo Sistema *degli Infinitamente piccoli*, o sia *del Calcolo differenziale*, a cui senza dubbio l'applicazione particolare che si era posta fino allora a quella sorta di studio, e le fortunate scoperte, che si erano fatte, avevano preparata la strada. Un certo ordine è quello, che regola i nostri progressi; nè si mette in tutto il suo lume una cognizione se non dopo, che un certo numero di cognizioni precedenti sia posto in chiaro; e quando il tempo di sbucare è venuto, sparge una luce, che invita a sè tutti gli occhi. Il termine, in cui la Geometria doveva sgravarsi del Calcolo dell'Infinito, essendo giunto, il Signor Newton fu il primo a trovare quel Calcolo maraviglioso, ed il Sign. Leibnizio il primo a pubblicarlo. Tutti li più dotti Geometri entrarono con ardore nelle strade, che furono loro mostrate, e incominciarono a batterle a passi di gigante. Quanto più cresceva la te-
me-

merità di maneggiare lo Infinito, tanto più la Geometria lasciava addietro gli antichi suoi limiti; e lo Infinito innalzò ogni cosa ad una sublimità, e nel tempo istesso condusse ogni cosa ad una facilità, della quale in passato nessuno averebbe mai nè meno avuto l'ardire di concepire la speranza. E questa è la Epoca di una rivoluzione quasi totale accaduta alla Geometria.

Ho detto, che il Sign. Nevvton fu il primo, che trovasse quel Calcolo maraviglioso, ed il Sign. Leibnizio il primo, che lo pubblicasse. In fatti questo nell'anno 1684. diede per mezzo degli Atti di Lipsia le Regole del Calcolo differenziale, ma ne tenne ascose le dimostrazioni. Gl'illustri Fratelli Bernulli le trovarono ad ogni modo, benchè difficili ad iscoprirsi, e con istupenda riuscita si esercitarono intorno a quel Calcolo; e le soluzioni più alte, più ardite, e le più disperate nascevano, per così dire, sotto li loro passi. Nell'anno 1687. comparve alla luce il Libro pregievolissimo del Sign. Nevvton, intitolato, *De' Principj Matematici*

tici della Filosofia Naturale, il quale era quasi tutto fondato sopra quel medesimo Calcolo, ed ebbe la modestia di non dolersi delle Regole del Sign. Leibnizio. Fu creduto universalmente, che tutti due, e ciascheduno dal canto suo, avessero trovato quel nuovo Sistema, perchè tanto erano d'accordo le loro cognizioni. Nacque in progresso una disputa, vivacemente agitata per l'una parte, e per l'altra da'suoi Partigiani. Non si può negare al Sign. Newton la gloria d'essere stato lo Inventore del nuovo sistema, ma non si debbe nulladimeno infamare il Sign. Leibnizio con la colpa di Plagiario, oè annerirlo con la macchia di un furto negato con arditezza, ed impudenza ben lontane dal carattere di sì grand'Uomo.

Ne'primi anni la Geometria degl' Infinitamente piccoli era uua spezie di arcano. Si vedevano frequentemente ne'Giornali le soluzioni, senza che si potesse comprendere il metodo, che le aveva prodotte; e quand' anche si fosse scoperto, non erano se non piccoli raggi di questa scienza; li quali a guisa di lampi si lasciavano

no vedere fuggendo, e poi si nascondevano tra le nuvole. Il Pubblico, o per meglio dire, lo scarso numero di quelli, che aspiravano alla alta Geometria, era colpito da inutile ammirazione, che non bastava ad illuminarlo; e si era trovato il modo di conciliarsi gli applausi, tenendo nascosto lo insegnamento, che averebbe dovuto essere il loro prezzo. Il Signore dell'Ospitale, quel sublime ingegno, che ha fatto tanto onore alla Geometria, ed alla Francia, si risolse di comunicare senza riserve li tesori nascosti della nuova Geometria, e lo fece con quel suo Libro famoso dell'*Analisi degl' Infinitamente piccoli*, pubblicato nell' anno 1696. Con quello svelò tutti li Misterj dell' Infinito Geometrico, e dello Infinito dello Infinito; ed in una parola di tutti que' differenti ordini d'Infinito, li quali s'innalzano gli uni sopra degli altri, e formano il più stupendo edifizio, e il più ardito, che la mente umana avesse potuto mai immaginare. Questa è la maniera di perfezionare le Scienze.

Siccome, parlando dalla Geometria,

tria, cammino in un Paese, di cui mi sono affatto ignote le strade, ho quasi unicamente procurato, nel trattare questa materia, di trascrivere, e compendiare le cose truovate nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze. Mi sono però creduto in debito di aggiugnere in questo luogo la testimonianza vantaggiosa, che il Sign. dell'Ospitale poco fa nominato ha resa in poche linee al Sig. Leibnizio in proposito della invenzione del Calcolo dell'Infinito, nella Prefazione dell'Analisi degli Infinitamente piccoli. „ Il suo Calcolo, dic' „ egli, lo ha condotto in un Paese „ incognito fino a'dì nostri; ed in „ quello ha fatto molte scoperte, „ che muovono allo stupore li più „ dotti Matematici dell'Europa „.

Mi piace pure di qui unire un' altro passaggio della medesima Prefazione, ma più lungo, e che mi sembra un modello della maniera savia, e modesta, che debbe usarsi nel pensare, e nel parlare degli Uomini grandi dell'Antichità, anche quando loro si preferiscono li Moderni.

„ Le

„ Le Opere, che ci rimangono
„ degli Antichi intorno a queste ma-
„ terie, e quelle principalmente
„ di Archimede, sono certamente
„ degne di ammirazione. Ma, oltre
„ che hanno parlato di pochi Cur-
„ vi, e che non ne hanno parlato
„ se non leggermente, vengono ad
„ essere solamente proposizioni parti-
„ colari, e senz'ordine, le quali non
„ danno a conoscere verruno metodo
„ regolare, e seguito. Non debbo-
„ no ad ogni modo essere legitti-
„ mamente rimproverati. Hanno
„ avuto bisogno d'una estrema forza
„ d'ingegno per farsi la strada fra
„ tante oscurità, e per entrare li
„ primi nello sconosciuto Paese. Se
„ non si sono molto internati, e se
„ hanno fatti de'lunghi giri, non si
„ sono però smarriti in cammino; e
„ quanto più era disastroso il viag-
„ gio, e spinoso, tanto più sono am-
„ mirabili, che non si sono perduti.
„ A dir tutto in poco, può creder-
„ si, che gli Antichi non potevano
„ fare di più. Hanno fatto ciò, che
„ li nostri begl'ingegni averebbono
„ fatto in vece di loro; e, se fos-
„ sero

„ fero in vece nostra, è credibile,
„ che averebbono le medesime nostre
„ mire ...

„ Quindi non è da farsi le ma-
„ raviglie, se gli Antichi non sono
„ andati più oltre. Non può ad ogni
„ modo a bastanza stupirsi, che gran-
„ di Uomini, e grandi Uomini com'
„ erano gli Antichi, si sieno per
„ così lungo tempo contenuti den-
„ tro a que'limiti; ed in forza di
„ un'ammirazione quasi superstizio-
„ sa verso le loro Opere, si sieno
„ contentati di leggerle, e comen-
„ tarle, senza voler fare altro uso
„ delle loro cognizioni, se non quel-
„ lo che bastava per seguirle, e sen-
„ z'avere il coraggio di commettere
„ il delitto di pensare tal volta da
„ loro stessi, e di avanzare le loro
„ mire oltre a quanto dagli Antichi
„ era stato scoperto. In questa ma-
„ niera molti si affaticavano, molti
„ scrivevano, li Libri si moltiplica-
„ vano; e con tutto ciò nulla si
„ profittava. Tutti li lavori di molti
„ secoli non hanno ad altro servito,
„ che a riempiere il Mondo di ri-
„ spettosi Comentarj, e di traduzio-
„ ni

„ ni replicate di Originali, per lo
„ più assai spregevoli. Questo fu lo
„ stato delle Matematiche, e par-
„ ticolarmente della Filosofia sino
„ a tempi del Signor Cartesio „.

Ma è tempo di ritornare in cammino. Alcuni sono talora tentati di considerare come un tempo male impiegato quello, che da molte Persone di spirito si dà a certi studj astratti, de' quali non si vede veruna utilità presentanea, e che pajono proprj a soddisfare solamente la vana curiosità. Chiunque pensa in tal modo non pone in uso la sua ragione, perchè si fa giudice di materie, che non intende, nè è in istato di mai intendere.

E' vero, che tutte le speculazioni di Geometria pura, o di Algebra, non si impiegano in cose utili, ma guidano, ed a quelle avvicinano coloro, che ad esse si applicano. Per altro tale speculazione Geometrica, che a principio non si occupava in cose utili, giugne ad occuparsi poi con il progresso del tempo. Quando li più dotti Geometri del Secolo decimo settimo si diedero

allo

allo ſtudio di un nuovo Curvo, cui diedero il nome di Cicloide, ebbero in mente una pura ſpeculazione, in cui s'impegnarono per la ſola vanità di ſcuoprire gli uni a gara con gli altri de' Teoremi difficili. Non pretendevano già di affaticarſi per il bene del Pubblico. E pure ſi trovò, internandoſi nella natura della Cicloide, ch' era deſtinata a dare a' Penduli tutta la perfezione poſſibile, ed a ridurre la miſura del tempo ſino alla ultima ſua preciſione.

Indipendentemente dagli ajuti, che tutte le parti delle Matematiche poſſono trarre dalla Geometria, lo ſtudio di queſta Scienza è infinitamente utile per gli uſi della vita. E' ſempre coſa utile il penſare, e diſcorrere giuſto; e con molta ragione ſi diſſe, che la migliore Logica pratica è la Geometria. Quando anche li numeri, e le Linee a nulla affatto ſerviſſero, ſarebbono certamente nulladimeno le ſole cognizioni ſicure, che ſono ſtate conceſſe al lume noſtro naturale, e ſervirebbono però a dare
con

con ſicurezza maggiore alla noſtra ragione il primo abito, e la prima iſtituzione del vero. Ci inſegnerebbono ad operare ſopra le verità, ed a prenderne il filo ſpeſſe volte dilicatiſſimo, e quaſi impercettibile, a ſeguirlo tanto lontano quanto può ſtenderſi; e finalmente ci renderebbono tanto famigliare la verità, che potremmo in altri incontri, conoſcerla alla prima occhiata, e quaſi per naturale iſtinto.

Lo ſpirito Geometrico non è così fattamente attaccato alla Geometria, che non poſſa trarſi, e adattarſi anche ad altre cognizioni. Un' Opera di Morale, di Politica, di Critica, ed anche di Erudizione, ſarà più bella, e averà tutte le coſe uguali, ſe ſarà fatta dalle mani di qualche Geometra. L' ordine, la nettezza, la preciſione, e la eſattezza, che da un certo tempo a queſta parte ſi vedono ne' buoni Libri, poſſono forſe avere tratto il loro primo principio da quello ſpirito Geometrico, che va più che mai diſfondendoſi, e che in certo modo ſi comunica dall' uno all' altro a que'

me-

medefimi, che nulla fanno di Geometria. Succede talvolta, che un' Uomo grende infegna il metodo a tutti gli Uomini, che vivono nel fuo Secolo; e quello, cui potrebbe attribuirfi più legittimamente di verun'altro la gloria di avere ftabilita una nuova maniera di raziocinio, fu fenza dubbio un' eccellente Geometra.

DELL' ARITMETICA,

E DELL'

ALGEBRA.

L' Aritmetica è pure una parte delle Matematiche. Questa è una Scienza, che insegna a fare tutte le sorte di operazioni con li numeri, e ne dimostra le proprietà. E' necessaria a molte operazioni Geometriche, e per questa ragione debbe anche prima impararsi. Si pretende, che li Greci l'abbiano ricevuta dalli Fenicj.

Quelli tra gli Antichi, li quali hanno trattato dell' Aritmetica con maggiore esattezza, sono Euclide, Nicomaco, Diofante Alessandrino, e Teone di Smirne.

Era cosa difficile, che li Greci, e li Romani riuscissero molto nell' Aritmetica, perchè tanto gli uni quanto gli altri non adoperavano se non le Lettere dell' Alfabeto, la moltiplicazione delle quali ne' calcoli grandi, necessariamente serve di non

piccolo impedimento. Li numeri Arabi, de' quali noi ci ſerviamo, e li quali al più hanno l'Antichità di quattrocent' anni, ſono molto più comodi, ed hanno anche molto contribuito alla perfezione dell'Aritmetica.

L'Algebra è una parte delle Matematiche, la quale fa ſopra la grandezza in generale eſpreſſa con le Lettere dell' Alfabeto tutte le medeſime operazioni, che l'Aritmetica fa ſopra i numeri. Li caratteri, ch' ella impiega, nulla ſignificando per sè medeſimi, poſſono ad ogni modo diſtinguere ogni ſorta di grandezza; il che fa naſcere uno de' principali vantaggi di queſta Scienza. Oltre a queſti caratteri ſi ſerve pure di certi ſegni, che raccorciano infinitamente le ſue operazioni, e le rendono molto più chiare. Con il ſoccorſo dell' Algebra ſi può riſolvere la maggior parte de' Problemi di Matematica, purchè ſieno di loro natura atti a poterſi riſolvere. Non era però affatto ignorata dagli Antichi. Si crede, che da Platone ſia ſtata inventa-
ta.

ta. E Teone nel suo Trattato sopra l' Aritmetica, le dà il nome d' Analisi.

Tutti li dotti Matematici sanno molto di Algebra, o per lo meno quanto basta all' uso indispensabile, che debbono farne. Questa Scienza però condotta oltre all' uso ordinario è tanto spinosa, circondata da tante difficoltà, così imbrogliata da quantità grande di calcoli, e per dire in poco ogni cosa, è tanto spaventosa, che pochissimi sono quelli, che abbiano un tale coraggio eroico per andarsi gittare in quegli abissi tenebrosi, e profondi. Allettano maggiormente certe brillanti teorie, in cui la dilicatezza dello spirito sembra avere più parte, che il penoso della fatica. Nulladimeno la alta Geometria è divenuta inseparabile dall' Algebra. Il Signor Rolle tra' nostri ha condotta lontano quanto è stato possibile questa scienza, per cui aveva una inclinazione, e quasi un naturale istinto, che gli fece divorare, non solamente con pazienza, ma con allegrezza tutta l'asprezza, e, direi

quasi tutto l' orrore di questo Studio.

Non descriverò minutamente nè l' Algebra, materia, che supera le mie forze, e che a' miei Lettori non sarebbe per riuscire nè utile, nè dilettevole.

L' uso di questa Scienza dopo alcuni anni si è stabilito nell' Università di Parigi, e se ne spiegano nelle Scuole della Filosofia gli Elementi, per servire d' introduzione alla Fisica. Questa ultima parte della Filosofia, nello stato in cui si trova presentemente, è quasi un' enigma per quelli, che non hanno almeno una qualche tintura de' principj di Matematica. In fatti li più dotti Maestri si sono avveduti, che bisognava incominciar da colà, se si voleva fare qualche progresso. Oltre all'avvantaggio, che riceve la Fisica dallo Studio delle Matematiche, quelli, che le insegnano nelle Scuole vedono, che li Giovanetti, che vi si applicano, acquistano una precisione, ed una aggiustezza tale, che loro serve per tutte le altre Scienze. Queste due considerazioni bastano

ſtano per far conoſcere l' obbligazione., che ſi ha a' Profeſſori, che ſono ſtati li primi ad introdurre queſt'uſo divenuto quaſi generale in oggi a tutta la Univerſità.

Il Signor Rivard, Profeſſore di Filoſofia nel Collegio di Beavais, ha compoſto ſopra queſta materia un Trattato, che abbraccia gli Elementi dell' Aritmetica, dell' Algebra, e della Geomerria, in cui ſi dice, che ogni coſa è rappreſentata con la eſtenſione biſognevole, e con tutta la eſattezza, e chiarezza poſſibile. Se n' è anche fatta una ſeconda edizione accreſcita di giunte conſiderabili, appreſſo Enrico, nella via della Opera.

DELLA MECCANICA.

LA Meccanica è una Scienza, che insegna la natura delle Forze moventi, l'arte di fare il disegno d'ogni sorta di macchina, e di sollevare ogni sorta di peso per mezzo di leve, girelle, carrucole, chiocciole, ec. Quelli, che osservano le Mecaniche solamente dal lato della pratica, l'hanno poco in istima, perchè pajono essere la porzione degli Operaj, e non chiedere se non le mani, e non già lo ingegno; Non è però giudicata così quando si osservi dal canto della Teoria, che può occupare le menti più illuminate. Per altro è la Scienza degli Uomini dotti quella, che regge la mano dell'Artefice, e che perfeziona le loro invenzioni. Spesso una piccola idea, somministrata anche dagl'ignoranti, e nata, per così dire, a caso, è poi recata gradatamente alla suprema perfezione da quelli, che hanno tutta la cognizione della Geometria, e della Meccanica. Tale fu l'origine de' Ca-

Canocchiali, che debbono la loro nascita al Figliuolo d' un operajo Olandese, che fabbricava occhiali per portare sopra il naso. Tenendo in una mano un vetro convesso, e nell' altra uno concavo, ed avendosegli approssimati agli occhi senza veruna intenzione, si accorse, che vedeva in lontano degli oggetti maggiori, e più distinti, che non aveva prima veduti con la semplice vista. Gallilèo, Keplero, e Cartesio, con le regole della Dioptrica avanzarono molto quella invenzione, rozza, e grossolana ne' suoi principj; la quale fu poi molto migliorata dopo di loro.

Gli Autori li più celebri dell' Antichità, che hanno scritto sopra le Meccaniche, sono Archita di Taranto, Aristotile, Enèa suo contemporaneo, del quale abbiamo i suoi Libri di Tattica, ne' quali si parla delle Macchine di guerra, opera, che Cinèa, amico di Pirro, aveva compendiata; Archimede io particolare, di cui abbiamo parlato; Atenèo, che dedicò il suo Libro a Marcello, conosciuto

per la presa di Siracusa; e finalmente Jerone Alessandrino, di cui ci rimangono molti Trattati.

Tra le Opere di Meccanica lasciateci dagli Antichi, in quelle sole di Archimede si vedono trattati a fondo li principj di questa Scienza; ma in molti luoghi sono copetti di oscurità. L' assedio di Siracusa fece vedere fino a qual segno si fosse fatto conoscere dotto nelle Meccaniche. Non è da stupirsi, che li Moderni, dopo tutte le scoperte fattesi nel caduto secolo intorno a ciò, che risguarda la Fisica, abbiano recata questa Scienza molto più lungi di quanto abbiano fatto gli Antichi. Le macchine d' Archimede nulladimeno sono tali a muovere allo stupore li più arditi Meccanici de' nostri giorni.

Se volessimo far vedere con distinzione tutte le utilità, che provengono dalla Meccanica, bisognerebbe descrivere tutte le macchine, che hanno servito in differenti occasioni, e tempi, o in guerra, o in pace, e delle quali anche presen-

sentemente ci servono tanto per la necessità, quanto per il piacere. Sopra li principj di questa Scienza si sono lavorati tutti li Mulini, che si aggirano con l' acqua, o con il vento per varj usi, la maggior parte delle macchine, che si adoperano in guerra per attaccare, e difendere le Piazze; quelle che s' impiegano in gran numero nella costruzione degli edifizj per innalzar pesi; tutto ciò, che spetta alla elevazione delle acque con condotti, ruote, viti, e tubi, ed in una parola una infinità di opere utilissime, e curiosissime, delle quali siamo alla Meccanica debitori.

DELLA STATICA.

LA Statica è una Scienza, che fa parte delle Matematiche miste. Ella considera li Corpi solidi in quanto sono pesanti ; e dà le regole per muoverli, e per metterli in equilibrio.

Il gran principio di questa Scienza è, che quando due corpi ineguali hanno delle Masse, che sono in ragione reciproca della loro prestezza, cioè, quando la massa dell' uno contiene quella dell' altro, quanto la prestezza del secondo contiene quella del primo, hanno delle quantità di moti, o di forze uguali. Da questo principio siegue, che con un piccolissimo corpo si può muoverne uno molto maggiore ; ovvero, ed è la medesima cosa, che con quella tale forza, che si vorrà supporre, si potrà muovere qualsisia peso si voglia. Per far questo basta accrescere la prestezza della forza movente

a pro-

a proporzione della massa maggiore del peso.

Ciò si vede sensibilmente nella leva, alla quale si riferiscono quasi tutte le macchine della Meccanica. Il punto su cui la leva si appoggia si chiama punto fisso, ovvero punto di appoggio. La estensione, che è da quel punto fino ad una delle due estremità, si chiama distanza del punto d' appoggio, o sia raggio. Li corpi, che sono applicati alle due estremità della leva, in modo che operino l' uno contro all' altro, si dicono pesi. Se uno di que' pesi è la sola metà dell' altro, ma che la sua lontananza dal punto fisso sia il doppio di quello a cui è opposto, que' due pesi saranno in equilibrio, perchè allora la prestezza del più piccolo conterrà quella del maggiore, nella maniera medesima, che la massa del maggiore conterrà quella del più piccolo; imperocchè le prestezze sono tra loro come le distanze dal punto d' appoggio. Se con questa ippotesi volesse accrescersi la distanza del

peso, che non è se non la metà dell' altro, allora il più leggiero innalzerebbe il più pesante.

Sopra questo principio si fondava Archimede, quando diceva al Re Jerone, che se gli si desse un punto fuori del Mondo, in cui potesse collocarsi co' suoi Istromenti, lo muoverebbe a suo buon talento, e come più gli piacesse. E per dargli una pruova, e fargli vedere, che con nna piccola forza si può muovere il peso più enorme, fece la esperienza sotto a' suoi occhi sopra una delle maggiori Galerie del Re, la quale fu caricata due volte più del solito, e la fece muoversi, o far viaggio in terra, movendo solamente con la mano il capo d'una macchina preparata per tale effetto.

La Idrostatica è una Scienza, che considera il peso ne' liquidi, o sia che que' liquidi sieno soli, o sia che operino sopra i solidi, o anche reciprocamente. Con la forza della Idrostatica Archimede scoprì il furto, che un' Orefice aveva fatto nella corona del Re Jerone,

ne, io cui aveva mescolato altro metallo con l' oro. Ebbe tanto piacere d' avere trovato quel segreto, che uscì dal bagno, io cui era, seoz' accorgersi ch' era nudo; e pieno uoicamente del gusto di quella scoperta andò in quello stato fino in sua casa, per farne la esperienza, gridando per la strada, *l' ho trovato, l' ho trovato*.

CAPITOLO SECONDO.

DELL'

ASTRONOMIA.

Mem. dell' Acad. delle Sc. T. VIII.

IL Signor Cassini ci ha lasciato un' eccellente Trattato dell' origine, e del progresso dell' Astronomia, il quale sarà qui da me compendiato.

Non si può dubitare, che l' Astronomia non sia stata inventata nel principio del Mondo. Siccome nessuna cosa è più maravigliosa della regolarità del moto di que' grandi corpi luminosi, che si aggirano continuamente attorno la Terra, è facile il giudicare, che una delle prime curiosità degli Uomini sia stata il considerare il loro corso, ed osservarne i periodi. Non fu però la sola curiosità quella, che indusse gli Uomini alle speculazioni Astronomiche; anzi può dirsi che dalla necessità sieno stati costretti. Se non si osservano le stagioni, che si conoscono dal moto del

del Sole, è impossibile di riuscire nell'Agricultura. Se non si prevedono li tempi opportuni a far viaggio, non si può render felice il commercio. Se non si stabilisce la lunghezza dell'anno, e del mese non si può stabilire un'ordine certo negli affari civili, nè determinare li giorni per gli esercizj della Religione. Da ciò si scorge, che non potendo l'Agricultura, il Commercio, la Politica, e la Religione far a meno dell'Astronomìa, gli Uomini sono stati necessariamente obbligati ad applicarsi a questa Scienza fino dal principio del Mondo.

Ciò, che Tolommèo riferisce delle Osservazioni celesti sopra le quali Ipparco riformò l'Astronomìa già quasi due mila anni, fa bastantemente conoscere, che ne' più antichi tempi, ed anche innanzi al Diluvio, quello studio era molto in uso. Nè debbe cagionare stupore, che la memoria delle osservazioni Astronomiche fatte nella età prima del Mondo abbia potuto conservarsi anche dopo il Diluvio, se è vero ciò che si legge in Giuseppe Istorico,

Tolom. almag. l. 4. c. 2.

Antiqu. l. 1.

che

che li Discendenti di Set, per conservare a'Posteri la memoria delle Osservazioni celesti, che avevano fatte, scolpirono le principali sopra due colonne, l'una di pietre cotte, e l'altra di marmo, acciò questa dovesse resistere alle acque del Diluvio, e che in tempo suo se ne vedevano tuttavia nella Siria i vestigj.

Tutti convengono, che l'Astronomia sia stata in modo particolare coltivata dalli Caldei. L'altezza della Torre di Babilonia, fabbricata dalla vanità degli Uomini cento cinquant' anni in circa dopo il Diluvio, le pianure (*a*) libere, e vaste di quel Paese, le notti, in cui si respirava un'aria fresca dopo gl'importuni calori del giorno, l'Orizzonte non impedito, il Cielo puro, e sereno, erano tutte cose, che impegnavano que' Popoli a contemplare la vasta esten-

(*a*) Principio Assyrii, propter planitiem magnitudinemque regionum, quas incolebant, cum Cœlum ex omni parte patens atque apertum intuerentur, trajectiones motusque Stellarum observaverunt .. . Qua in natione Chaldæi .. diuturna observatione syderum scientiam putantur effecisse, &c. *Cic. de Divinit. l. 1. n. 2.*

estensione de'Cieli, ed i moti degli Astri. Dalla Caldèa l'Astronomia passò io Egitto, e ben presto nella Fenicia, ove incominciarono ad accomodarsi le Osservazioni speculative agli usi della Navigazione, con la quale i Fenicj diventarono in breve tempo padroni del Mare, e del Commercio.

Imprendevano costoro arditamente lunghi viaggi, perchè guidavano li loro Vascelli osservando sempre quella Stella nominata l'Orsa Minore, la quale, essendo vicina a quel punto, ch'è immobile nel Cielo, e che si chiama il Polo, è anche la più propria di tutte per servire a'Naviganti di guida. Gli altri Popoli, meno addottrinati nell'Astronomia, osservavano ne'loro viaggi marittimi solamante l'Orsa Maggiore. Ma perchè questa Costellazione è troppo lontana dal Polo per poter servire a guidare con sicurezza li grandi Vascelli ne'lunghi viaggi, non avevano il coraggio di avanzarsi talmente in Mare, che perdessero di veduta le spiaggie. E se accadeva, che da qualche burrasca fossero spinti nell'

alto

alto Mare, o in qualche incognito lido, era per loro cosa impossibile il riconoscere dalla osservazione del Cielo in quale Regione del Mondo erano stati cacciati.

Diog. Laert. l.1. Talete finalmente avendo recata di Fenicia in Grecia la Scienza degli Astri, insegnò a'Greci a conoscere la Costellazione dell'Orsa Minore, ed a servirsene per la loro Navigazione. Insegnò loro anche la Teoria del moto del Sole, e della Luna, con la quale puote rendere conto dell'accrescimento, e della diminuzione de'giorni, stabilì il numero delle giornate dell'anno Solare, e non solamente spiegò le cagioni delle Ecclissi, ma anche l'Arte di predirle, mettendola in pratica, predicendone una che accadde poco tempo dappoi. Il merito di così rara dottrina lo fece considerare per l'Oracolo del suo tempo, e gli fece assegnare il primo luogo tra li sette savj della Grecia.

Plin. l.7. c.56. Strab. l.1. p.7. Diog. Laert. l.2. Talete ebbe per discepolo Anassimandro, cui da Plinio, e da Diogene Laerzio si attribuisce la invenzione della sfera, cioè la figura del

Glo-

Globo terrestre, ovvero, come dice Strabone, delle Carte Geografiche. Si dice pure, che facesse a Sparta un Gnomone, per mezzo del quale osservò gli Equinozj, e i Solstizj, e stabilì la obliquità della Ecclittica più fedelmente di quanto si era praticato fino a quel tempo; cosa ch'era necessaria per dividere il Globo terrestre in cinque Zone, e per dividere li Climi, che poi hanno servito a'Geografi per far conoscere la situazione di tutti li luoghi del Mondo.

Sopra le istruzioni, che i Greci avevano ricevute da Talete, e da Anasimandro, presero il coraggio di entrare nell'alto Mare, e veleggiando in diversi Paesi lontani ivi formarono molte Cnlonie.

L'Astronomia fu ben tosto premiata degli avvantaggi proccurati alla Navigazione; imperocchè, avendo il Commercio aperto la via al rimanente del Mondo agli Uomini dotti Greci, essi ne trassero cognizioni grandissime dalle conferenze avute co'Sacerdoti d'Egitto, li quali facevano professione particolare della Scienza degli Astri.

Aftri. Impararono pure molte cofe da'Filofofi della Setta Pitagorica in Italia, li quali avevano fatti progrefsi grandi in quella Scienza, ed ebbero l'ardire di rovefciare le opinioni abbracciate da tutti nell' ordine della Natura, attribuendo perpetua quiete al Sole, ed il moto alla Terra.

Arift. de Cœl. l. 2, c. 13.

Metone fi diftinfe molto in Atene con lo ftudio particolare dell'Aftronomia, e con la felice riufcita, con cui furono premiate le fue fatiche. Viveva nel tempo della Guerra del Peloponnefo, e quando gli Atenieſi alleftirono un'Armata Marittima per paffar in Sicilia. Coftui, prevedendo, che quella Guerra farebbe per avere funefto fine, fi finfe pazzo, fecondo alcuni, per effere difpenfato dall'averne parte, e dal partire con gli altri Cittadini di Atene. Fu egli quello, che, per accordare l'anno Lunare con il Solare, inventò quello, che fi chiama il *Numero aureo*, ch'è una rivoluzione di diciannov'anni, al terminare de'quali fi trovava, che le Lune tornavano ne' medefimi giorni, e che la Luna in-

Plut. in Alcib. p. 199. In Nic. p. 532.

Diod. Sic. l. 12, p. 94.

cominciava di nuovo il suo corso con il Sole, con lo divario di un'ora sola, ed alcuni minuti allo in circa.

Profittarono similmente li Greci del commercio, ch' ebbero con li Druidi, li quali, tra le altre cose, dice Giulio Cesare (a), che insegnavano alla Giovaneza, era in modo particolare lo studio del moto degli Astri, e della grandezza del Cielo, e della Terra, cioè l'Astronomia, e la Geografia.

La erudizione in questo proposito, è nelle Gallie più antica di quanto si possa pensare. Strabone ci ha conservata la memoria di una celebre osservazione, che fece Pitèa a Marsiglia, sono scorsi più di due mila anni, intorno alla proporzione dell' ombra del Sole, e la lunghezza d' uno stilo in tempo di solstizio. Se sapessimo esattamente le circostanze di tale osservazione, ce ne serviremmo

(a) Multa præterea de Syderibus atque eorum motu, de Mundi ac Terrarum magnitudine, de rerum natura . . . disputant, & juventuti tradunt. *Cæs. de Bell. Gal.* 16.

mo utilmente nel risolvere la quistione importante, per sapere se la obliquità della Ecclittica sia soggetta a qualche cambiamento.

Pitèa non si contentò di fare le osservazioni nel suo Paese. La passione, che aveva per l'Astronomia, e per la Geografia lo spinse a vedere tutta l'Europa dalle Colonne di Ercole fino alle bocche del Tanai. Entrò molto innanzi verso il Polo Artico per l'Oceano Occidentale, e osservò, che a misura di quanto avanzava, li giorni erano più lunghi verso il solstizio dell'Estate, cosicchè in un certo Clima la notte non era più lunga di tre ore, ed in maggiore distanza due sole, e che finalmente nell'Isola di Tule il Sole sorgeva dal Mare quasi subito dopo d'essersi tuffato, rimanendo il Tropico sopra l'Orizzonte dell'Isola; il che succede nella Islanda, e nelle parti Settentrionali della Norvegia, come si raccoglie dalle relazioni moderne. Strabone, che sosteneva que' Climi essere inabitabili, accusa in ciò Pitèa di menzognero, e biasima di troppa credulità Eratostene, e Ippar-
co,

co, li quali sopra la relazione di Pitèa avevano detto la stessa cosa dell' Isola di Tule. Ma le relazioni de' Naviganti moderni avendo pienamente giustificato Pitèa, può meritare la gloria d' essere stato il primo, che si sia avanzato verso il Polo fino a que' Paesi creduti inabitabili, e che abbia distinti li Climi con la differente lunghezza delle notti, e de' giorni.

Circa il tempo di Pitèa, avendo li Greci gustato lo studio dell' Astronomia, molti grandi Uomini tra loro vi si applicarono a gara. Eudossio, dopo d'essere stato per qualche tempo Discepolo di Platone, si trovò poco soddisfatto di ciò, che s' insegnava intorno a questa materia in Atene. Passò in Egitto per imparare questa Scienza da' veri fonti, ed avendo ottenuta una lettera di raccomandazione da Agesilao Re di Sparta indiritta a Nettanebo Re di Egitto, si fermò sedici Mesi con gli Astronomi di quel Paese per approfittare delle lor conferenze. Nel suo ritorno scrisse molti Libri di Astronomìa, e

e tra gli altri la descrizione delle costellazioni, da Arato qualche tempo dappoi trasportata in verso per comando d'Antigona.

Aristotile, contemporaneo d'Eudossio, e similmente Discepolo di Platone, si servì dell'Astronomia per perfezionare la Fisica, e la Geografia. Con le osservazioni degli Astronomi stabilì la figura, e la grandezza della Terra. La fece vedere sferica dalla rotondità della sua ombra, che apparisce sopra il disco della Luna nelle Ecclissi, e dalle ineguialità delle altezze Meridiane, che sono differenti nello avvicinarsi, o nello allontanarsi da' Poli. Callistene, che seguiva il Grande Alessandro, avendo avuta l'occasione di andare a Babilonia, truovò delle osservazioni Astronomiche, che li Babilonesi avevano fatte nel corso di mille novecento tre anni, e le mandò ad Aristotile.

Arist. de coel. l. 2. c. 24.

Dopo la morte di Alessandro, li Principi, che gli succedero nel Regno di Egitto, ebbero tanta attenzione di avere tra loro con atti

di

di liberalità li più celebri Astronomi, che Alessandria, Città capitale di quel Regno, divenne, per così dire, la Sede dell' Astronomia. Il famoso Conone fece moltissime osservazioni, le quali però non giunsero fino a Noi. Aristillo, e Timocare osservarono la declinazione delle Stelle fisse, la cognizione delle quali è assolutamente necessaria per la Geografia, e per la Navigazione. Eratostene fece nella stessa Città molte osservazioni del Sole, che gli servirono a misurare la circonferenza della Terra. Ipparco abitante anch'egli di Alessandria fu il primo, che pose li fondamenti d' un'Astronomia Metodica, in occasione d' essersi veduta una nuova Stella fissa, e che annoverò quelle Stelle, acciò ne' Secoli a venire si potesse comprendere la apparizione di qualche nuova Stella. Si contavano allora mille ventidue Stelle fisse. Nè solamente fece la descrizione del loro moto intorno a' Poli della Ecclittica, ma si applicò anche a regolare la Teoria de' moti del Sole, e della Luna.

Ptolem. Almag. l. 7.

Cleomed. l. 1.

AN. J. C. 147.

Ptol. Almag. l. 3. 7.

Li Romani, che già aspiravano allo Imperio di tutto il Mondo, furono attenti in varj tempi a descrivere le parti principali della Terra; opera, che supponeva qualche cognizione degli Astri. Scipione Affricano il Giovane nel tempo della Guerra Cartaginese, diede a Polibio Vascelli, per andar a riconoscere le costiere dell'Affrica, della Spagna, e delle Gallie.

Plin. l. 7. c. 30. Pompeo manteneva corrispondenza con Possidonio, Astronomo dotto, ed eccellente Geografo, che prese a suo carico di misurare la circonferenza della Terra con le Osservazioni celesti fatte in varj luoghi sotto un Meridiano medesimo, per ridurre in gradi le distanze non per anche misurate da' Romani se non a stadj, ed a miglia. *Cleomed. l. 1.*

Per avere la differenza de' Climi si osservava allora in diversi luoghi la differenza delle lunghezze delle ombre, principalmente ne' tempi delli Solstizj, e degli Equinozj. A quest' effetto si erano lavorati de' Gnomoni, e degli Obelischi in varie parti della Terra, siccome ab- *Plin. l. 2. c. 72. 73. 74.*

biamo da Plinio, e da Vitruvio, li quali hanno conservate a' Posteri molte di quelle Osservazioni. Gli Obelischi maggiori erano in Egitto, alcuni de' quali furono fatti trasportare in Roma da Giulio Cesare, e da Augusto, non solamente per servir d'ornamento a quella Città, ma per avere misure esatte della proporzione delle Ombre. Augusto fe-ce collocare nel Campo di Marte il maggiore di quegli Obelischi alto cento undici piedi senza computare il piedestallo. Fecegli fare li fondamenti profondi quanto era l' altezza dell' Obelisco; ed essendo stato dirizzato sopra que' fondamenti, gli fece segnare al piede una Linea Meridiana, le cui divisioni erano fatte con lame di metallo incastrate in quadrati di marmo, le quali mostrassero l' accrescere, e lo sminuire delle ombre ogni dì a mezzo giorno, secondo la differenza delle stagioni. E per indicare con più precisione tale differenza, fece porre una palla nella estremità superiore dell' Obelisco, la quale si vede tuttavia nel Campo di Marte

Plin. l. 36. c. 10.

a Roma giacente a terra, ove attraversa le caotice delle Case fabbricate sopra quelle rovine. Con il paragone delle Ombre di quell'Obelisco, e di quelle, che si vedevano in altri luoghi della Terra, si aveva la cognizione delle Latitudini tanto necessarie alla perfezione della Geografia.

Plin. l. 3. c. 3.

In questo mentre Augusto faceva operare anche intorno alle descrizioni particolari di varj Paesi, e principalmente a quelle d'Italia, le cui distanze furono contrassegnate a miglia dietro le spiaggie, e nelle Strade Maestre. Finalmente, sotto lo Imperio di questo Principe, la descrizione del Mondo, dietro alla quale si erano li Romani affaticati per lo spazio di due Secoli, fu terminata sopra le memorie di Agrippa, e fu collocata in un gran portico fabbricato a tal effetto nel mezzo della Città di Roma.

Lo Itinerario, che si attribuisce allo Imperadore Antonino, può prendersi per il compedio di quella grand'Opera; altro in fatti non essendo, che una raccolta delle distan-

ſtanze, che ſi miſurarono in tutta la eſtenſione dello Impero Romano.

Sotto il Regno di quel prudente Imperadore l'Aſtronomìa incominciò a prendere nuova faccia. Tolommèo, che può chiamarſi il riſtauratore di queſta Scienza, profittando de' lumi di quelli, che lo avevano preceduto, ed unendo alle ſue Oſſervazioni particolari quelle d' Ipparco, di Timocari, e de' Babiloneſi, fece un Corpo intero della Scienza degli Aſtri con un Libro eccellente intitolato *la grande Compoſizione*, la quale abbraccia la Teorìa, e le Tavole del moto del Sole, della Luna, degli altri Pianeti, e delle Stelle fiſſe. La Geografia non gli è meno debitrice dell'Aſtronomia, come ſi vederà da ciò, che rimane a dirſi.

Le Opere grandi, non eſſendo mai perfette ne' loro principj, non è da ſtupirſi, che non ſieno trovate molte coſe degne d'eſſere riformate nella Geografia di Tolommèo. Paſſarono molti Secoli prima che da chi ſi ſia le foſſe poſta dentro

la mano. Li Principi Arabi, che si resero padroni di que' Paesi ne' quali si faceva professione particolare di coltivare l'Astronomia, e la Geografia, appena ebbero pronunziata la loro intenzione di perfezionar quelle Scienze, che si trovarono Persone capaci di contribuire alla esecuzione del loro disegno. Alamone Califfo di Babilonia fece allora tradurre di Greco in Arabo il Libro di Tolommèo della *Grande Composizione*, che dagli Arabi fu detta *Almagesto*. Per ordine suo furono fatte molte Osservazioni, con le quali si seppe, che la declinazione del Sole era una terza parte di grado più piccola di quanto aveva Tolommèo insegnato, e che il moto delle Stelle fisse non era così lento come aveva creduto. Si misurarono anche esattissimamente per suo comando le estensioni di molti Paesi sotto un Meridiano medesimo, per determinare la grandezza di un grado della circonferenza della Terra.

In questa maniera l'Astronomìa, e la Geografia si perfezionarono a poco a poco. In più breve tempo

l'

l'Arte della Navigazione fece molto maggiori progressi con il mezzo della Bussola, della quale mi riserbo a parlare in appresso.

Quasi nel tempo medesimo, in cui la Bussola incominciò ad essere in uso, lo esempio de' Califfi eccitò li Principi dell'Europa a vegliare con ogni attenzione all' avanzamento dell' Astronomia. Lo Imperadore Federico II., non potendo darsi pace, che li Cristiani avessero di questa Scienza meno cognizione de' Barbari, fece trasportare dall'Araba Lingua nella Latina l' Almagesto di Tolommèo, dal quale Giovanni dal Sacrobosco, Professore della Università di Parigi trasse l'Opera sua intorno alla Sfera, sopra cui li più dotti Matematici dell'Europa fecero de' Comentarj.

Nelle Spagne, Alfonso Re di Castiglia fece spese veramente Reali per adunare da ogni lato li più dotti Astronomi. Per suo comando si affaticarono per riformare l' Astronomia, e fecero nuove Tavole, che dal nome suo furono dette *Al-*

Calvis. ad an. 1252.

fonfine. Non riufcirono la prima volta con troppa felicità nella ipotefi del moto delle Stelle fiffe, il quale fuppofero troppo lento; ma in progceffo, corrette da Alfonfo, fono poi ftate accrefciute, e ridotte in forma più comoda, e facile da varj Aftronomi.

Queft'Opera fvegliò la curiofità degli Uomini dotti d'Europa, li quali inventaronn fubito varie forte d'Iftromenti, per facilitare l'Offervazione degli Aftri. Calcolarono le Effemeridi, e fecero delle Tavole per trovare in ogni tempo la declinazione de' Pianeti, la quale, effendo aggiunta alla Offervazione delle Altezze Meridiane, ferve a trovare le Latitudini fopra il Mare, e fopra la Terra. Studiarono pure a facilitare il calcolo delle Ecliffi, con l'offervazione delle quali fi trovano le Longitudini.

Il frutto di quefti Aftronomici Studj fu la fcoperta di molti Paefi incogniti finn a que' tempi, de' quali parlerò in altro luogo.

Anche la Francia ha prodotti molti Uomini illuftri, ed eccellen-

ti

ti nella Scienza Aftronomica, perchè di tempo in tempo viffero de' Principi grandi, che a forza di premj hanno eccitati ad applicarvifi li Francefi. Carlo V., foprannominato il Savio, fece fare le verfioni in Francefe di molti Libri di Matematica. Fondò due Cattedre di quefta Scienza nel Collegio di Maeftro Gervafio in Parigi, per facilitarne lo ftudio a'fuoi Sudditi. Fiorì principalmente nel feguente Secolo con lo ftabilimento fatto dal Re Francefco I. nel Collegio Reale di due Lettori, che infegnaffero le Matematiche nella Città capitale del Regno fuo. Da quefta nuova Scuola ufcì un numero confiderabile di Uomini dotti, che arricchirono il Pubblico di molte Opere di Aftronomia, e di Matematica, li quali formarono illuftri Allievi, la fama de'quali ofcurò quafi quella de'loro Maeftri.

Anche la Germania, ed il Paefe del Nort diedero non pochi eccellenti Aftronomi, tra'quali Copernico fi diftinfe in modo particolare. Ma il famofo Ticone Brae fuperò

di gran lunga tutti gli altri, che lo avevano preceduto. Oltre alla Teoria, e alle Tavole del Sole, e della Luna, ed a quantità di belle Osservazioni fatte, compose con tanta esattezza un nuovo catalogo delle Stelle fisse, che quell' Opera sola può fargli avere il titolo, che alcuni gli hanno già dato, di Ristoratore dell' Astronomia.

Nel tempo in cui Ticone faceva in Danimarca le sue osservazioni, molti Astronomi celebri, adunatisi in Roma con l' autorità del Pontefice Gregorio XIII. si adoperavano con molta felicità nella correzione degli errori, che insensibilmente si erano cacciati nel Calendario antico a cagione della precessione degli Equinozj, e dell' anticipazione delle nuove Lune. Questi errori averebbono all'avvenire sconvolto l'ordine stabilito da' Concilj per la celebrazione delle Feste Mobili, se non si fosse riformato il Calendario secondo le Osservazioni moderne de' moti del Sole, e della Luna paragonati con gli antichi.

Nel Secolo scorso, ed in quello in

in cui siamo, si sono fatte moltissime nuove scoperte, le quali hanno posta l' Astronomia in uno stato incomparabilmente più perfetto di quello era stata nel principio, in cui principiò ad insegnarsi in Europa. Il celebre Galileo, avendo saputo profittare della invenzione de' Cannocchiali, è stato il primo a vedere nel Cielo cose tali, che per lungo tempo erano state riputate incredibili. Si debbe anche porre Cartesio nel numero di quelli, che hanno perfezionata l' Astronomia; imperciocchè il suo Libro de' *Principj della Filosofia*, fa vedere, che non ha meno studiara la Scienza del moto degli Astri, che le altre parti della Fisica; ma si è più applicato a discorrere, che ad osservare. Gassendo si è più applicato alla pratica dell' Astronomia, ed ha pubblicate molte importantissime Osservazioni.

La fondazione dell' Accademia delle Scienze di Parigi può con giustizia considerarsi come il mezzo, che più d' ogni altro ha contribuito a porre in onore, ed a perfeziona-

re la Scienza degli Astri, con la emulazione incredibile, che tiene eccitata, in una Società di Uomini dotti, il desiderio di sostenerne la gloria, e distinguer sè stessa. Il Re Lodovico XIV. dopo d' avere fatto fabbricare in Parigi l'Osservatorio, il cui disegno, la grandezza, e la solidità sono ugualmente ammirabili, fece nascere nell' Accademia di quella Città lo stimolo di corrispondere alle intenzioni avutesi da Sua Maestà nella costruzione di quel superbo Edifizio, applicandosi con diligenza incredibile a tutto ciò, che poteva contribuire al progresso dell' Astronomia. Non esaminerò qui sottilmente nè le importanti scoperte, che sono state il frutto di tale stabilimento, nè le Opere dotte uscite da quel Corpo illustre, nè li grandi Uomini, che gli hanno fatto, e gli fanno tuttavia tanto onore. Il loro nome, e la loro virtù sono cose conosciute da tutta l' Europa, che al loro merito rende tutta la giustizia dovuta.

In tutte le cose, che si sono dette fin qui dell' Astronomia, si è senza dubbio veduta la relazione essenziale

di

di questa Scieoza con la Geografia, e la Navigazione; e questo appunto è il luogo, in cui se ne debbe trattare. Il Signor Danville, Geografo del Re, con il quale ho stretti vincoli di amicizia particolare ha voluto gentilmente parteciparmi le sue memorie intorno alla Geografia, le quali mi sono state di gran soccorso.

ARTICOLO PRIMO

Della Geografia.

§. I.

Geografi, che tra gli Antichi si sono più distinti.

LE conquiste, e il commerzio hanno accresciuta la Geografia, e tuttavia contribuiscono alla sua perfezione. Omero descrivendo ne' suoi Poemi la guerra di Troja, e li viaggi di Ulisse ha fatta menzione d'un gran numero di Popoli, di Regioni, e di circostanze d'un numero infinito di luoghi. Si vedono pure in Omero tante cognizioni in tale proposito, che Strabone considerava quel gran Poeta come il primo, e il più antico di tutti gli altri Geografi.

L. 1. p. 2.

Non si può dubitare, che la Geografia non sia stata coltivata anche ne' tempi li più rimoti; anzi indipendentemente dagli Autori, che hanno scritto di Geografia, li

li quali ci sono rimasti, se ne trovano molti altri citati nelle Opere, che il tempo ci ha risparmiate. L'Arte di rappresentare la Terra, o qualche Regione particolare in Tavole, o Carte Geografiche, è pure assai antica. Anasimandro, Discepolo di Talete, il quale viveva più di cinquecent' anni prima dell' Era Cristiana, aveva scritte Opere di questo genere, siccome abbiamo osservato più sopra.

Laert. Ez.

La spedizione di Alessandro, che condusse le sue conquiste fino alle frontiere della Scitia, ed anche nell' Indo, fece avere a' Greci la cognizione positiva di molte Regioni lontanissime dal loro Paese. Quel Conquistatore aveva seco due Ingegneri, Diognete, e Betone, incaricati di misurate tutti i suoi viaggi. Plinio, e Strabone ci hanno conservate quelle misure; ed Ariano ci ha lasciato il distinto racconto della Navigazione di Nearco, e di Onesicrito, che ricondusseto l'Armata Marittima di Alessandro dalle bocche del Fiume Indo a quelle dell' Eufrate, e del Tigri.

Plin. l. 6. c. 17. Strab. l. 11. p. 514. Arrian. lib. R. Indic.

Li

Li Greci avendo assoggettate le Città di Tiro, e Sidone furono in istato d' essere istruiti minutamente di tutti que'luoghi, ne' quali da' Fenicj si portava il commerzio Marittimo, che si stendeva fino al Mare Atlantico.

Li Successori di Alessandro in Oriente penetrarono con il loro dominio, e con le cognizioni più addentro di lui, e fino alle bocche del Gange.

Viag. di Tevenot. T. 1. Tolommeo Evergete stese le sue conquiste fino dentro l' Abissinia, siccome si ricava dalla Iscrizione del Trono di Aduli riferitaci da Cosima il Solitario.

Verso il medesimo tempo Eratostene, Bibliotecario di Alessandria, tentò di misurare la Terra, paragonando la distanza tra Alessandria, e Siene, Città situata sotto il Tropico del Cancro, con la differenza di latitudine di que' luoghi, la quale prendeva dall' ombra Meridiana d' un Gnomone innalzato in Alessandria nel Solstizio d' Estate.

Li Romani essendo diventati padroni del Mondo, e riunindo l' Occiden-

cidente con l' Oriente sotto uno stesso dominio, è cosa anche certa, che la Geografia ha tratti grandi avvantaggi. Si comprende facilmente, che la maggior parte delle Opere di Geografia più compite sono state formate sotto la dominazione di Roma. Le strade maestre dell' Imperio, misurate in tutta la sua estensione, potevano molto contribuire alla perfezione della Geografia, e gl' Itinerarj Romani, benchè sieno per lo più alterati, e poco esatti, sono tuttavia di grande ajuto nella formazione di alcune Carte, e nelle ricerche dell'antica Geografia ricercate. *Lo Itinerario di Antonin*, come suole chiamarsi comunemente, perchè si pretende fatto ne' tempi di quell' Imperadore, è attribuito dagli Uomini dotti al Cosmografo Etico. Abbiamo in oltre una spezie di *Tavola*, o *Mappa* bislunga nominata *Teodosiana* dalle conghietture che possa essere stata formata circa a'tempi di Teodosio. A questa medesima Tavola si dà anche il nome di *Tavola di Peutingero*, ch'è quello di un Cittadino considerabile
di

di Augusta, Città della Germania, nella Biblioteca del quale fu ritrovata, e da dove fu mandata al celebre Ortelio, ch'era il primo Geografo de' suoi tempi.

Quantunque la Geografia non formi se non una piccola parte della Storia Naturale di Plinio, ne parla ad ogni modo frequentemente con molta distinzione. Segue ordinariamente il piano somministratogli da Pomponio Mela, Autore, che parla con circostanze minori, ma con eleganza.

Strabone, e Tolommeo occupano il primo posto tra tutti li Geografi antichi, e se lo contendono tra loro. La Geografia di Tolommeo è più estesa, ed abbraccia una gran parte della Terra, e pare in ogni luogo ugualmente circonstanziata; ma quella estensione medesima appunto la rende più sospetta, essendo difficile, che in tutti que' luoghi sia esatta, e corretta. Strabone riferisce una buona parte di ciò, che scrive, avendo gli occhi propri per testimonj, come quello, che aveva fatti molti viaggi, per assicurarsene

da

da sè stesso; ed è molto ristretto in ciò, che narra con le relazioni degli altri. La sua Geografia è adornata di moltissimi esami, e punti d'Istoria; ed affetta particolarmente di osservare in ogni luogo, ed in ogni Paese li grandi Uomini, che sono usciti, e che li possono rendere stimabili. Strabone è nello stesso tempo Filosofo, e Geografo, e in tutta l'opera sua si scorge prudenza, diritto giudizio, precisione, e esattezza.

Tolommeo ridusse tutte le narrazioni minute della sua Geografia a posizioni di Longitudine, e Latitudine, ch'è la sola maniera di giugnere a qualche cosa di stabile, e di sicuro; ed Agatodamone, suo compatriotto, ed Alessandrino le converti in carte Geografiche.

Dagli Autori sin qui mentovati debbe trarsi, come dalla più vera e principale sorgente, la cognizione della Geografia antica. Se le si aggiugne la descrizione particolare delle principali Regioni della Grecia prese in Pausania, ed in alcune altre Opere minori, le quali consistono prin-

principalmente in descrizioni succinte di spiaggie, e costiere Marittime, come sono quelle tra le altre del Ponto Eusino di Ariano, e del Mare Eritrèo; ed in oltre la notizia delle Città compilata negli Autori Greci da Stefano di Bisanzio, si averà allo in circa quasi tutto ciò, che rimane delle Opere Geografiche antiche.

Non bisogna dubitare, che gli Antichi, da me citati sin qui, non abbiano pensato di trarre dall'Astronomia tutti quegli ajuti ch'ella può dare alla Geografia. Osservavano la differenza della Latitudine de'luoghi con la lunghezza dell'Ombra Meridiana nel solstizio di Estate. Conchiudevano anche quella differenza dalla Osservazione della lunghezza de'giorni più lunghi in ogni luogo. Sapevano molto bene gli Antichi, che paragonando il tempo di una Ecclissi della Luna in luoghi situati sotto differenti Meridiani, risultava la cognizione della differenza di Longitudine tra que'luoghi.

Ma se gli Antichi non erano privi della intelligenza della Teorìa di quel-

quelle varie Osservazioni, bisogna dire però, che li modi della pratica da loro impiegati, non erano capaci di condurli ad un certo grado di precisione, a cui li Moderni sono arrivati solamente con il mezzo de' Cannocchiali, e con la perfezione degli Orologi. Non si può far a meno di non accorgersi del difetto di precisione nelle Osservazioni degli Antichi, quando si considera, che Tolommèo, benchè fosse un gran Cosmografo, e Alessandrino, si è ingannaro quasi di una quinta parte di un grado nella Latitudine della Città di Alessandria; la quale è stata osservata nello scaduto Secolo per ordine del Re, e dalle diligenze dell' Accademia Reale delle Scienze.

Ma, quantunque si possa giudicare, che l'arte di formare le carte Geografiche non fosse dagli Antichi condotta allo in circa al grado di perfezione, in cui si truova presentemente, e possa pensarsi, che nel tempo medesimo de' Romani l' uso delle Carte non fosse comune come è in oggi, un'antico monumento del-

la nostra Gallia ci fa sapere, che si allevavano li Giovanetti nello studio della Geografia con la inspezione delle Carte. Quel Monumento è un Discorso Oratorio pronunziato nella Città di Autun (in Borgogna) sotto l'Imperio di Costanzo, e con il quale il Retore Eumene ci fa chiaramente comprendere, che il Portico, ovvero il Vestibulo della Scuola pubblica di quella Città, rappresentava a' Giovanetti Studenti una immagine della disposizione di tutte le Terre, e di tutti li Mari, con la narrazione distinta del corso de' Fiumi, e delle sinuosità delle spiaggie. *Videat in illis porticibus juventus & quotidie spectet omnes terras & cuncta maria, & quicquid invictissimi Principes, Urbium, gentium, nationum, aut pietate restituunt, aut virtute devincunt aut terrore. Si quidem illic, ut ipse vidisti, credo instruendæ pueritiæ causa, quo manifestius oculis discerentur quæ difficilius percipiuntur auditu, omnium, cum nominibus suis, locorum situs, spatia, intervalla descripta sunt, quicquid ubique fluminum oritur & conditur, quacumque se littorum sinus flectunt,* quo

quo vel ambitu cingit Orbem, vel impetu irrumpit Oceanus.

§. II.

Terre conosciute dagli Antichi.

NOn è inutile a sapersi quale parte di superficie della Terra fosse conosciuta dagli Antichi.

Nel lato del Ponente da Noi abitato, l'Oceano Atlantico con le Isole Britanniche, serviva di limite alle cognizioni degli Antichi.

Le Isole Fortunate, chiamate oggidì le Canarie, parevano loro come nel fondo dell'Oceano tra il Mezzodì, ed il Ponente; e questa è la ragione, che ha indotto Tolommèo a prendere da quelle Isole la Longitudine del Meridiano. In ciò è stato seguito da molti Geografi Orientali, e Maomettani, da'Francesi, e dalla maggior parte de'Moderni.

Li Greci avevano qualche piccola cognizione della Ibernia (Irlanda), l'Isola più Occidentale tra le Britanniche, anche prima che li Romani fossero passati in qualità di Conquista-

Arist. de Mundo.

ftatori nella Inghilterra.

Imperfettiffime erano le nozioni degli Antichi intorno al Paefe del Nort fino all'Oceano Iperboreo, o Gelato. Benchè la Scandinavia foffe conofciuta, nulladimeno quel Paefe, ed alcuni altri del medefimo continente, fi calcolavano come Ifole grandi.

E' difficile di pofitivamente affermare ciò, che s'intendeffe in altri tempi fotto il nome di *ultima Tule*. Molti la credono la Islanda; ma Procopio pare, che ne faccia una parte del continente della Scandinavia.

Virg. 1. Georg. Procop. de bell. Gotb. l. 2. c. 15.

Non fi dubita, che la cognizione, che gli Antichi avevano della Sarmazia, e della Scitia, non oltrepaffaffe allo incirca il Mare, che fembra in oggi effere il confine della Ruffia, e della Tartaria grande dal lato del Nort, e dell'Oriente. La fcoperta degli Antichi fi fermava a' Monti Riffei, la catena de' quali fepara attualmente la Ruffia Europèa dalla Siberia.

Si vede anche affai chiaramente, che gli Antichi erano mediocremen-

te informati di ciò, che riguarda il Nord dell'Asia, quando si considera, che la maggior parte de'loro Autori, come a dire Strabone, Mela, e Plinio si sono immaginati, che il Mar Caspio era un Golfo dell'Oceano Iperboreo, dal quale usciva per un lungo canale.

Strab. l. 2. p. 121. Mela l. 3. Plin. l. 6. c. 13

Se vogliamo avanzarsi dal lato del Levante, pare, che gli Antichi non abbiano conosciuto del Paese de' Chinesi altro che la Frontiera Occidentale. Si direbbe, che Tolommèo abbia forse conosciuta qualche parte della costiera Meridionale della China, ma però molto imperfettamente.

Le grandi Isole dell'Asia, e spezialmente quelle del Giappone non sono state cognite agli Antichi. Bisogna però eccettuarne la celebre Taprobana, la cui scoperta è stata una conseguenza della spedizione di Alessandro nelle Indie, come in Plinio si legge.

Plin. l. 6. c. 22

Rimane a parlare della estremità Meridionale dell'Affrica. Quantunque molti abbiano creduto, che in una lunga, e straordinaria navigazione si

sia fatto il giro di quella parte di Mondo, pare ad ogni modo, che Tolommèo dica, esser' ella sfuggita alla cognizione degli Antichi. Tutti sanno, ch'ella è quasi interamente compresa dalla Zona Torrida, che la maggior parte degli Antichi, riputava inabitabile ne' contorni della linea Equinoziale; e da ciò diriva, che Strabone non passa nella Etiopia se non poco oltre a Meroe.

Arriani, & Marciani Heracl. Periplus.

Tolommèo nulladimeno, ed alcuni altri hanno avanzate le loro cognizioni al lungo della Costa Orientale dell'Affrica sino al di là dell'Equatore, e fino alla grand'Isola di Madagascar, che pare descrivano con il nome di *Menuthias*.

Era riserbata alla Navigazione intrapresa da'Portoghesi nel secolo quindicesimo, per andare alle Indie per Mare, la scoperta della maggior parte delle Coste dell'Affrica, dalle quali il Mare Atlantico è circondato, e sopra tutto il passaggio al Mezzogiorno del Capo, che più d'ogni altro dell'Affrica si stende nel Mare. Essendo stato conosciuto quel passaggio, molte altre Nazioni Europèe,

con-

condotte dalla ſperanza d'un'abbondante commerzio, hanno ſcorſo il Mare delle Indie, che bagna le Coſte dell'Aſia, ne hanno ſcoperte tutte le Iſole, e ſono penetrati ſino al Giappone.

Le conquiſte, e gli ſtabilimenti de'Ruſſiani nella parte Settentrionale dell'Aſia, hanno dato l'ultima perfezione alle cognizioni intorno a queſta Parte di Mondo.

Finalmente tutti ſanno, che verſo il fine del Secolo decimo quinto, da Criſtoforo Colombo ſotto gli auſpicj della Corona di Caſtiglia fu ſcoperto un nuovo Mondo collocato al Ponente in riſguardo al noſtro, ed oltre al Mare Atlantico.

§. III.

In che cosa li Geografi Moderni abbiano superati gli Antichi.

Bisognerebbe accecarsi volontariamente, e chiudere alla evidenza gli occhi, per non confessare, che la Geografia moderna superi di gran lunga l'Antica. Si sa, che bisogna cercare nel Cielo le misure della Terra, e che la Geografia dipende dalle Osservazioni Astronomiche. Può dunque dubitarsi, che l'Astronomia non abbia fatto negli ultimi tempi uno straordinario progresso? La sola invenzione de'Cannocchiali, ch'è molto nuova, le ha infinitamente contribuito; e questa invenzione medesima è stata in pochi anni ridotta ad una grandissima perfezione. Non è pertanto da stupirsi, che gli Antichi, con tutta la mente, e la penetrazione, che vorrà loro darsi, non abbiano potuto giugnere al grado medesimo di cognizione, giacchè non erano soccorsi nè sostenuti dalli medesimi ajuti.

Man-

Manca ben molto ancora prima che la Geografia sia condotta all' ultima sua perfezione. Le Scienze pratiche sono anche le meno avanzate. Due, o tre grand' Ingegni bastano per spingere lontane le Teorie in poco tempo; ma la pratica va più lentamente, perchè dipende da un numero troppo grande di mani, la maggior parte delle quali non ha tutta l' abilità bisognevole. La Geografia, che vorrebbe avere una infinità di operazioni tutte esatte, è imperfetta a proporzione di quella infinità di operazioni, e della esattezza della quale averebbe bisogno; cosicchè si può dire, che la descrizione del Globo terrestre, benchè incominci un poco a rettificarsi, è peranche molto confusa, e molto poco rassomigliante a ciò, che doverebbe essere.

Poco importerebbe il rilevare gli errori delle Carte antiche, e di Tolommeo, nelle quali il Mare Mediterraneo ha un buon quarto più di estensione di Longitudine di quanta ne ha effettivamente. Si tratta qui delle Carte moderne, le

quali, beocbè fieno ordinariamente migliori quanto più fono moderne, hanno tuttavia bifogno di correzione.

Il Signor Saofone è fempre ftato riputato un' affai buono Geografo; con tutto ciò il Sigoor dell' Ifola fi è da quello allontanato fpeffiffime volte. Nè accade già immaginarfi, cbe ciò dirivi, come fuol dirfi, per la gelofia della Profeffione. Dopo il Signor Sanfone la Terra è molto cambiata; cioè le Offervazioni Aftronomiche più efatte, ed in maggior numero banno prodotte nella Geografia grandi riforme. Succederà fenza dubbio lo fteffo alle Carte del Signor dell' Ifola, anzi dobbiamo defiderarlo per lo intereffe del Pubblico.

La fola maniera di fare buone Carte Geografiche farebbe lo avere la pofizione di ogni luogo, cioè la Latitudine, e la Longitudine con le Offervazioni Aftronimiche. Ma fiamo bene infinitamente lontani dall' avere così fatte pofizioni, nè può giammai fperarfi di averle. Si fupplifce a quefto difetto con le di-

distanze itinerarie d'un luogo all'altro, le quali si leggono descritte dagli Autori; ed è grande fortuna di trovarle con qualche esattezza, e senza sensibili contraddizioni, o considerabili difficoltà.

In fatti, quando li nostri più dotti Geografi hanno voluto fare la Carta de' Paesi Romani, e principalmente della Italia, siccome avevano poche Osservazioni Astronomiche, si sono regolati per la posizione de' luoghi sopra le distanze itinerarie, trovate ne' Libri degli Antichi.

Si sono avute dappoi le posizioni di molti luoghi con le Osservazioni Astronomiche. Il Signor dell'Isola se n'è servito per riformare le Carte della Italia, e de' Paesi vicini, e ha trovato, che non solamente diventavano assai differenti da ciò, ch' erano state nel tempo addietro, ma che i luoghi si conformavano tra loro con molta esattezza nelle distanze assegnate dagli Antichi; onde si può presumere, che, seguendole rigorosamente si farebbono buone Carte Geografiche di que'

Paesi, de' quali hanno avuta tutta la cognizione.

Doverebbe sorprendere questa grande uniformità di posizioni trovate fra le nostre Osservazioni Astronomiche, e quelle, che si traggono dalle distanze itinerarie dateci dagli Antichi; imperocchè certamente le posizioni cavate dalle nostre distanze itinerarie doverebbono spesse volte allontanarsi molto dal vero.

Il Signor dell'Isola osserva, che li Romani avevano in questo proposito degli avvantaggi, che noi non abbiamo. L'amore della pubblica utilità, ed anche della magnificenza (imperciocchè abbellivano tutti li luoghi di nuova conquista) avevano loro ispirato il diletto di fare in tutta la Italia Strade Maestre, delle quali Roma era il centro, che conducevano a tutte le Città principali fino all'uno, ed all'altro Mare. In molte altre Provincie dell' Imperio se ne vedevano delle simili; e ne rimangono anche a' dì nostri molti avanzi ammirabili tanto per la costruzione, che per la solidità. Tali strade

ſtrade andavano in linea diritta, nè torcevano punto, o a cagione delle Montagne, o delle paludi, perchè queſte ſi rendevano aſciutte, e conſiſtenti, e ſi tagliavano quelle. Si truovavano collocati di miglio in miglio de' marmi, ciaſcheduno de'quali era numerato. Queſta dirittura di linee, e tali diviſioni di parti, molto piccole in riſguardo alla totale lunghezza, rendevano le miſure itinerarie molto ſicure.

L' eſattezza delle miſure degli Antichi fu molto bene giuſtificata da una ſperienza fatta dal Signor Caſſini. La miſura della diſtanza dalla Città di Narbona a quella di Nimes era ſtata compreſa nell'Opera della Meridiana. Queſta diſtanza era di pertiche 67500. di Parigi. Strabone fa la diſtanza medeſima delle due mentovate Città di miglia ottantotto. Da ciò è facile di conchiudere, che un miglio antico èquivale a 767. pertiche di Parigi. Per altro, come ſi ſa, che un miglio conſtava di 5000. piedi, ſi truova tuttavia,

che il piede antico era simile a undici pollici, ed una vigesima quinta parte del piede di Parigi. In conseguenza bisogna, che sia uguale allo antico, e che si sia conservato senza cambiamento per così lungo corso di Tempo.

Il Signor dell' Isola ha fatto vedere una Carta, in cui la Italia, e la Grecia sono rappresentate in due maniere; l'una secondo li migliori Geografi moderni, e l'altra secondo le Osservazioni Astronomiche per que' luoghi de' quali si sono potute avere, e per gli altri secondo le misure degli Antichi. Non si crederebbe forse quanto sia grande la differenza, che passa tra quelle due Carte. Nella seconda la Lombardia è molto raccorciata dal Mezzodì al Settentrione; la Magna Grecia accresciuta; il Mare, che separa la Italia, e la Grecia ristretto, e così pure quello, ch'è tra la Italia, e l' Affrica; e la Grecia molto diminuita.

Queste ultime Osservazioni, tratte interamente dalle Memorie dell' Accademia delle Scienze, hanno

servito a prolungare un poco troppo questo piccolo Trattato; ma m' è paruto di non dovermene dispensare, perchè le ho credute degne della curiosità de' Lettori.

ARTICOLO SECONDO.

Della Navigazione.

Esaminerò in questo luogo un solo punto, e sarà il cambiamento maraviglioso, che una sperienza, la quale poteva parere poco importante ha recato alla Navigazione, e la Superiorità da noi acquistata in questa materia sopra gli Antichi per una via, che pare piccola cosa in sè stessa. Ciascheduno si accorge, che intendo parlare della Bussola. Si chiama con questo nome una Scatola, in cui è un'ago calamitato, che sempre si aggira versu li Poli; nè cambia molto se non essendo soggetto a qualche declinazione in certi dati luoghi.

Si sa, che gli Antichi, da'quali si viaggiava in Mare con la ispezione del Sole in tempo di giorno, e delle Stelle in tempo di notte, non potevano, quando si oscuravano que' due tempi, scorgere quale strada avevano a fare. Per questa ragione, non avendo coraggio di met-

metterſi in alto Mare, erano coſtretti di raſentare le ſpiaggie, nè potevano imprendere lunghi viaggi, e lontani.

Conoſcevano una delle virtù della Calamita, ch'era quella di tirare a sè il ferro. Pare, che la menoma applicazione aveſſe dovuto far loro conoſcere l'altra ſua proprietà, cioè quella di addirizzarſi verſo li Poli del Mondo, e condurli per conſeguenza alla cognizione della Buſſola. Ma il Signore del Mondo, che diſpone di tutte le coſe, teneva lor chiuſi gli occhi ſopra un'effetto, che da sè ſteſſo pareva doverſi lor preſentare.

Non ſi ſa preciſamente nè chi ſia ſtato l'Autore di quella invenzione, nè in qual tempo ſi ſia incominciato a penſarci. Certa coſa è, che li Franceſi adoperavano la Magnete nella Navigazione, molto tempo prima degli altri Popoli dell' Europa, ſiccom'è facile di pruovare con le Opere di parecchi de' noſtri Autori Franceſi, che ne hanno parlato li primi già quattrocento e più anni. E' vero, che allora quel-

Mem. del Sig. Caſſini ſop. l' Aſtron.

quella invenzione era tuttavia imperfettiffima; imperocchè dicono, che altro non fi faceva, che porre l'ago in un vafe pieno di acqua, cui effendo tenuta a galla da un feftuco, aveva la libertà d'aggirarfi verfo il Nort. Di quefta forta di Buffola fi fervono anche a'di noftri li Chinefi, quando voglia darfi fede alle Relazioni moderne.

Li Naviganti, vedendo la importanza di tale invenzione, fecero molte offervazioni Aftronomiche verfo il principio del quattordicefimo Secolo per afficurarfene, e truovarono vero in fatti, che un'ago calamitato pofto in equilibrio fopra un perno, fi gira da per sè verfo il Polo, e che poteva fervirfi di quella direzione dell' Ago calamitato per conofcere le Regioni del Mondo, e fapere per qual Rombo (*) di vento dovevafi navigare.

Con

(*) Rombo *è un termine di Mare, cioè una linea, che rappresenta fopra la Buffola uno de' trentadue Venti, che fervono a far viaggiare un Vafcello.*

Con altre Osservazioni si comprese dappoi, che l' Ago calamitato non indica sempre il vero Nort, ma declina un poco, ora verso l' Oriente, ora verso l' Occidente, e che talvolta cambia di declinazione in varj tempi, ed in varj luoghi. Si truovò anche il modo poi di conoscere tanto precisamente quella variazione con la Osservazione del Sole, e delle Stelle, che può con tutta sicurezza truovarsi ogni Regione del Cielo, quando anche il tempo è coperto, purchè poco tempo innanzi sia stato aggiustato con la osservazione degli Astri.

La curiosità degli Uomini dotti dell' Europa cominciò allora a risvegliarsi. Inventarono subito diverse sorte d' Istromenti, e fecero Tavole, e Calcoli per facilitare l' Osservazione delle Stelle.

Non si erano mai avuti tanti avvantaggi in favore della Navigazione; ed i Piloti seppero ben profittarne. Ajutati da tali soccorsi attraversarono Mari incogniti; e la buona riuscita di que' primi viaggi gli animò a tentare nuove scoperte.

Tutti li Popoli dell' Europa vi si aplicarono a gara. Li Francesi furono de'primi a distinguersi con il coraggio, e con la destrezza; occuparono le Canarie, e penetrarono ben dentro nella Guinea. Li Portoghesi presero l'Isola di Madera, e quella del Capo Verde, e li Fiamminghi scuoprirono le Isole Azorre.

Queste scoperte non furono se non li preludj di quella del Mondo Nuovo. Cristoforo Colombo, fondandosi nella cognizione, che aveva dell' Astronomia, e, per quanto si dice, delle Memorie di un Piloto Basco, stato spinto da una burrasca in un' Isola dell' Oceano Atlantico, formò il disegno di attraversare quel Mare. Ne fece la proposizione a varj Principi dell' Europa, alcuni de' quali non la curarono per trovarsi impegnati in affari di maggiore premura, e gli altri la ricusarono perchè non arrivarono a comprendere la importanza di quella spedizione, come nè meno le ragioni dal Colombo addotte, per farne conoscere la pos-

si-

fibilità. In questo modo la gloria della scoperta di un Mondo Nuovo fu lasciata alli Re di Castiglia, che dopo ritrassero tesori immensi.

Sapeva molto bene il Colombo, con la cognizione, che possedeva della Sfera, e della Geografia, che navigando sempre verso l'Occidente allo in circa sotto il medesimo paralello, doveva finalmente scoprire per necessità qualche Terra, poiche quand'anche non ne avesse truovate delle nuove, bisognava a forza, la Terra essendo rotonda com'è, che giugnesse per il più corto cammino alla estremità delle Indie Orientali.

Ne' viaggi, che aveva fatti da Lisbona alla Guinèa, andando dal Settentrione verso il Mezzogiorno, si era assicurato, che un grado della circonferenza della Terra contiene cinquantasei miglia, e due terzi, conforme alla misura stabilita dagli Astronomi di Almamone; ed aveva appreso da' Libri di Tolommèo, che andando sempre verso Occidente non sono più di cent' ottanta gradi dalle Canarie fino alle

Ferdinando Colombo nella vita di Cristof. Col. cap. 5.

Id. c. 6.

le prime Terre dell'Asia. Partì pertanto dalle Canarie, dirizzando sempre la prora della sua Nave all' Occidente, e sotto un medesimo parallello; e siccome interamente non si fidava della Bussola, ebbe sempre gli occhi rivolti verso il Sole in tempo di giorno, ed alle Stelle in tempo di notte. Questa precauzione gli servì a non smarrirsi in cammino, imperocchè quelli, che hanno scritta la sua vita, dicono, che le osservazioni del Cielo gli fecero conoscere nella sua Bussola una variazione, che non aveva più conosciuta, e gli valsero a dirizzargli la Strada.

id. c. 17. Dopo due Mesi di Navigazione giunse alle Isole Lucaje, e da colà passò alla Ispaniola, a Cuba, ed a San Domenico, da dove ricondusse in Ispagna immense ricchezze. L' Astronomia, che lo aveva ajutato ad iscoprire que' ricchi Paesi, gli servì anche ad istabilirvisi. Nel secondo viaggio, che fece, la sua Flotta essendo ridotta alla estremità per mancanza di viveri, e gli Abitanti della Giamaica avendogli ne-

ga-

gata la provigione, ebbe l'accortezza di minacciarli, che farebbe oscurarsi la Luna in un giorno in cui sapeva, che doveva succedere una Ecclissi; e perchè in effetto la Ecclissi successe nel giorno da lui predetto, que' Barbari spaventati lo fecero padrone di tutto ciò, che gli abbisognava.

Mentre il Colombo scuoprì la parte Meridionale del Nuovo Mondo, li Francesi ne scuoprirono la Settentrionale, cui diedero il nome di nuova Franzia.

Americo Vespuccio proseguì le scoperte del Colombo, ed ebbe la gloria di dare il suo nome a tutto quel Nuovo Mondo, che fu poi chiamato l'America. Ne' suoi viaggi trasse de' grandi ajuti dall' Astronomia.

Vespuc. Navigaz. prima.

Da un' altro canto li Piloti del Re di Portogallo, li quali fino a quel tempo altro non avevano fatto, che andar rasente le Costiere dell' Affrica, trapassarono il Capo di buona Speranza, e si aprirono la strada per andare alle Indie Ori-

Orientali, ove fecero grandi conquiste.

Può leggersi in tutte le Storie un' accidente, che si abbia a paragonare alla scoperta di un Mondo Nuovo da me riferita? Ma chi l'ha impedita per il corso di tanti Secoli? Fu certamente la cognizione della Calamita, che, benchè facile a scuoprirsi, era però sfuggita alle ricerche d' un numero infinito d' Uomini dotti, la virtù, e l' accortezza de' quali aveva penetrato ne' più occulti, e più profondi misterj della Natura. E' possibile di non iscorgere in ciò il dito della mano di Dio?

Il Colombo, se fosse stato privo della cognizione dell' Astronomia, non averebbe mai potuto pensare a una tale impresa, ed in fatti non sarebbe riuscito, imperocchè la Providenza si compiace di nascondere le sue maraviglie sotto il velo delle operazioni degli Uomini. Molto adunque importa ad uno Stato ben regolato il porre in onore, ed in credito lo studio di quelle Scienze superiori, che sono capaci di ren-

de-

dere al Genere Umano servizj si grandi, e che realmente gli hanno proccurato sin qui, e gli proccurano tuttavià giornalmente vantaggi tanto considerabili.

Mi sia qui permesso di parlare di due viaggi letterarj, che fanno grand' onore al Re, ed a tutta la Repubblica delle Lettere.

Viaggi nel Perù, e nel Nort intrapresi per ordine del Re.

NEll' anno 1672. il Signor Richer osservò nell' Isola di Cajanna, che la curvatura della Trra era in quel luogo maggiore di quanto fosse nella Zona Temperata. Da ciò si conchiuse, che la figura della Terra doveva essere quella di una Sferoide piana verso li Poli, e non già allungata come si credeva, e come credevano anche molti dottissimi Astronomi; imperocchè la lite non è per anche decisa.

Li Signori Nevvton, e Ughenio sono con la loro Teoria a fare la medesima conclusione. Per assicurarne la verità nell' anno 1735., cioè nel tempo in cui la Francia doveva sostenere una guerra, terminatasi poi con tanta gloria, il Re, sempre acceso del desiderio di far fiorire le Scienze nel Regno suo, spedì nel Perù, e nel Nort Astronomi, che

con

con certezza, e con osservazioni esatte stabilissero la figura del Globo Terrestre. Nessuna cosa fu risparmiata, o sia per le spese del loro viaggio, o per proccurar loro tutte le facilità, che potevano cootribuire alla felice riuscita.

Io progresso adunque gli uni si sooo veduti partire ed esporsi agli ardenti calori della Zona Torrida, e gli altri con la medesima disposizione andar iocootro agli orridi ghiacci del gelato Settentrione. E' gran tempo, che noo si sooo avute nuove de' primi; si spera però di trarre dalle loro ricerche de' lumi grandi. Quelli del Nort sono ritornati da pochi mesi, ed il racconto de' patimenti sofferti per ridurre a perfezione le loro operazioni in ciò, che potevano, appena può credersi. Bisognò, che attraversassero Boschi d' immeosa grandezza, ne' quali prima di loro nessuno aveva più camminato; furono costretti ascendere arrampicandosi Montagne di spaventevole altezza, e coperte di Alberi, li quali abbisognò tagliare per aprirsi la stra-

ſtrada; e forzati paſſare impetuoſi torrenti capaci di atterrire con la ſola viſta in barchette fragili, che avevano per condottiere un' Uomo ſolo della Laponia, ed un' Albero ſolo, cui ſervivano di vela i ſuoi rami. A tale ſorta di patimenti ſi aggiunga la violenza del freddo eccesſivo in quelle Regioni lontane dal Sole, ed il nudrimento groſſolano con cui dovettero ſoſtenerſi in vita per lungo tempo, e ſi comprenderà di quanto coraggio abbiano avuto biſogno quegli infancabili oſſervatori per ſuperare tante difficoltà, che ſembravano rendere impoſſibile la eſecuzione del progetto ſtato loro affidato. La lettura, che ſi è fatta recentemente della relazione di quel viaggio nel riaprirſi dell' Accademia delle Scienze, ha fatto altamente deſiderare di vederla reſa pubblica con le ſtampe.

Alcuni ſono tentati di conſiderare come inutili oſſervazioni tanto faticoſe, e fatte con tanta ſcrupoloſa eſattezza, le quali non hanno altro fine che quello di ſtabilire la fi-

figura della Terra, e molti crederanno forse, che quelli, che le hanno fatte, averebbono potuto risparmiare a sè stessi tante fatiche sofferte, e prendere un' argomento più legittimo per impiegare le tante spese, che si sono dovute fare. Ma chi così parla non sa quanta relazione abbiano quelle osservazioni della Natura con la Navigazione, e gli avvantaggi, che da quelle sarà per ricevere l' Astronomia. Questo avvenimento non servirà poco ad innalzare la gloria del Regno di Ludovico XV.

ARTICOLO TERZO.

RIFLESSIONI

Sopra l' Astronomia.

M' Accorgo di non poter porre a fine l'Articolo dell' Astronomia, senza fare due riflessioni accompagnato dagli Autori delle dotte Memorie dell' Accademia delle Scienze.

PRIMA RIFLESSIONE

Sopra li Satelliti di Giove.

GLi Uomini sono per loro natura inclinati, siccome ho detto, parlando della Geometria, a considerare come inutile, ed a sprezzare tutto ciò, che non s'intende. Abbiamo una Luna per illuminarci in tempo di notte; che importa a noi, dicono, che Giove ne abbia quattro? (Le Lune, ovvero li Satelliti di Giove sono la medesima cosa). A che servono tante osservazioni penose, e tanti calcoli faticosi per conoscere il loro corso? Nè meno per questo saremo più illuminati, e la Natura, che ha collocati que' piccoli astri così lontani dagli occhi nostri, pare che non gli abbia fatti per noi.

In forza di un raziocinio così plausibile, averebbe convenuto tralasciare di osservarle con lo Telescopio, e di esaminarle con attenzione particolare. Ma da così fatta

negligenza quanto il Pubblico non averebbe perduto!

Il metodo di stabilire le Longitudini de' Luoghi della Terra per mezzo delle Ecclissi de' Satelliti di Giove, dall' Accademia Reale delle Scienze incominciatasi per la prima volta a metter in pratica, si era trovata cotanto esatta, che con quel mezzo si giudicò di potersi imprendere la correzione di tutta la Geografia, e farsi le Carte giuste per uso della Navigazione; cosa, che non si era potuta mai fare, perchè non si erano avute se non le Ecclissi del Sole, che avessero servito a truovare, benchè non affatto giustamente, li differenti Longitudini di alcuni luoghi lontani. Queste Ecclissi, che non accadono per lo più se non una, o due volte in un' anno, sono molto più rare di quelle de' Satelliti di Giove, le quali succedono per lo meno di due in due giorni, quantunque tutte non sieno visibili in un medesimo luogo, non solamente a cagione della differenza delle ore, nelle quali Giove non è sempre sopra l' Ori-

Orizonte, ma anche per colpa del tempo cattivo, che pregiudica spesso alle osservazioni.

La impresa di lavorare intorno alla perfezione della Geografia in maniera nuova, e più propria di quanto si era fatto fin' a quel tempo, essendosi trovata conforme alle intenzioni di sua Maestà nella instituzione dell' Accademia sua delle Scienze, ordinò, che si scegliessero Persone capaci di eseguirla in diversi luoghi secondo le istruzioni, che loro sarebbono date, e che si prendessero le occasioni opportune, per spedirle ne' Paesi lontani. La Storia di questi viaggi esattamente descritta si legge negli Atti dell' Accademia delle Scienze, ed è, per quanto a me pare, uno degli avvenimenti del Regno di Lodovico XIV., il quale gli farà un grand' onore ne' secoli del tempo avvenire.

La M. S. essendo stata informata delle osservazioni fatte da' Signori dell' Accademia delle Scienze per ordine suo in varj luoghi fuori del Regno, comandò, che si facesse

una Carta di tutta la Francia quanto più esatta fosse possibile. Questa impresa era stata tentata molte volte, nè aveva potuto riuscire per la mancanza de' mezzi, che si hanno presentemente, i quali sono gli Orologi penduli, e li grandi Cannocchiali, che servono a scuoprire le Ecclissi de' Satelliti di Giove; strada la più sicura per istabilire la differenza de' Meridiani.

Quand' anche l' Astronomìa tutta non avesse tratta utilità maggiore di quella de' Satelliti di Giove, ella giustificherebbe sufficientemente que' calcoli immensi, quelle tanto assidue osservazioni, e diligenti fino ad essere scrupolose, quella grande provigione d' Istromenti lavorati con tanta industria, e quell' Edifizio magnifico fabbricato espressamente per il bisogno di quella Scienza. Basta sapere un poco solamente li principj della Geografia, e della Navigazione, che si viene ad intendere, che, dopo d' essersi conosciute quelle quattro Lune di Giove, elleno sono state più utili, in risguardo a quelle Scien-

ze, di quanto sia la nostra Luna medesima; che servono, e serviranno sempre a fare le Carte Marine più giuste delle antiche, e che, secondo tutte le apparenze salveranno la vita ad un numero innumerabile di Naviganti.

RIFLESSIONE SECONDA

Sopra lo Spettacolo maraviglioso, che ci presenta

L'ASTRONOMIA.

QUand'anche l' Aſtronomìa non foſſe così aſſolutamente neceſſaria, com' è in fatti, alla Geografia, ed alla Navigazione, ſarebbe infinitamente degna della curioſità di tutte le Menti per il grande, e ſuperbo ſpettacolo, che loro preſenta. Per darne una qualche idèa, mi contenterò di riferire ſemplicemente ciò, che le oſſervazioni degli Aſtronomi ci hanno inſegnato circa la immenſa grandezza di alcuni di que' grandi Globi, che ſi aggirano al di ſopra di Noi.

Gli Aſtri ſi dividono in Pianeti, ed in Stelle fiſſe.

Li Pianeti (che con la voce Greca ſignificano *erranti*) ſono chiamati con queſto nome, perchè non ſono ſempre ugualmente lon-

ta-

tani fra loro, nè in riſguardo alle Stelle fiſſe; mentre queſte ſono ſempre tra loro nella diſtanza medeſima. Li Pianeti non hanno in loro ſteſſi veruna luce, nè ſono viſibili ſe non in virtù della luce del Sole. Gli Aſtronomi hanno oſſervato, che avevano un moto proprio, oltre quello, ch' era loro comune con il rimanente del Cielo. Hanno calcolato quel moto, e dal tempo, che ciaſcheduno de' Pianeti impiegava in una rivoluzione, hanno conchiuſo con fondamento la ſua elevazione, e la ſua diſtanza.

La Luna tra tutti li Pianeti è la più vicina alla Terra; ed è seſſanta volte di lei più piccola.

Il Sole non è un Corpo della medeſima ſpezie della Terra, nè degli altri Pianeti, nè ſolido come quelli. E' un vaſto Oceano di luce, la cui ebulizione è perpetua, e la effuſione prodigamente continua. E' la ſorgente di tutta quella luce, che li Pianeti comunicano gli uni agli altri dopo d'averla ricevuta da lui.

La Terra è un milione di volte più piccola del Globo del Sole; e da lei fino al Sole si calcola il viaggio di trentatrè milioni di leghe. Dopo tanti Secoli non ha punto diminuito; ed il suo diametro in oggi è uguale alle Osservazioni più antiche, e la sua luce tanto vivace, e così ricca, come lo era nel primo giorno.

Giove è cinque volte più di Noi lontano dal Sole, cioè cento sessanta cinque milioni di lege. Si aggira sopra sè stesso nel corso di dieci ore.

Saturno gira nello spazio di trent' anni attorno il Sole. E'due volte più lontano di Giove, ed in conseguenza dieci volte più di Noi, cioè trecento trentatrè milioni di leghe.

Le Stelle fisse, in risguardo alla Terra, sono in tanta lontananza, che la mente umana non saprebbe comprenderla. Seguendo le Osservazioni del Sign. Ughenio, la distanza da qui alla Stella più vicina alla Terra è in risguardo a quella del Sole, come è il numero uno al ventiset-

tisette mila seicento sessantaquattro. E poichè abbiamo detto, che la distanza della Terra al Sole è di trentatatre milioni di leghe, bisognerà dire, che quella della Terra alle Stelle sia di novecento due milioni di milioni novecento dodici milioni di leghe, cioè ventisette mila seicento sessantaquattro volte più della distanza da qui al Sole, la quale, sicome si è detto, è di trentatre milioni di leghe.

Il medesimo Sign. Ughenio suppone, ed è un fatto verificato da sicure esperienze, che una palla di cannone corra nel breve spazio di un secondo (cioè la sessantesima parte di un minuto) cento pertiche in circa di viaggio. Supposto pertanto, che con la stessa velocità sempre corresse, e misurando con quel calcolo il tempo della sua corsa, fa vedere, che ad una palla di Cannone per giugnere al Sole abbisognerebbero quasi venticinqu'anni; e per giugnere alla Stella fissa la più vicina alla Terra, le sarebbono necessarj ventisette mila seicento sessantaquattro volte venticinqu'anni, cioè seicento

novanta mila seicent'anni. Che cosa bisognerà dunque pensare delle Stelle fisse, che sono infinitamente più lontane da Noi?

Innumerabili sono le Stelle; gli Astronomi in altri tempi le truovavano essere mille ventidue. Con l' uso de'Cannocchiali se ne scuoprono de'milioni, che sfuggono agli occhi. Tutte risplendono della propria luce, e sono tutte una sorgente di luce inesausta, com'è quella del Sole. In fatti se la ricevessero dal Sole, converrebbe, che la ricevessero già molto indebolita da un così enorme tragitto, e bisognerebbe, che per una riflessione, che la indebolirebbe anche molto di più, che la rimandassero a Noi in quella stessa distanza. Sarebbe pertanto impossibile, che una luce, che avesse dovuto patire una riflessione, ed avesse due volte corso lo spazio di 902.912000000 milioni di leghe, conservasse poi quella forza, e quella vivacità, che nelle Stelle fisse vediamo. E'dunque cosa costante, che sono lucide per sè stesse, e tutte in una parola tanti Soli.

Ma non si tratta qui se non della estensione, e della lontananza di que' vasti Corpi. Quando si riunissero insieme, chi sarebbe quello cui desse l'animo di reggere a quella vista con gli occhi, o piuttosto con il pensiere alla idèa; Il Globo Solare un milione di volte maggior della Terra, è lontano da Noi trentatrè milioni di lege! Saturno quasi quattro mila volte maggiore, e dieci volte più del Sole da Noi lontano! Nessun paragone può farsi tra li Pianeti, e le Stelle fisse. Tutto lo immenso spazio, che comprende il nostro Sole, e li nostri Pianeti, non è se non una piccola particella dell' Universo. Tanti sono gli spazj simili, quante sono le Stelle fisse. Quale sarà dunque la immensità del Firmamento intero, che nel suo seno abbraccia tutti que'differenti Corpi? Può solamente penfarvisi, e fermare per pochi momenti la vista senza rimanere confusi, turbati, ed ispaventati? Questo è un abisso, in cui si perdono li pensieri. Quale sarà dunque la grandezza, la possanza, la immensità di chi ha formato con una

sola

sola parola que'Corpi di così stermi-
nata grandezza, e gli spazj, che si
comprendono? E tutte quelle mara-
viglie incomprensibili alla Mente uma-
na, dalla Sacra Scrittura, con uno
stile, che a Dio solo appartiene, so-
no espresse con una sola parola, *&
Stellas*. Dopo d'avere riferita la crea-
zione del Sole, e della Luna, ag-
giugne: *fece anche le Stelle*. Fa bi-
sogno di più di quel libro del Fir-
mamento scritto a caratteri di luce
per rendere la incredulità, o la in-
gratitudine degli Uomini inescusabi-
le? E non ha ragione il Profeta di
esclamare, rapito da religiosa mara-
viglia: *Li Cieli predicano la gloria di
Dio, ed il Firmamento pubblica le ma-
raviglie del suo potere*.

CONCLUSIONE
Di Tutta l'Opera.

Dopo d'aver fatti passare come in rassegna avanti a'nostri occhi tutti gli Stati, e tutti li Regni dell'Universo, e dopo d'avere minutamente considerato tutte le più importanti cose accadute nel corso di molti Secoli, mi pare assai naturale il battere di nuovo per un momento la stessa strada prima d' abbandonare questo grande spettacolo, e riunirne le parti principali sotto un medesimo punto di vista, per essere in istato di proferite migliore giudizio.

Da un canto si presentano Principi, Guerrieri, e Conquistatori; da un'altro li Magistrati, li Politici, e li Legislatori, e nel mezzo degli uni, e degli altri li Dotti in ogni materia, li quali con la utilità, il diletto, e la sublimità delle loro cognizioni hanno acquistata gloria immortale. Questi tre stati abbracciano, a mio giudizio, tutto ciò che la umana grandezza ha di più luminoso, e di più proprio per conciliarsi la stima, e l'ammirazione. Io considero in questo luogo il Mondo

nel

nel solo suo bel lato, allontanandone per un momento tutti li vizj, e tutti li disordini, che ne turbano la bellezza, e la economia.

Vedo Re, e Principi savj, e prudenti ne'loro Consigli, buoni, e giusti nel governo de'Popoli, intrepidi, e coraggiosi nelle battaglie, moderati, e clementi nelle vittorie, portare lontane le loro conquiste, fondar vasti Imperj, e ridursi al punto di farsi amare ugualmente dalle soggiogate Nazioni, e da'proprj Sudditi; di questa sorta fu Ciro. Osservo nel medesimo giro di occhi una turba di Greci, e di Romani tanto illustri nella guerra che nella pace; Generali d'Armate, che si resero distinti per la bravura, e per la perfetta Scienza Militare; Politici di estrema abilità nell'arte del governare; Legislatori famosi, le cui Leggi, e stabilimenti ci servono tuttavia di stupore, e ci sembrano quasi incredibili, perchè pajono superiori alle Opere umane; Magistrati infinitamente rispettabili per l'amore verso il pubblico bene; Giudici illuminati, incorrotti, e provati contro a tut-

tutte ciò, che può tentare la cupidigia; e finalmente Cittadini interamente consecrati alla Patria, il cui nobile, e generoso disinteresse giugne fino al disprezzo delle ricchezze, ed alla stima, ed all'amore della medesima povertà. Se mi rivolgo verso il lato delle Arti, e delle Scienze, quale splendore non vediamo Noi uscire da quella moltitudine di Opere ammirabili giunte fino a'dì nostri, in cui ugualmente risplendono, secondo la differenza delle materie, la destrezza delle mani, la bellezza della mente, la ricchezza della invenzione, le grazie dello stile, la solidità del giudizio, e la profondità del sapere?

Questo è il bello, e il grande spettacolo, che la Storia, depositaria fedele degli avvenimenti accaduti ne'Secoli scorsi, ci ha fin qui presentato, ed intorno al quale si tratta ora di pronunziare il nostro giudizio. Possono forse non istimarsi da Noi qualità così rare, azioni tanto splendide, sentimenti sì nobili? Riduciamoci alla memoria quelle massime di Morale sparse ne'Libri

de'

de'Filosofi, così pure, e conformi alla diritta ragione, tanto sublimi, e capaci molte volte di far arrossire i Cristiani. E non è forse con giustizia, che ad Uomini così illuminati si è dato il nome di Savj?

Il giusto Giudice di tutte le cose, e sopra il giudizio del quale dobbiamo regolare il nostro, ha negato loro quel titolo assolutamente, siccome dottamente ha osservato il Sign. du Guet in molte sue Opere, ed ho io altrove già riferito. *Il Signore*, dice il Reale Profeta, *ha rivolti gli occhi dall'altezza de'Cieli verso li Figliuoli degli Uomini, per vedere se qualcheduno di loro avesse intelletto.* Il Mondo è ripieno di Persone abili nelle Scienze, e nelle Arti. Molti sono Filosofi, Oratori, Politici; molti sono anche Legislatori, Interpreti delle Leggi, Ministri della Giustizia; molti sono Consiglieri, come Uomini dotati di rara Sapienza, e le loro risposte sono considerate come decisioni, dalle quali non è lecito di allontanarsi. E con tutto ciò, tra un numero così grande di Persone intelligenti agli occhi degli Uomini,

Dio

Dio non truova se non de' Fanciulli, e degl'Insensati. *Omnes declinaverunt*. „ Tutti si sono allontanati dal „ diritto cammino „. *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. „ Non si vede chi pensi alle Opere „ buone; non se ne annovera un „ solo„. Tutti censurati universal„ mente, e senza eccezione.

Che cosa manca dunque a questi pretesi Savj? Manca il timore di Dio, senza il quale non si dà vera Sapienza, *ut videat si est intelligens, aut requirens Deum*: la cognizione della loro miseria, della loro corruttela, e del bisogno, che hanno di un Riparatore, e di un Mediatore. Ogni cosa tra loro si può stimare, trattane la pietà, e la Religione. Ignorano l'uso ed il fine, che debbe farsi di tutte le cose. Camminano alla stordita, e senza sapere quale debba essere la meta del loro viaggio. Non sanno che cosa sieno, o ciò che abbiano a diventare. Può darsi pazzia più contrassegnata, o più evidente di questa?

Li pensieri di Dio o quanto sono lontani da quelli degli Uomini!

Il Mondo è popolato di Re potenti, di famosi Legislatori, di Filosofi illustri, di Uomini dotti in ogni Scienza; il Mondo è l'oggetto de'nostri stupori, e delle nostre lodi, e nulla dimeno Dio non iscorge se non disordine, e corruzione: *Corrupta est terra coram Deo*. Non è già, che le qualità, le cognizioni, e le massime, di cui parlo non sieno stimabili in loro stesse. Elleno erano un dono di Dio, da cui diriva ogni bene, e ogni luce; ma li Gentili pervertivano tutto l'ordine con l'uso indegno, che ne facevano, riguardando sè stessi come il principio, ed il fine. Parlo così di que'medesimi tra loro, che si consideravano li più savj, e li più regolati, le virtù de'quali erano infette di superbia, o d' ingratitudine; ovvero, per meglio dire, dell'uno, e dell'altro di questi due vizj.

Ho dimostrato, che certi Secoli, abbondanti di esempj illustri, o sia in Atene, o in Roma, hanno presentato nella Storia un bello, e grande spettacolo; ma nel medesimo tempo se ne vedeva un'altro, che molto disonorava la nobiltà del primo,

e ne

e ne macchiava la bellezza; voglio dire la Idolarria divenura universale nel Mondo. Da tenebre densse era coperta la Terra, dalle quali era renuta immersa in una stupida, e crassa ignoranza. Un solo Paese, ed anche angustissimo, aveva cognizione del vero Dio: *Notus in Judæa Deus*. Pf. 75.2 Per altro tutte le bocche erano mutole in risguardo suo, e li Cantici delle Solennità de' Pagani ad altro non servivano, che ad invirare alle colpe, delle quali il Nimico del Genere Umano aveva formaro un dovere. *In præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas*. Act. 14. 15. Dio lasciava, che tutti li Popoli andassero girando, ciascheduno a sua fantasia, che si formassero rra le Creature li loro Dei, che adorassero tutte le loro passioni, che si dessero liberamente in preda per disperazione alle più vergognose, che non sapessero quale fosse stato il loro principio, nè quale dovesse essere il fine, che vivessero tra lo errore, e le favole, e credessero senza discernimento ogni cosa, o non ne credessero anzi nessuna.

Si

Si farebbe giudicato, che l'Uomo collocato nel mezzo delle maraviglie, di cui la Natura abbonda, e colmato di tante Beneficenze di Dio, non avesse dovuto scordarselo, nè ricordarsene e non adorarlo, e non essere a lui fedele. Ma quantunque fosse nel mezzo della Luce più risplendente si è condotto come uno, ch'è cieco. E' divenuto sordo a tutte le voci, che gli predicavano la Maestà, e la Santità del Creatore; hanno adorata ogni altra cosa eccettuatone Dio, ed in sua vece hanno preso il Sole, e le Stelle, che pubblicavano la Divinità. Il legno, ed il marmo, sotto mille figure inventate dalla sregolata immaginazione, diventò il loro Dio. In una parola, le false Religioni avevano riempita tutta la Terra; e se si è trovata qualche Persona particolare meno stolta delle altre, non è però stata, o meno ingrata, o meno empia. Uno solo, e questo fu Socrate, accusato d'essersi spiegato con troppa chiarezza, non ha forse negato in pubblico le cose, che credeva in privato? Da ciò si può scorgere di quanto ajuto sia stata la Ragio-

gione a tutti gli Uomini, quando non hanno avuta altra guida.

Questo è il frutto principale, che dobbiamo trarre dallo studio della Storia profana, in ciascheduna linea, per così dire del quale vediamo ciò, ch' è stato il Genere Umano per il corso di tanti Secoli, e ciò che saremmo Noi pure, se una Misericordia particolare non ci avesse fatto conoscere il Salvatore, nè ci avesse tratti da un'Abisso, che ha inghiottiti tutti li nostri Maggiori: *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti.* Jerem. Thren. 2. 22. Misericordia affatto gratuita, che in nessuna maniera abbiamo potuto meritare da Noi medesimi, e per cui siamo debitori di un'eterno omaggio di gratitudine alla Grazia di Gesù Cristo: *in laudem gloriæ gratiæ Christi.*

AVVERTIMENTO.

LA *Cronologia* è la stessa cosa che la cognizione de' Tempi. Da lei s' impara a qual tempo debbano riferirsi gli Avvenimenti, de' quali nelle Storie si parla. Gli anni, che fervono a misurare la durazione de' Tempi sono o Solari, o Lunari.

L' anno Solare è il tempo, che passa da un' Equinozio fino ad un' altro simile, che siegue immediatamente; per esempio, dopo l'Equinozio della Primavera fino all' altro Equinozio della Primavera seguente, composto di trecento sessantacinque giorni, cinque ore, e quarantanove minuti.

L' anno Lunare è formato di dodici mesi Lunari, ciascheduno de' quali è di ventinove giorni, dodici ore, e quaranta quattro minuti, cosicchè tutti ascendono a trecento cinquanta quattro giorni, ott'

ott' ore, e quarantotto minuti.

Amendue questi anni si chiamano anni Astronomici, per distinguerli da quello, che serve all' uso de' Popoli, il quale si nomina anno Civile, o Politico.

Quantunque tutte le Nazioni non si sieno accordate nella maniera di stabilire li loro anni, le une regolandosi con il moto del Sole, e le altre con quello della Luna, con tutto ciò l' uso comune della *Cronologia* è quello di servirsi degli anni Solari. Pare a prima vista, che, siccome quegli anni Lunari sono più brevi delli Solari, quella inugualità doverebbe produrre qualche errore ne' calcoli Cronologici. Ma debbe osservarsi, che li Popoli, che si servivano degli anni Lunari, frapponevano un certo numero di giorni per accomodarli a' Solari, dal che nasce che gli uni vengono ad essere simili agli altri, o per lo meno, se corre qualche differenza, si può calcolarla per nulla, quando si tratti di stabilire in qual'anno un qualche fatto è accaduto.

Ha la *Cronologia* certi tempi contrassegnati da qualche grande accidente, a' quali tutto il rimanente si riferisce. Sogliono questi chiamarsi *Epoche* dalla voce Greca Ἐποχὴ la quale significa *fermarsi*, perchè ivi si ferma a considerare, come da un luogo di quiete tutto ciò, ch' è accaduto innanzi, o dopo, e si schivano in questo modo gli Anacronismi, cioè, quella sorta di errori, che cagionano la confusione de' tempi.

La scelta degli accidenti, che debbono servire di Epoche, è arbitraria; e quando si studia la Storia da sè solo, ciascheduno è padrone di prendere quelli, che vuole secondo il sistema che si sarà formato.

Se si comincia a numerare gli anni da uno di que' punti contrassegnati da un' accidente considerabile, la enumerazione, e il progresso di quegli anni si chiamerà *Era*. Sono quasi tante le Ere, quante le differenti Nazioni; ma le principali, e le più in uso sono quella del *Mondo*, quella di *Gesù* *Cri-*

Crifto , quella delle *Olimpiadi* , e quella di *Roma* . Averei defiderato di fervirmi di tutte quattro nelle Tavole Cronologiche , da me pofte nel fine di quefta Iftoria ; ma il piccolo fpazio , che mi lafciano le pagine di un libro in figura , come la chiamano, di dodici , mi obbliga a riftrignermi alle due più celebri , cioè, a quella del *Mondo*, e a quella di *Gesù Crifto*.

Si fa , che le *Olimpiadi* traevano il loro principio da' Giuochi Olimpici , li quali fi celebravano nel Peloponnefo , e nelle vicinanze della Città di Olimpia. Que' Giuochi diventarono tanto folenni, che la Grecia gli adoperò per formare la *Epoca* , per mezzo della quale numeraffero li loro anni. Sotto il nome di *Olimpiade* s' intende lo fpazio di quattro anni finiti , che è il tempo , che paffava tra una celebrazione de' Giuochi ad un' altra . La prima , di cui fi fervono li Cronologifti , incomincia , fecondo Ufferio , nella State dell' anno del Mondo 3228. avanti a Gesù Crifto 776. Quando fi nomina con

le *Olimpiadi* il tempo in cui qualche avvenimento è accaduto, si dice il primo, il secondo, il terzo, o il quarto anno di tale, o tale *Olimpiade*; il che essendosi una volta saputo, è facile a ritrovare l' anno del Mondo, cui debbe riferirsi quel medesimo fatto; e nel modo medesimo, quando si sa l' anno del Mondo, è facile il ritrovare quello della Olimpiade, che gli corrisponde.

Secondo Varrone, Roma fu fabbricata nell' anno del Mondo 3251. prima di Gesù Christo 753. anni. Catone colloca la fondazione di quella Città due anni dopo, cioè nell' anno 3253. e prima di Gesù Cristo 751. Nella mia Storia di Roma seguirò la opinione del Secondo. Si chiamano indifferentemente gli anni, che si annoverano di tale *Epoca*, gli anni di Roma, ovvero gli anni della fondazione di Roma.

Il *Periodo Giuliano* è pure un' Era famosa nella *Cronologia*, della quale ci serviamo principalmente per contare gli anni avanti di Gesù Cristo.

sto. Spiegherò in poche parole in che consista questo *Periodo*, e in qual' uso abbia a porsi. Mi conviene però dare in primo luogo una idèa de' tre *Cicli*, de' quali è composta.

Sotto il nome di Ciclo s' intende la rivoluzione d' un certo numero di anni.

Il *Ciclo Solare* è un periodo di ventott' anni, in cui sono comprese tutte le variazioni, alle quali sono soggetti li giorni di Domenica, e gli altri, che compongono la settimana; cioè, che nel finire delli ventott' anni le sette prime lettere dell' Alfabeto, che servono per segnare nel *Calendario* li giorni della Settimana, e che si nominano Lettere Domenicali, ritornano ad essere nell' ordine stesso, in cui erano per lo addietro. Per intendere ciò, che dico, bisogna osservare, che, se l' anno avevà solamente cinquantadue settimane, non accaderà fare verun cambiamento nell' ordine delle Lettere Domenicali. Ma perchè l' anno ha un giorno di più, e due quando è bi-

festile, nascono tali variazioni, le quali tutte si truovano abbracciate dallo spazio delli ventott' anni, di cui è composto il Ciclo Solare.

Il *Ciclo Lunare*, detto anche *Numero d' Oro*, è la rivoluzione di dicianov' anni, in fine de' quali la Luna si ritruova, con la sola differenza d' un' ora e mezza in circa, nel medesimo punto con il Sole, e rincomincia le sue Lunazioni con l' ordine istesso di prima. Siamo debitori della invenzione di questo *Ciclo* a Metone Ateniese famoso Astronomo. Di questo si serviva il Calendario per dinotare li giorni della Nuova Luna, prima che si fosse ritrovata la invenzione delle Epatte.

Oltre a questi due *Cicli*, da' Cronologi se ne ammetteva un terzo, chiamato *Indizione*. Questa è una rivoluzione di quindici anni, la prima delle quali si dice prima *Indizione*, la seconda Indizione seconda, e andate così discorrendo fino alla decima quinta, dopo la quale si rincomincia di nuovo dalla prima *Indizione* fino al fine.

Si

Si crede comunemente, che la prima Indizione abbia avuto principio tre anni avanti la Nascita di Gesù Cristo.

Se si moltiplicano questi tre Cicli, cioè 28, 19, e 15. l'uno con l'altro, si averà il prodotto di 7980., ch'è quello, che si chiama il Periodo Giuliano.

Una delle proprietà di questo Periodo è il dare li tre Cicli caratteristici di ogni anno, cioè l'anno corrente di ciascheduno di que' tre Cicli. Per cagione d'esempio, sapendosi, che la *Era volgare* comincia nell'anno 4714. del *Periodo Giuliano*, se si dividerà quel numero per ventotto, quello che rimarrà (*) dopo la divisione indicherà il *Ciclo Solare* di quell'anno. Si averà nello stesso modo il *Ciclo Lunare*, e la *Indizione*. E'

F 4 chia-

* *Dico ciò, che rimane, e non il quoziente, come hanno fatto molti Autori, imperocchè il quoziente esprime quanti* Cicli *sono passati dopo il principio del* Periodo; *e ciò, che rimane dopo la divisione fa conoscere l'anno del* Ciclo, *che corre.*

chiaro, che li tre numeri, ch' esprimeranno que' tre *Cicli*, non possono truovarsi nel medesimo ordine in verun' anno del *Periodo Giuliano*. La stessa cosa debbe dirsi de' Cicli degli altri anni.

Ascendendo da quel Periodo fino all' anno suo primo, cioè, fino a quello in cui li tre Cicli, de' quali è composto incominciano, si truoverà, che precede di settecento dieci anni la Creazione del Mondo, supponendo, che la Creazione preceda l' Era volgare solamente di 4004. anni.

Questo Periodo si chiama *Giuliano*, per essere accomodato agli anni di Giulio Cesare. Fu inventato da Giulio Cesare Scaligero, per conciliare li Sistemi, che dividono li Cronologisti intorno la durazione del tempo, ch' è passato dopo il principio del Mondo. Alcuni credono, che non si debbano contare fino a Gesù Cristo se non 4004. anni. Altri estendono più questo spazio, ed accrescono il numero degli anni, che lo misura. Tali variazioni spariscono quando si adopera il

il Periodo Giuliano, imperocchè tutti sono d'accordo circa l'anno in cui ebbe principio, e tutti convengono, che il primo anno dell' *Era volgare* vada a terminare nell'anno 4714. di quel Periodo. Da qui nasce, che nel Periodo Giuliano si truovano due punti fissi, che riunifcono tutti li Sistemi, ed accordano tutti li Cronologisti.

E'facile di truovare l'anno del *Periodo Giuliano*, il quale corrisponda a qualunque anno si voglia della *Era volgare* del Mondo. Giacchè il principio del *Periodo Giuliano* precede questa *Era* di 710. anni, siegue, che, aggiugnendo quel numero all'anno proposto della *Era* del Mondo, si averà l'anno del *Periodo Giuliano*, che gli corrisponde. Per cagione di esempio si sa, che la battaglia di Arbelle seguì nell'anno del Mondo 3673. Se a quel numero se ne aggiungono 710. se ne averanno 4383; e quello farà il numero, che esprimerà l'anno del *Periodo Giuliano*, a cui debbe riferirsi la battaglia di Arbelle.

Mi rimane a parlar brevemente

dell'ordine, che ho tenuto nelle mie Tavole Cronologiche. M'era a principio proposto di fare tante colonne, quante sono le Nazioni, che s'incontrano nel mio Libro, la Storia delle quali cade nel medesimo tempo, e di collocarle tutte le une dopo le altre, acciò in una sola occhiata si vedessero tutti gli accidenti occorsi in ciaschedun'anno. Ma, oltre che non aveva tanto luogo per mettere tante colonne l'una a'fianchi dell'altra, mi sono accorto, che averei dovuto lasciar troppo vacuo, allungare considerabilmente le Tavole, ed ingrossare per conseguenza il volume, che non è se non troppo grande. Ho pertanto presa la risoluzione di separare li Cartaginesi, e li Siracusani, e dare a parte la loro Cronologia. La Storia di que'due Popoli ha molta relazione con l'uno, e l'altro, e ne ha pochissima con quella degli altri, de'quali si parla nella mia Storia.

Già si è veduto, che sin qui non mi sono fermato sopra esami di Cronologia; e però non sia chi da me gli

gli aſpetti preſentemente. Seguirò ordinariamente Uſſerio, il quale ho ſcelto per mio condottiere in queſta materia.

A.M.	ASSIRI.	AN.J.C.
1800	*Nembrot*, Fondatore del primo Imperio degli Assiri.	2204
	Nino, Figliuolo di Nembrot.	
	Semiramide regna 42. anni.	
	Ninia.	

La Storia de' Successori di Ninia per il corso di trenta Generazioni, eccettuatane quella di Ful, e di Sardanapalo, è sconosciuta.

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
1816	*Menes*, ovvero *Mesraim*, primo Re di Egitto.		2188
	Busiride.		
	Osimandia.		
	Uccoreò.		
	Meris.		
1915		Fondazione del-Regno di Sicio-ne.	2089
1920	Li Re Pastori s' impadroniscono dell' Egitto inferiore. Il loro dominio dura 260. anni.		2084
2084	Abramo passa in Egitto, ove Sara corre un gran pericolo da uno de' Re Pastori.		1920
2148		Fondazione del Regno di Ar-	1856

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
		go. Diluvio di Ogige nell'Attica.	
2179	*Tetmoside* caccia li Re Pastori, e regna nell'Egitto inferiore.		1825
2276	Giuseppe è condotto in Egitto, ed è venduto a Putifar.		1728
2298	Giacob passa in Egitto con tutta la sua Famiglia.		1706
2427	*Ramesses-Miamum* incomincia regnare in Egitto. Perseguita gl' Israeliti.		1577
2448	*Cecrope* conduce una Colonia dall' Egitto, e va fondare il Regno di Atene.	Fondazione del Regno di Atene fatta da Cecrope. Stabilisce l' Areopago.	1556
		Sotto Cranao, Successore di Cecrope, succede il	1516

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
		il Diluvio di Deucalione. Fondazione del Regno di Sparta. Lelego è il primo Re.	
2494	*Amenofi*, il maggiore de' Figliuoli di Ramesses, gli succede.		1510
2513	Gl' Israeliti escono dall'Egitto: Arienofi è sommerso nel Mar Rosso. Sesostri, suo Figliuolo, gli succede. Divide lo Egitto in trenta Nomadi, e rende tributaria la Etiopia, sottomette l' Asia, ed assoggetta gli Sciti fino al Tanai. Di ri-		1491

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
	torno in Egitto si dà la morte dopo d' aver regnato trentatrè anni.		
		Danao, Fratello di Sesostri esce d' Egitto, e si ricovera nel Peloponneso, ove si rende padrone di Argo.	1474
2547	*Ferone* succede a Sesostri.		
		Perseo, il quinto de' Successori di Danao, avendo a caso ucciso suo Avolo, abbandona Argo, e va fondare il Regno di Micene.	
2628		*Sisifo*, Figliuolo di Eolo, si fa padrone di Corinto.	1376

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
2710		Li Discendenti di Sisifo sono cacciati di Corinto dagli Eraclidi.	1294
2720		*Egèo*, Figliuolo di Pandione Re dell' Attica. Si pone la spedizione degli Argonauti sotto questo Principe.	1284
2800	*Proteo*, sotto il cui Regno Paride e gittato dal Mare in Egitto ritornando di Troja con Elena.	Gli Eraclidi si rendono padroni del Peloponneso, donde sono costretti di uscire poco tempo dopo.	1204
	Rampsinit.		
	Cheops.		
2820	*Chefrem*.	Presa della Città di Troja fatta da' Greci.	1184
	Micerino.		
	Asichi.		

Li Regni de'

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
	sei Principi precedenti hanno durato 170. anni; ma è difficile il dire la durazione di ciascheduno in particolare.		
2900		Gli Eraclidi rientrano nel Peloponneso, e s' impadroniscono di Sparta, in cui li due Fratelli Euristene, e Proclo regnano insieme.	1070
2934		Stabilimento degli Arconti in Atene. Medone Figliuolo di Codro è il primo.	1014
2949		*Cadmo* fabbrica la Città di Tebe, ed ivi pone la sede del suo dominio.	1055

EGIT-

A M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
2991	*Faraone*, Re di Egitto dà ſua Figliuola in Moglie a Salomone.		1013
3026	*Seſac*, chiamato con altro nome Seſonchide. Appreſſo di lui ſi ricoverò Geroboamo.		978
3033	*Seſac* marcia contro a Geruſalemme, ed aſſoggettiſce la Giudea tutta.		971
3063	*Zara* Re d'Egitto fa guerra contro ad Aza Re di Giuda. *Aniſi*, ſotto il cui Regno Sabaco Re di Etiopia ſi rende padrone dell' Egitto, vi regna cinquant'anni, dopo li quali		941

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	AN.J.C.
	si ritira, e rinunzia il Regno ad Anisi.		
3120		Licurgo.	884
3160		*Omero*. Esiodo viveva quasi nel medesimo tempo.	844
3210		*Carano* fonda il Regno di Macedonia.	794
3228		Principio dell' Era comune delle Olimpiadi.	776

Ri-

A.M. Ripiglio la continuazione AN.J.C. della Cronologia degli Assiri, la quale ho interrotta, perchè dopo Nioia fino in circa a questo tempo nulla si sa della loro Storia.

ASSIRI.

3233 *Ful* è il Re di Ninive, che 771 si pentì dopo la predicazione di Giona.

3237 *Sardanapalo*, ultimo Re del 767 primo Imperio degli Assiri. Dopo d'aver regnato vent'anni si abbrucia nel suo Palazzo.

Il primo Imperio degli Assiri, il quale finì con la morte di Sardanapalo, aveva durato più di 1450. anni. Delle sue rovine se ne formarono tre altri, cioè quello degli Assiri in Babilonia, quello degli Assiri in Ninive, e quello de' Medi.

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3257			*Belesis*, o *Nabonassar*. La Scrittura lo nomina Baladan.
3261		Prima guerra tra li Messenj, e gli Spartani, la quale durò vent'anni.	
3268			*Merodac-Baladan* è quello, che spedì Ambasciadori al Re Ezecchia per congratularsi della sua Salute. Nulla di più si sa de' Re di Babilonia.

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
Teglatfalasar. Nell' ottavo anno del Regno suo diede soccorso ad Acaz Re di Giuda, si rese padrone della Siria, e di una porzione del Regno di Giuda.	*Arbace* esercita l' autorità di Sovrano appresso li Medi, senza prendere però il nome di Re.		747
		Gli Eraclidi tennero il Regno di Lidia per il corso di 505. anni. Argone fu il primo Re. Incominciò a regnare l'anno del Mondo 2781. La Storia de' suoi Successori si-	743 736

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3269			
3280		Archiloco Poeta famoso.	
3285	*Seone*, il cui Regno dura quattordici anni.		
3286			

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
		no a Candaule è pochissimo conosciuta.	
		Candaule.	735
Salmanasar nell' ottavo anno del Regno suo si rese padrone della Samaria, e condusse quel Popolo in cattività.			724
			719
		Gige fa morire Candaule, ere-	718

A.M. EGITTO.GRECIA.BABILONIA.

3287

3294
3296

3298 *Taraca*, il cui Regno dura diciott'anni.

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
		regna in sua vece.	
			717
Senacherib nel quinto anno del suo Regno fa guerra ad Ezecchia Re di Giuda. Un'Angiolo fa perire il suo Esercito in tempo che assediava Gerusalemme. Ritornato nel suo Regno è ucciso da'suoi Figliuoli medesimi. *Asfaradone.*			
	Dejoce si fa dichiarar Re de'Medi.		710 708
			706

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
	Anarchia in Egitto di anni due.		
3319	Dodici de' principali Signori dell' Egitto s' impossessano del Regno, e ne governa ciascheduno una parte con uguale autorità.		
3320		Seconda guerra tra li Messeni, e gli Spartani, la quale durò quattordici anni.	
3323			

NI-

NINIVE.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
			685
			684
Asfaradone riunisce lo Imperio di Babilonia			681

A.M.	EGITTO.	GRECIA.	BABILONIA.
3324			
3327			
3334	*Psammiti-co*, uno de' Dodici Re,		

NI-

NINIVE. MEDIA. LIDIA. AN.J.C.

a quello di Ninive.

Morte di Gige.

Ardi suo Figliuolo gli succede. Sotto il suo Regno, che fu di 49. anni, li Popoli Cimerj si resero padroni di Sardi. 680

Assaradone trasporta in Assiria gli avanzi del Regno d' Israele. Nell' anno stesso mette in ferri Manasse, e lo conduce in Babilonia. 677

670

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
	batte gli altri undici, e resta solo padrone dello Egitto. Prende Azot dopo d'averlo assediato per lo spazio di ventinov'anni.	
3335		
3347		
3356		

NI-

NIN., e BABIL.	MED.	LIDIA.	AN.J.C.
Saosduchin, o sia *Nabucodonosor* I. Nell'anno duodecimo del suo Regno batte Fraorte Re de' Medi, e si rende padrone di Ecbatana. Dopo questa spedizione fece assediare Betulia da Oloferne.	Morte di *Dejoce*.		669 657
Morte di Nabucodonosor.			648
Saracco, detto anche *Chinala-*			

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3364		Tirtèo, Poeta eccellente nel cantare il valore de' Guerrieri. Talete Milesio Fondatore della Setta Ionica.
3373		

NI-

NIN., e BABIL. MED. LIDIA. AN. J. C

dano è suo Successore.

Fraorte perisce nell'assedio di Ninive con una parte del suo Esercito. *Ciassare* suo Figliuolo gli succede. Nel secondo anno del suo Regno batte gli Assiri, ed assalisce Ninive, della quale è costretto abbandonare lo assedio per una irruzione fatta dagli Sciti ne' suoi Stati. 635

Sadiate forma l'assedio di Mileto nel- 631

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3378		
3380		*Dracone* Legislatore d'Atene.
3385		

NIN., e BABIL.	MED.	LIDIA.	AN. J. C.
	l' anno sesto del Regno suo.		
Congiura di *Nabopolassar* contro a Saracco. Si rende padrone di Babilonia.			626
	Ciassare riunisce le sue forze con quelle di Nabopolassar, s' impadronisce di Ninive, la rovina, e fa morire Saracco, che n'era il Re.		624
Distruzione di Ninive. Dopo quel tempo Babilonia fu la sola Capitale dell' Imperio degli Assiri.			
		Aliate prosegue lo assedio di Mileto, che aveva già durato sei anni sotto il	619

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3388	*Necao* nell' anno settimo del suo Regno batte lo Esercito del Re di Assiria, e s' impadronisce d' una parte de' suoi Stati. Il suo Regno durò sedici anni.	

NI-

NIN., e BABIL. MED. LIDIA. AN.J.C.

Regno di suo Padre, e lo termina al fine di altri sei anni per un trattato di pace conchiuso con gli Assediati. Sotto il Regno di questo Principe fecero guerra li Medi, e li Lidj, la quale finì con il matrimonio di Ciassare con Arienide Figliuola di Aliate. 616

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3397		
3398		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
Nabopolassar prende Nabucodonosor suo Figliuolo per Compagno dello Imperio; e lo spedisce alla resta d' un' Esercito per ridurre sotto la sua ubbidienza li Paesi toltigli da Necao.			607
Nabucodonosor prende Gerusalemme; e transporta in Babilonia un gran numero di Ebrei, tra li quali si truovava Daniello. Qui comincia la cattività degli Ebrei in Babilonia.			606

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3399		
3400		*Solone.* Circa questo tempo vivevano li Sette Savj della Grecia, Alcèo, che diede il suo nome al Verso Alcaico, e Saffo Poetessa famosa.
3403		
3404	*Psammitico* regna sei anni.	
3405		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
Nabopolaſſar muore. Nabucodonoſor II. ſuo Figliuolo ſuccede in tutti gli Stati ſuoi.			605
			604
Primo ſogno ſpiegato da Daniello.			601
	Aſtiage, Figliuolo di Ciaſſare, dà ſua Figliuola in Moglie a Cambiſe Re di Perſia.		600
Li Luogotenenti di Nabu-			599

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3409		

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
codonosor, dopo d'avere saccheggiata la Giudèa, formano il blocco di Gerusalemme, e danno morte al Re Gioachino.			
Verso il fine dell'anno stesso Nabucodonosor passa in Gerusalemme, se ne impadronisce, e fa Re Sedecia in vece di Geconia, che conduce seco in cattività.	Nascita di Ciro.		
	Ciassare muore; ed *Astiage* suo Figliuolo gli succede. Regna trentacinqu'anni.		595

EGIT-

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3410	*Apria* ne' primi anni del suo Regno prende Sidone.	
3411	Sedecia, Re di Giuda fa lega con il Re d' Egitto contro il consiglio del Profeta Geremia.	
3416		
3430	Infelice spedizione di Apria nella Libia. Ribellione di	

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
			594
			593
Nabucodonosor rovioa Gerusalemme, e coodue Sedecia prigioniero io Babilonia. Ritornato ne' suoi Stati fa gittare li tre Giovanetti Ebrei nella Fornace.	Ciro va per la prima volta nella Media per visitare Astiage suo Avolo. Si ferma con lui tre anoi.		588
			674

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
	Amasi contro Apria.	
3432	Nabucodonosor sottomette lo Egitto, e conferma Amasi nel possesso del Regno.	
3434		
3435	Morte di Apria nell' anno vigesimo quinto del Regno suo. Amasi regna pacificamente dopo di lui.	

BA-

BABIL. MEDIA. LIDIA. AN.J.C.

573

Nabucodonofor si fa padrone di Tiro dopo un' assedio di tredici anni. In questa impresa marciò cootro all' Egitto.

Secondo sogno di Nabucodonosor spiegato da Daniello. 570

Nabucodonosor è ridotto alla condizione di Animale irragionevole per lo spazio di sett' anoi, dopo li quali regna un' anoo. Il Regno passa ad *Evilmerodach* suo Fi- 569

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3440		*Tespi* riforma la Tragedia. Verso questo tempo viveva *Pitagora*.
3442		
3444		*Simonide*, Poeta famoso.
3346		*Pisistrato* si fa Signore di Atene.

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN. J. C.
gliuolo, che regna due anoi.			564
		Creso. *Esopo* viveva sotto questo Principe, ed era nella sua Corte insieme con Solone.	562
Neriglissor si arma potentemente contro al Re de'Medi, e chiama Creso in suo ajuto.	Morte di Astiage. Gli succede *Ciassare* conosciuto nella Scrittura sotto il nome di Dario Medo.		560
	Ciro torna nella Media per la secon-		559

A.M. EGITTO. GRECIA.

3347

3348

3349

BA-

BABIL.	MEDIA.	LIDIA.	AN.J.C.
	da volta, per ajutare suo Zio nella guerra contro a' Babilonesi.		
	Espedizione de di Ciro contro al Re d'Armenia.		557
	Ciassare, e Ciro disfanno li Babilonesi in una fiera battaglia, in cui perisce Nerigliffor.	Creso prende la fuga per timore di Ciro.	556
Laborosfarcod regna solamente nove mesi. *Labinit* nominato *Baldassare* dalla Scrittura.			555
	Verso questo tempo si può collocare		

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3456		
3460		*Ipponace* è l'autore de' Versi Scazzonti. *Eraclito*, Capo della Setta, che porta il suo nome.

BA-

BABIL. MEDIA. LIDIA. AN.J.C.

il matrimonio di Ciro con la Figliuola di Ciassare suo Zio.

Battaglia di Timbrèa tra Creso, e Ciro seguita dalla presa di Sardi fatta da Ciro. Fine del Regno di Lidia. 548

544

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3464		Nascita d' *Eschile* Poeta. *Ctesifonte*, o sia *Chersifrone* Architetto celebre, particolarmente per la fabbrica del Tempio di Diana di Efeso.
3466		
3468		

BA-

BABILONIA.	MEDIA.	AN.J.C.
Labinito perisce nella presa di Babilonia. Con la morte di quel Principe ha fine lo Imperio di Babilonia, ch'è riunito a quello de' Medi.	Ciro si rende padrone di Babilonia.	538
	Morte di Ciassare.	536

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3468		
3470		
3475		

PER-

PERSIA. AN.J.C.

Dopo la morte di Ciassare, e di Cambise, Ciro, che successe negli Stati dell'uno, e dell'altro, unì lo Imperio de' Medi, quello de' Babilonesi, e quello de' Persiani, e di que'tre ne formò il quarto sotto il nome d'Imperio de' Persiani, il quale durò 206. anni.

IMPERIO DE' PERSIANI.

Ciro nel primo anno del suo Regno permette agli Ebrèi di ritornare nella Giudèa. 536

Visione di Daniello intorno la Successione de' Re di Persia. 534

Ciro muore in un viaggio fatto in Persia dopo d'aver regnato soli sett'anni, ovvero trenta, se vogliono incominciarsi dal tempo, in cui uscì di Persia alla testa di un'Esercito per andar in soccorso di Ciassare. 529

Gli succede suo Figliuolo Cambise, che nell' anno quarto del

A.M.	EGITTO.	GRECIA.
3478		Morte di Pisistrato, a cui succede *Ippia* suo Figliuolo.
3479	*Psammenito* regna sei soli mesi. Dopo la sua morte lo Egitto passa sotto il dominio de' Persiani, e vi rimane fino al Regno del Grande Alessandro, cioè 206. anni.	
3480		
3481		
3482		

PER-

PERSIA. AN.J.C.

suo Regno, attacca lo Egitto, e lo riunisce allo Imperio Persiano.

526

525

Espedizione sfortunata di Cambise contro agli Etiopi.	524
Cambise fa morire Meroe, ch' era ad un tempo istesso sua Sorella, e sua Moglie.	523
Verso questo tempo Orete, uno de' Satrapi di Cambise, resosi padrone di Samo fece morire Policrate, che o'era Tiranno.	
Morte di Cambise. Il Mago	522

GRE-

A.M. GRECIA.

3483
3485

3488

3490 *Milziade* si stabilisce nel Chersoneso.
3496 Li Pisistrati sono obbligati ad abbandonare il Paese Attico.

PER-

PERSIA.	AN.J.C.
Smerdi, che si era fatto Re anche prima della morte di Cambise, gli succede, e dura nel Regno sette soli Mesi.	
Dario Figliuolo d'Istaspe.	521
Editto di Dario in favore degli Ebrei, con cui si rinnuova quello di Ciro. Si crede, che poco dopo la pubblicazione di questo Editto succedessero le cose narrate nella Storia di Ester.	519
Babilonia si ribella contro a Dario. E' rimessa in dovere dopo un'assedio di venti mesi.	516
Espedizione di Dario contro agli Sciti.	514
Dario penetra nelle Indie, e riduce tutto quel vasto Paese sotto il suo dominio.	508

Perchè l'Istoria de' Greci si troverà nel tempo avvenire mescolata, e quasi confusa con quella de' Persiani, tralascerò di separarne la Cronologia.

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
3501	Li Persiani formano l' assedio della Città Capitale dell' Isola di Nasso; e sono costretti levarlo in capo a sei mesi.	503
3502	Aristagora Governatore di Mileto si ribella contro a Dario, e fa entrare ne' suoi disegni gli Ateniesi, e gli Ionj.	502
3504	Gli Ionj si rendono padroni di Sardi, e la abbruciano.	500
3507	Li Persiani disfanno in un combattimento navale innanzi all'Isola di Lada, e poi s'impadroniscono di Mileto.	497
	Eschillo.	
3510	Dario spedisce Gobria suo Genero alla testa di un'Esercito per attaccare la Grecia.	494
	Anacreonte.	
3513	Dario priva del comando de' suoi	491

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J C.

suoi Eserciti Gobria, e lo conferisce a Dati, e ad Artaferne.

3514 Battaglia di Maratone. 490

3515 Milziade finisce infelicemente. 489

3519 Morte di Dario Istaspe. Gli succede suo Figliuolo *Serse*. 485

3520 *Erodoto* Istorico nasce. 484

3524 Partenza di Serse per andare guerreggiare contro a' Greci. 480

Battaglia delle Termopile. Leonida Re di Sparta in quella è ucciso. Combattimento Navale nelle vicinanze di Artemisia seguito nel tempo istesso di quello delle Termopile.

Nascita di *Euripide*.

Battaglia di Salamina, accompagnata dal ritorno frettoloso di Serse in Persia.

3525 Battaglia di Platèa. Nel medesimo giorno segue un Combattimento Marittimo nelle vicinanze di Micale, in cui li Persiani sono disfatti. 479

3526 Gli Ateniesi rifanno le mura della loro Città rovinate da Serse mal- 478

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

malgrado alle oppofizioni degli Spartani.

3528 Il comando degli Eferciti, poffeduto dagli Spartani dopo la battaglia delle Termopile, è trasferito agli Atenieſi. 476

Verfo queſto tempo fioriva *Pindaro* illuſtre Poeta.

3530 *Pauſania*, Generale degli Spartani, accufato d'intenderfela fegretamente con Serfe, è fatto morire. 474

3531 *Temiſtocle*, Generale degli Atenieſi, accufato d'aver avuta parte nella cofpirazione di Paufania fi ricovera appreſſo Admeto Re de' Moloſſi. 473

Circa queſto tempo fiorirono nella Grecia *Sofocle*, e *Euripide*.

3532 Serſe è uccifo da Artabano Capitano delle fue Guardie. 472

Artaſerſe, foprannominato *Longimano*, gli fuccede. Temiſtocle fi ritira appreſſo di lui nel primo anno del Regno fuo.

3533 *Cimone* accetta il comando degli 471

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.G.

gli Eserciti a Atene. Nell'anno seguente batte li Persiani, e si rende padrone della loro Armata Navale nelle vicinanze del Fiume Eurimedonte.

Tucidide Istorico nasce.

3534 Grande tremuoto a Sparta sotto il Regno di Archidamo; il quale dà motivo a una sedizione dal canto degl'Iloti. 470

Nascita di *Socrate*.

3535 Principj di *Pericle*. 469

Fidia, famoso Architetto, e Scultore.

Contese, e discordie tra gli Ateniesi, e gli Spartani, cagionate dalla ingiuria fatta dagli Spartani agli Ateniesi nell'aver rimandate le loro Milizie dopo d'averle chiamate in soccorso contra li Messeni, e gl'Iloti. Qualche tempo dopo, e per occasione di quelle dispute, Cimone fu sbandito con la pena dell'Ostracismo.

3537 *Esdra* ottiene da Artaserse una commissione di ritornare in Gеru- 467

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

rusalemme con tutti quelli, che vorranno seguirlo.

3538 Temistocle si dà morte in Magnesia. 466

3540 *Erodico* di Sicilia, Capo della Setta de' Medici detta *Διαιτητικὴ*. Ippocrate fu suo Discepolo. 464

3544 Ribellione degli Egiziani contra Artaserse sostenuta dagli Ateniesi. 460

3545 Esercito de' Persiani battuto in Egitto. 459

3548 Gli Egiziani con gli Ateniesi sono anch'eglino battuti. Da ciò nasce, che tutto lo Egitto ritorna sotto la ubbidienza di Artaserse, e gli Ateniesi si ritirano a Biblo sotto la condotta di Dinaro, ove sostengono lo assedio di un'anno. 456

Battaglia di Tanagro nella Beozia, in cui gli Ateniesi battono gli Spartani, venuti in soccorso delli Tebani.

3550 *Neemia* ottiene da Artaserse la per- 454

permissione di tornare in Gerusalemme.

3554 Nascita di *Senofonte*. 450

Cimone, richiamato dal suo esilio, che aveva durato cinqu'anni, riconcilia Atene, e Sparta, e conclude tra loro una lega di cinqu'anni.

3555 Fine della guerra tra' Greci, e 449 Persiani, la quale continuava fino dal tempo in cui gli Ateniesi avevano incendiata Sardi, cioè 51. anni.

Morte di Cimone.

3558 Gli Spartani fanno una tregua 446 di trent'anni con gli Ateniesi, che ben presto la rompono con le loro nuove intraprese.

In questo tempo allo incirca fioriva *Empedocle* Filosofo Pitagorico.

Mirone famoso Scultore Ateniese.

3564 Pericle fa guerra a'Samj, e si 440 rende padrone della Città Capitale della loro Isola dopo d'aver-

la

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

la per il corso di nove Mesi assediata.

Zeusi, Pittore illustre, e Discepolo di Apollodoro, ebbe per rivale Parrasio, che viveva nel medesimo tempo.

Aristofane, Poeta Comico.

3568 *Isocrate* nasce. 436

Guerra tra li Popoli di Corinto, e di Corfù. Gli Ateniesi prendono le parti delli Corfiotti. Gli Abitanti di Potidèa si dichiarano in favore di Corinto contro ad Atene. *Alcibiade* incomincia a farsi vedere in questa guerra, che dà luogo a quella del Peloponneso.

Scopa, Architetto, e Scultore.

3573 Principio della guerra della Morea, la quale dura ventisett'anni. 431

3574 L'Attica è afflitta da terribile pestilenza. Ippocrate in qualità di Medico si distingue, affaticandosi con modi particolari per il buon Servizio degli Ammalati. 430

Mor-

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

3575 Morte di Pericle. 429

3576 Li Lacedemoni (gli Spartani) 428 assediano Platea.

Platone, Capo dell'Accademia Antica.

3579 Morte di Artaserse. *Serse* suo 425 Figliuolo gli succede, nè regna se non quarantacinque giorni.

Sogdiano fa morir *Serse*, e fa riconoscersi Re in sua vece. Il suo Regno dura solamente sei Mesi.

3580 *Occo*, conosciuto dappoi sotto 424 il nome di *Dario Noto*, toglie Sogdiano dal Mondo, e gli succede.

Gli Ateniesi condotti da Nicia prendono Citera.

Tucidide lo Storico è condannato allo esilio dagli Ateniesi, de' quali comandava agli Eserciti, perchè aveva lasciato prendere Anfipoli.

Polignotto si rende famoso particolarmente per la Pittura fatta nel Pecile di Atene, in cui rappresentò gli avvenimenti princi-

pa-

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

pali di Troja.

3583 Trattato di pace conclufo dall' attenzione di Nicia tra gli Ateniefi, e Spartani, nel decimo anno dopo il principio della guerra del Peloponnefo. Ma l'anno feguente fu rotto da una furberia di Alcibiade. 421

3584 Lo efilio d'Iperbolo pone fine all'Oftracifmo. 420

3588 Alcibiade impegna gli Ateniefi a foccorrere gli Egeftini contro a quelli di Siracufa. 416

3589 Alcibiade, uno de' Capi dell'Efercito, che gli Ateniefi mandavano in Sicilia, è richiamato in Atene, per giuftificarfi contro alle accufe, che gli fi davano. Si ritira a Sparta, ed è condannato affente. 415

3590 Pifutuo Governatore di Siria fi ribella contro a Dario. Gli Egizj fanno la fteffa cofa, e fcelgono per loro Re Amirtèo, che regna fei anni. 414

3593 Alcibiade, per fottrarfi alla in- 411

vi-

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

vidia acquistatasi a Sparta per le grandi sue azioni, si pone tra le braccia di. Tisaferno Satrapo del Re di Persia. Gli Spartani con l'interposizione di Tisaferno conchiudono trattato di lega con il Re di Persia.

3595 Alcibiade è richiamato in Atene. Il suo ritorno fa annullare li quattrocent'Uomini, cui si era conferita la suprema autorità. 409

3597 Dario dà a Ciro, ch'era il minore de' suoi Figliuoli, il governo universale di tutte le Provincie dell'Asia Minore. 407

3598 Lisandro è fatto Generale degli Eserciti Spartani. Disfà gli Ateniesi nelle vicinanze di Efeso. Per occasione di questa rotta Alcibiade è deposto, e si nominano dieci altri Generali in sua vece. 406

3599 Callicratide accetta il comando dell'Armata in vece di Lisandro, cui era stato levato. E' ucciso in un combattimento Navale nelle vi- 405

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

vicinanze di Arginufa.

Lifandro è riftabilito Generale degli Eferciti Spartani. Ottiene contro agli Ateniefi una fegnalata vittoria preffo ad Egos-potamos.

Conone, che comandava all' Armata degli Ateniefi dopo la rotta fi ritira appreffo ad Evagora Re di Cipro.

3600 Lifandro fi rende padrone di Atene. Vi cambia il governo, e vi ftabilifce trenta Arconti, conofcinti fotto il nome di Tiranni. 404

Fine della Guerra della Morea.

Morte di Dario Noto. Il Figliuolo Arface è fuo Succeffore, che prende il nome di Artaferfe-Mnemone.

Ciro il Giovane penfa di far perire Artaferfe fuo Fratello. Effendofi fcoperta la fua intenzione, è rimandato nelle Provincie Marittime, delle quali era Governatore.

Con-

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
3601	Conferenza di Ciro il Giovane, e di Lisandro a Sardi.	403
	Trasibulo caccia li Tiranni da Atene, e vi ristabilisce la libertà.	
3602	Ciro il Giovane si prepara a fare la guerra contro ad Artaserse suo Fratello.	402
3603	Rotta, e morte di Ciro il Giovane in Cunassa, seguita dalla ritirata famosa de' dieci mila.	401
	Morte di Socrate.	
3604	Gli Spartani dichiarano la guerra a Tisaferno, ed a Farnabazo.	400
3606	Principio d'Aminta Re di Macedonia, e Padre di Filippo.	398
3607	Agesilao è eletto Re di Sparta. Nell'anno seguente passa nell'Affrica per soccorrere i Greci, che vi erano stabiliti.	397
3609	Lisandro è in discordia con Agesilao, e imprende di cambiar l'ordine della Successione al Trono.	395
	L'Esercito di Tisaferno è rotto appresso a Sardi da Agesilao.	

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

3610 Tebe, Argo, e Corinto fanno 394 lega contro a Sparta ad istanza de'Persiani. Atene poco tempo dopo entra nella lega. Agesilao è richiamato dagli Efori in soccorso della sua Patria.

L'Armata Marittima degli Spartani è battuta vicino a Gnido da Farnabazo, e Cooone Ateniese, li quali comandavano quella de' Persiani, e de'Greci. Quasi nel medesimo tempo da Agesilao sono disfatti li Tebani nelle pianure di Coronèa.

Conone ristabilisce le Mura d' Atene.

3617 Pace vergognosa per li Greci 387 stabilita con li Persiani da Antalcide Spartano.

3618 Artaserse attacca con tutte le sue forze Evagora Re di Cipro, ed ottiene sopra di lui una segnalata Vittoria. E' seguita dallo assedio di Salamina, che finisce con un Trattato di pace.

3620 Espedizione d'Artaserse contra 384

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	li Caduſiani.	
	Naſcita d'Ariſtotile, Capo de' Peripatetici.	
3621	Gli Spartani dichiarano la guerra alla Città di Olinto.	383
	Naſcita di Filippo Re di Macedonia.	
3622	Febida, conducendo all'aſſedio di Olinto una parte dell'Eſercito degli Spartani, ſi rende padrone della Cittadella di Tebe.	382
	Naſcita di Demoſtene.	
3626	Pelopida, alla teſta degli altri sbanditi, uccide li Tiranni di Tebe, e ripiglia la Cittadella.	378
3627	Artaſerſe Mnemone imprende di ridurre l'Egitto, che aveva ſcoſſo il giogo del ſuo dominio dopo alcuni anni. Impiega più di due anni a fare li preparamenti di quella guerra.	377
3629	Morte di Aminta Re di Macedonia. Aleſſandro ſuo Figliuolo gli ſuccede. Il ſuo Regno non dura ſe non un'anno. Dopo di lui Perdicca aſcende ſopra il Trono,	375

 e re-

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

e regna quattordici anni.

3630 Morte di Evagora Re di Cipro. Gli succede Nicocle suo Figliuolo. 374

3634 Battaglia di Leutra, in cui li Tebani comandati da Pelopida, ed Epaminonda rompono gli Spartani. 370

3635 Espedizione di Pelopida contro ad Alessandro Tiranno di Feres. Passa in Macedonia per terminare le differenze, che passavano tra Perdicca, e Tolommeo Figliuolo di Aminta per la Corona. Conduce Filippo a Tebe in ostaggio. E' ucciso in una battaglia data al Tirrano di Feres. 369

3641 Battaglia di Mantinèa. Epaminonda perisce dopo d' avere posta in sicuro la vittoria a' Tebani in favore de' quali combatteva. 363

3642 Gli Spartani spediscono in soccorso di Taeco Re d'Egitto contra Artaserse. Toglie la Corona a Tacco, e stabilisce Nettanebo in sua vece. Muore tornando da quella 362

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	quella ſpedizione.	
	Morte di Artaſerſe Mnemone, cui ſuccede Occo ſuo Figliuolo.	
3644	Filippo aſcende il Trono di Macedonia. Fa una pace fraudolente con gli Ateniesi.	360
	Qui ha principio la Storia di Cappadocia. Darò la Cronologia di que'Re dopo quella de'Succeſſori di Aleſſandro. Vi aggiugnerò quella de' Parti, e de' Re del Ponto.	
3646	Guerra degli Alleati contro agli Ateniesi, la quale dura tre anni. Filippo aſſedia, e prende Anfipoli.	358
3648	Artabazo ſi rivolta contra Occo Re di Perſia.	356
	Aleſſandro il Grande naſce.	
3649	Demoſtene fa la ſua prima comparſa in pubblico, e conforta gli Ateniesi ſpaventati dalli preparativi di Guerra, che ſi facevano dal Re di Perſia.	355
	Principio della Guerra Sacra.	

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
3650	Morte di Mausolo Re di Caria.	354
3651	Filippo si rende padrone della Città di Metone.	353
3652	Artemisia, Vedova di Mausolo, dopo il quale era succeduta nel Regno, s' impadronisce di Rodi. Filippo tenta inutilmente d'impossessarsi delle Termopile.	352
3653	Espedizione fortunata di Occo contro alla Fenicia, e Cipro, e poi contro allo Egitto.	351
3654	Nettanebo, l'ultimo de'Re d'Egitto della Stirpe Egiziana, è costretto ritirarsi nella Etiopia, da dove non ritornò più.	350
3656	Morte di Platone. Filippo diventa padrone di Olinto.	348
3657	Filippo entra nella Guerra Sacra, dichiarandosi in favore de'Tebani contro alli Focensi.	347
3658	Filippo s'impadronisce delle Termopile, e della Focide. Fa porsi nel numero degli Anfittioni.	346
3662	Orazione di Demostene sopra la	342

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

la Chersoneso in favore di Diofito.

3665 Gli Ateniesi spediscono soccorsi 339 condotti da Focione alle Città di Perinto, e di Bisanzio assediate da Filippo, ch'è obbligato a levare lo assedio.

3666 Filippo è dichiarato Capitano 338 Generale de' Greci nel Consiglio degli Anfittioni. Si rende padrone di Elarèa.

Battaglia di Cheronèa, in cui Filippo disfà gli Ateniesi, e i Tebani collegati contro di lui.

Occo Re di Persia è avvelenato da Bagoa suo Favorito. Suo Figliuolo Arses gli succede, e regna tre soli anni.

3667 Filippo si dichiara Generale 337 de' Greci contro a' Persiani. Nell' anno stesso ripudia Olimpia sua Moglie. Alessandro suo Figliuolo la conduce nell'Epiro, da dove passa nell'Illirio.

3668 Morte di Filippo. Alessandro 336 suo Figliuolo in età di vent'anni

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	è suo Succeffore.	
	Arses Re di Perfia è affaffinato da Bagoa; cui fuccede Dario Codomanno.	
3669	Prefa, e diftruzione di Tebe fatta da Aleffandro Magno. Fa dichiararfi Capitan Generale de' Greci contro a'Perfiani in una Dieta tenutafi in Corinto.	335
3670	Partenza d'Aleffandro verfo la Perfia.	334
	Battaglia del Granico feguita dall'acquifto di tutta l'Afia Minore.	
3671	Aleffandro è attaccato in Tarfo da una pericolofa malattia, per efferfi bagnato nel Fiume Cidno; ma in pochi giorni guarifce.	333
	Battaglia d'Iffo.	
3672	Aleffandro fi rende padrone di Tiro dopo un'affedio di fette mefi.	332
	Apelle, uno de'più famofi Pittori del tempo fuo. Ariftide, e Protogene furono fuoi contemporanei.	
	Viaggio di Aleffandro in Gerufa-	

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

rusalemme. Si fa padrone di Gaza, e ben presto di tutto l'Egitto. Dopo questa conquista andò al Tempio di Giove Ammone, e al suo ritorno fece fabbricare la Città d'Alessandria.

3673 Battaglia d'Arbella; con la presa delle Città d'Arbelle, di Babilonia, di Susa, e di Persepoli. 331

3674 Dario è arrestato, caricato di catene, e poco dopo assassinato. Con la sua morte finisce lo Imperio de'Persiani, il quale aveva durato dugento sei anni, incominciando ad annoverare dal Gran Ciro. 330

Gli Spartani si rivoltano contro a'Macedoni. Antipatro li disfà in una battaglia, in cui è ucciso Agide loro Re.

Talestri, Regina delle Amazzoni viene a Zadracarta per visitare Alessandro.

Filota, e Parmenione suo Padre, sospettati di aver avuta parte nella cospirazione contro Alessandro, sono

I 6

A.M	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	fono fatti morire.	
3675	Baffo è dato nelle mani di Aleffandro, e poco tempo dopo rimandato a Ecbatana per effere dato a morte.	329
	Aleffandro dopo d'avere foggiogati li Sogdiani, e li Battriani, fabbricò una Città in riva al Fiume Jaxarte, cui diede il fuo nome.	
	Ambafceria degli Sciti ad Aleffandro, feguita da una Vittoria ottenuta da quel Principe contro a que'Popoli.	
	Lifippo di Sicione, famofo Scultore fioriva allo in circa verfo quel tempo.	
3676	Aleffandro fi rende padrone della Roccia di Oxo.	328
	Clito è uccifo da Aleffandro in un convito in Maracanda. La morte di Califtene fucceffe poco dappoi.	
	Aleffandro prende in Moglie Roffane Figliuola di Offiarte.	
3677	Ingreffo di Aleffandro nelle In-	327

die

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

die. Ottiene una famosa Vittoria contro a Porro nel passaggio dell'Idaspe.

3678 Alessandro consigliato da' suoi Soldati si risolve di tornar addietro. 326

Presa della Città di Ossidrache. Alessandro in essa corre il rischio di perder la vita.

3670 Matrimonio di Alessandro con Statira Figliuola di Dario. 325

Sollevazione cagionata da Arpalo, che da Alessandro era stato eletto Governatore di Babilonia.

Demostene è esiliato per aver ricevuto de'presenti, ed essersi lasciato corrompere da Arpalo.

3680 Morte di Efestione in Ecbatana. 324

Menandro Capo, ed Autore della Commedia nuova viveva circa questo tempo.

3681 Alessandro, dopo d'essere tornato in Babilonia, muore in età di trentadue anni e otto mesi. 323

Ari-

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	Aridèo, Fratello naturale di quel Principe è salutato Re in suo luogo. La reggenza del Regno è data a Perdicca.	
	Li Generali dividono tra loro le Provincie. Da questa divisione principiano ad annoverarsi gli anni dello Imperio de'Lagidi in Egitto.	
	Gli Ateniesi congiurano, ed impegnano li Popoli della Grecia a collegarsi con loro. Demostene è richiamato dal suo esilio.	
3682	Antipatro, assediato in Lamia dagli Ateniesi, è costretto renderfi a patti. S'impadronisce ben presto di Atene, e vi pone presidio. Demostene muore.	322
3683	Funerale di Alessandro.	321
	Perdicca dà il possesso della Cappadocia ad Eumene.	
	Lega di Tolommèo, di Cratero, d'Antipatro, e d'Antigono contro a Perdicca, ed Eumene.	
	Morte di Cratero.	
	Fine infelice di Perdicca in Egit-	

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

gitto. Antipatro gli succede nella Reggenza dell'Imperio.

3684 Eumene, battuto da Antigono, si chiude nel Castello di Nora, in cui sostiene per il corso di un' anno l'assedio. 320

Tolommeo si rende padrone di Gerusalemme.

3685 Morte di Antipatro, cui succede Polisperconte. 319

Condannazione, e morte di Focione in Atene.

Casandro Figliuolo d'Antipatro s'impadronisce d'Atene, in cui stabilisce Demetrio Falerèo per governare la Repubblica.

3687 Olimpia, Madre di Alessandro fa morire Atideo, ed Euridice sua Moglie. Ella poi per ordine di Cassandro è poco dopo tolta di vita. 317

3689 Eumene, da'suoi soldati medesimi dato nelle mani di Antigono è privato di vita. 315

3691 Antigono si fa padrone di Tiro dopo un'assedio di quindici mesi. 313

De-

A.M. PERSIANI, e GRECI. AN.J.C.

Demetrio suo Figliuolo soprannominato Poliorcete incomincia a farsi conoscere.

3692 Zenone stabilisce in Atene la setta degli Stoici. 312

3693 Seleuco si fa padrone di Babilonia, e delle Provincie vicine. 311

Da questa espedizione di Seleuco contro a Babilonia prende principio la Era famosa de'Seleucidi, chiamata dagli Ebrei la Era de' Contratti.

Tolommeo si ritira in Egitto, e conduce seco un gran numero di Abitanti della Fenicia, e della Giudea.

Cassandro fa morire Rossane, ed il suo Figliuolo Alessandro.

3695 Polisperconte priva di vita Ercole Figliuolo di Alessandro, e Berenice sua Madre. 309

3696 Ofella Governatore della Libia si rivolta contro a Tolommeo. 308

3698 Demetrio Poliorcete divenuto padrone di Atene vi ristabilisce il 306

il governo Democratico. Nell' anno medesimo si fa Signore anche di Salamina, e di tutta l'Isola di Cipro.

Demetrio Falerèo, che comandava in Atene si ricovera in Tebe. Gli Ateniesi rovesciano le sue Statue, e lo condannano a morte.

Antigono, e suo Figliuolo Demetrio prendono il titolo di Re. Gli altri Persiani con il loro esempio fanno lo stesso.

3699 Antigono, per approfittare della Vittoria ottenuta dal Figliuolo in Cipro, imprende di togliere lo Egitto a Tolommèo; ma il disegno fallisce. 305

Tolommèo lo Astronomo stabilisce il principio del Regno di Tolommèo Re di Egitto a'7. del Mese di Novembre di quest'anno.

3700 Demetrio Poliorcete forma lo assedio di Rodi. Dopo un'anno è costretto levarlo. 304

Protogene Pittore famoso era in

A.M.	PERSIANI, e GRECI.	AN.J.C.
	in quella Città mentr'era asfediata da Demetrio.	
3701	Li Rodiani si servono del prezzo delle macchine di guerra adoperate da Demetrio nell' asfedio della loro Città, e che aveva loro donate, nel fare il Colosso conosciuto sotto il nome di Colosso di Rodi.	303
	Demetrio Poliorcete è dichiarato Capo di tutti li Greci dagli Stati della Grecia radunatisi nell' Istmo.	
3702	Tolommèo, Seleuco, Casfandro, e Lisimaco fanno lega contro ad Antigono, e Demetrio suo Figliuolo.	302
3703	Battaglia d'Isso, in cui Antigono è disfatto. E'seguita dalla divisione dello Imperio di Alesfandro tra li quattro Principi Collegati.	301
	Arcesilao Capo della Mezzana Accademia.	

E' tale, e tanta la unione, che hanno tra loro gli avvenimenti accaduti ne'quattro Imperj formati da quello di Alessandro, che è cosa impossibile il separarli. Per questa ragione li porrò in ordine tutti in una sola colonna, siccome ho fatto nel mio sistema osservato nel corpo della mia Storia. Voglio però prima dare una Tavola, che non comprenderà se non li Re, che hanno regnato in ciascheduno di quegl'Imperj.

A M.	EGITTO.	SIRIA.
3703	*Talommèo Sotero.*	*Seleuco Nicatore.*
3707		
3710		
3717		
3719	*Tolommèo Filadelfo.*	
3723		*Seleuco Nicatore* pochiſſimo tempo.
3724		*Antioco Sotero.*
3726		
3728		
3743		*Antioco Teo.*

MA-

MACED.	TRACIA, e BITIN.	AN. J. C.
Caſſandro.	*Liſimaco.*	300
Filippo, e *Aleſſandro*, Figliuoli di Caſſandro, contendono per il Regno, e lo godono quaſi tre anni.		297
Demetrio Poliorcete.		294
Pirro, e *Liſimaco.*		287
		285
	Liſimaco è ucciſo in guerra. Dopo la ſua morte gli Stati ſuoi ſono ſmembrati, nè formano più un Regno ſolo.	281
Tolommèo Ceraunо. Suo Fratello *Meleagro* regna qualche tempo dopo di lui.		280
Soſtene.		278
Antigono Gonata.		276
		261

 EGIT-

A.M.	EGITTO.	SIRIA.
3758	*Tolommeo Evergete.*	*Seleuco Callinico.*
3762		
3772		
3778		*Seleuco Cerauno.*
3781		*Antioco il Grande.*
3783	*Tolommeo Filopatore.*	
3784		
3800	*Tolommeo Epifane.*	
3817		*Seleuco Filopatore.*

MACED.	TRACIA, e BITIN.	AN.J.C.
		246
Demetrio Figliuolo d'Antigono Gonata.		242
Antigono Dosone.		232
		226
		223
		221
Filippo.		220
		204
		187

A.M.	EGITTO.	SIRIA.
3824	*Tolommeo Filometore.*	
3825		
3829		*Antioco Epifane.*
3840		*Antioco Eupatore.*
3842		*Demetrio Sotero.*
3854		*Alessandro Bala.*
3859	*Tolommeo Fiscone.*	*Demetrio Nicatore.*
3860		*Antioco* Teòs, Figliuolo di Bala, s' impadronisce di una parte della Siria. *Trifone* fa lo stesso poco tempo dopo.
3864		*Antioco Sidete* dà morte a Trifone, e regna in sua vece.
3877		*Zebina* succede a Demetrio Nicatore.

MA-

MACEDONIA.	AN.J.C.
	180
Perseo ultimo Re di Macedonia.	179
	175
	164
	162
	150
	145
	140
	127
	140

A.M.	EGITTO.	SIRIA.
3880		*Seleuco* Figliuolo di Nicatore. *Antioco Gripo*.
3887	*Tolommeo Latiro*.	
3890		*Antioco di Cizica* divide il Regno con Gripo.

MA-

MACEDONIA.	AN.J.C.
	124
	117
	114

SIRIA.	AN.J.C.
	107
Seleuco, Figliuolo di Grippo.	97
Antioco Eusebio.	93
Antioco secondo Figliuolo di Grippo.	92
Filippo terzo Figliuolo di Grippo.	91
Demetrio Euchero quarto Figliuolo di Grippo.	90
Antioco Dionisio quinto Figliuolo diGrippo. Li quattro ultimi Re da me nominati regnarono successivamente con Eusebio.	87
Tigrane per il corso di quattordici anni.	83
	81
Antioco detto lo *Asiatico.*	69
	65
	58

A.M.	EGITTO.	AN.J.C.
	giiuole di Aulete regna per qualche tempo in luogo di suo Padre, dopo il quale quel Principe è ristabilito.	
3953	*Cleopatra* regna nel principio con suo Fratello Maggiore, e poi con Tolommèo Fratello minore di lei, e finalmente sola.	

SIRIA. AN.J.C.

51

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3704	Seleuco Re di Siria fa fabbricare Antiochia.	300
	Atene ricusa di ricevere Demetrio Poliorcete.	
3707	Morte di Caſſandro Re di Macedonia. Gli ſuccede Filippo ſuo Figliuolo, il cui Regno dura un' anno appena. Ha per Succeſſore Aleſſandro ſuo Fratello. Circa queſto tempo Pirro Re dell' Epiro prende in Moglie Antigona della Famiglia di Tolommèo, e rientra ne' ſuoi Stati, da' quali era ſtato cacciato dalli Moloſſi.	297
3709	Demetrio Poliorcete riprende Atene. Quaſi nel medeſimo tempo Liſimaco e Tolommèo gli tolgono tutto ciò, che poſſedeva.	295
3710	Demetrio fa morire Aleſſandro Re di Macedonia, che lo aveva chiamato in ſuo ajuto, e s'impadroniſce de' di lui Stati, ne' quali regna ſett' anni.	294

3711

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3711	Fondazione della Città di Seleucia fatta da Seleuco.	293
3717	Pirro, e Lisimaco tolgono la Macedonia a Demetrio, che finisce di vivere miseramente nell' anno seguente in prigione.	287
3719	Tolommèo Sotero Re d' Egitto cede lo Imperio a suo Figliuolo Tolommèo Filadelfo.	285
	Fondazione del Regno di Pergamo fatta da Fileterro,	
3721	Demetrio Falerèo, obbligato a fermarsi in una Fortezza per ordine di Filadelfo, si dà volontariamente la morte.	283
3722	Seleuco Nicatore Re di Siria dichiara la Guerra a Lisimaco Re di Macedonia.	282
3723	Lisimaco è ucciso in una battaglia seguita nella Frigia. Seleuco va nella Macedonia per prendere possesso del Regno. E' assassinato da Cerauno. Antioco Sotero suo Figliuolo gli succede nel Regno di Siria.	281

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3724	Cerauno, per afficurarfi il Regno di Macedonia, fa morire li due Figliuoli, che Arfinoe aveva avuti da Seleuco, e la efilia nella Samotracia.	280
	La Repubblica degli Ateniefi ripiglia l' antica fua forma di governo, che aveva perduta fotto Filippo, e fotto Aleffandro.	
	Pirro Re degli Epiroti, chiamato da' Tarentini, paffa in Italia per far la guerra a' Romani. Dà la prima battaglia nelle vicinanze di Eraclèa con ogni fuo vantaggio, e nell' anno feguente la feconda con la fteffa fortuna.	
3725	Irruzione de' Galli nella Macedonia. Cerauno li combatte, e perifce in quella battaglia. Meleagro fuo Fratello gli fuccede.	279
3726	Pirro abbandona la Italia, e paffa nella Sicilia, e la conquifta.	278
	Softene caccia li Galli dalla Macedonia, ove è fatto Re. Du-	

ra

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	ra nel Regoo due anni.	
	Tentativo de' Galli contro al Tempio di Delfo.	
3727	Tolommèo Filadelfo Re d'Egitto fa translatare in Liogua Greca la Sacra Scrittura.	277
3728	Morte di Sostene. Antigono Gooata, Figliuolo di Tolommèo, il quale per dieci anni regnava nella Grecia si stabilisce Re di Macedooia in sua vece. Antioco Re di Siria gli contende il possesso. Le loro differenze sono terminate dal Matrimonio di Aotigono con Filla Figliuola di Stratonica, e di Seleuco.	276
3729	Antioco disfà li Galli in uoa sanguinoosa battaglia data loro, e libera il Paese dalla loro oppressiooe. Da questa azioone acquista il nome di Sotero.	275
3730	Pirro torna in Italia, ed è vinto da'Romani. Passa nella Macedonia, ove attacca, e rompe Antigono.	274

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	Tolommèo Filadelfo, mosso dalla fama de' Romani, manda loro Ambasciadori per ottenere la loro amicizia.	
3732	Pirro imprende lo assedio di Sparta senza poterla prendere. E' ucciso l'anno seguente allo assedio di Argo.	272
3736	Antigono Gonata si fa padrone di Atene, la quale si era collegata con gli Spartani contro di lui.	268
3739	Abantide si stabilisce Tiranno di Sicione dopo d'aver data morte a Clinia, che n'era il Governatore.	265
	Maga, il Governatore della Cirenaica, e della Libia, si rivolta contro a Tolommèo Filadelfo.	
3741	Morte di Fileterro Re, e Fondatore di Pergamo. Gli succede Eumene suo Nipote.	263
3743	Antioco Sotero, Re di Siria, fa proclamare per Re Antioco suo Figliuolo. Poco tempo dopo cessa di vivere.	261

Be-

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	Beroso Istorico di Babilonia viveva circa a questi tempi.	
3746	Aggiustamento fra Maga, e Tolommèo Filadelfo.	258
3749	Guerra tra Antioco Re di Siria, e Tolommèo Filadelfo.	255
3752	Arato, Figliuolo di Clinia, libera Sicione dalla Tirannia, e la unisce alla lega degli Achèi, de' quali è fatto Generale.	252
3754	Arsace si ribella contro ad Agatocle Governatore in nome di Antioco del Paese de' Parti. Da questa ribellione ha principio lo Imperio de' Parti. Quasi nel medesimo tempo Teodoro, Governatore della Battriana, si rivolta, e si fa dichiarar Re di quella Provincia.	250
3755	Trattato di pace tra Antioco, e Tolommèo Filadelfo, per mezzo del quale finisce la guerra. In forza d' una condizione di quel Trattato Antioco ripudia Laodice, e prende in Moglie Berenice	249

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	nice Figliuola di Tolommèo.	
3756	Agide Re di Sparta imprende di far rivivere le antiche Leggi di Licurgo. Leonida suo Collega è deposto per non avere voluto acconsentire. Cleombroto suo Genero gli è sostituito.	248
3757	Tolommèo Filadelfo Re d'Egitto muore; ed ha per Successore Tolommèo Evergete suo Figliuolo.	247
	Apollonio di Rodi, Autore di un Poema sopra la spedizione degli Argonauti.	
3758	Antioco Teos, Re di Siria, è avvelenato da Laodice sua Moglie, che fa poi dichiarare suo Successore il Figliuolo Seleuco Callinico.	246
	Berenice, ed un Figliuolo avuto da Antioco sono fatti assassinare da Laodice.	
	Tolommèo Evergete, Fratello di Berenice tenta di vendicare la loro morte. Si rende padrone d' una	

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	una gran parte della Siria.	
3760	Le Città di Smirne, e di Magnesia formano tra loro una lega per soccorrere il Re di Siria contro a Tolommèo Evergete.	244
	Arato s' impadronisce della Cittadella di Corinto.	
	Leonide è ristabilito a Sparta, Cleombroto esiliato, ed Agide fatto morire.	
3762	Morte di Antigono Gonata Re di Macedonia. Demetrio suo Figliuolo gli succede.	242
	Seleuco, Re di Siria, entra in guerra con Antioco Jerace suo Fratello. Antioco rimane superiore in una battaglia datasi nelle vicinanze di Ancira nella Galazia.	
3763	Morte di Eumene Re di Pergamo. Attalo suo Cugino è suo Successore.	241
	Teodoro Re de' Battriani morendo lascia il suo Regno a suo Figliuolo del medesimo nome.	

3765

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3765	Eratostene di Cirene è fatto Bibliotecario di Tolommèo Evergete.	239
3771	Giuseppe, Nipote del Sommo Sacerdote Onia è spedito Ambasciadore a Tolommèo Evergete.	233
3772	Morte di Demetrio Re di Macedonia; cui succede Antigono, Tutore di Filippo Figliuolo di Demetrio, Policletto di Sicione Scultore illustre.	232
3774	Seleuco, Re di Siria, è battuto, e fatto prigione da Arsace Re de' Parti.	230
3776	Cleomene, Re di Sparta, ottiene una solenne vittoria contro agli Achei, e contro Arato.	228
3778	Seleuco Callinico, Re di Siria, muore tra' Parti da una caduta da cavallo. Seleuco Ceranno suo Figliuolo primogenito gli succede. Antioco Jerace è assassinato da' Ladroni uscendo d' Egitto. Arato dissà Aristippo Tiranno d'	226

A.M. SUCCESSORI DI ALESSANDRO. AN.J.C.

d'Argo. Impegna Lisiade Tiranno di Megalopoli a deporre la sua Tirannia, ed a fare, che la sua Città entri nella lega degli Achei.

3779 Li Romani spediscono una famosa Ambasceria a' Greci, per dar loro notizia d'un Trattato conclufo con li Popoli dello Illirio. Li Corintj con pubblico Decreto dichiarano, che li Romani saranno ammessi alla celebrazione de' Giuochi Istmici. Gli Ateniesi accordano agli stessi Romani la Cittadinanza di Atene. 225

Antigono Re di Macedonia è chiamato per li maneggi di Arato al soccorso degli Achei contro agli Spartani.

3781 Cleomene Re di Sparta si rende padrone di Megalopoli. 223

Battaglia di Selassa seguita dalla presa di Sparta fatta da Antigono.

Morte di Seleuco Cereauno, Re

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	Re di Siria. Antioco, soprannominato il Grande, suo Fratello, gli succede.	
3782	Il Colosso di Rodi è rovesciato da un orribile tremuoto.	222
3783	Morte di Tolommèo Evergete Re di Egitto. Tolommèo Filopatore è suo Successore.	221
	Gli Etolj conseguiscono una segnalata vittoria a Caffie contro agli Achèi.	
3784	Antioco sottomette Molone, ed Alessandro, che si erano ribellati due anni prima; il primo nella Media, e il secondo nella Persia.	220
	Antigono Re di Macedonia muore. Filippo Figliuolo di Demetrio gli succede.	
	Cleomene Re di Sparta muore in Egitto. Gli Spartani nominano in suo luogo Agesipolì, e Licurgo.	
	Guerra degli Alleati in favore degli Achei contro agli Etolj.	

3785

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3785	Ermia primo Ministro di Antioco è da lui fatto morire.	219
3787	Battaglia di Rafia fra Tolomeo Re d' Egitto, ed Antioco Re di Siria.	217
	Trattato di pace tra Filippo Re di Macedonia, e gli Achèi da una parte, e gli Etolj dall' altra, con il quale ha fine la guerra degli Alleati.	
3788	Antioco assedia nella Città di Sardi Acbèo ribellatosi, e dopo un assedio di due anni gli è dato nelle mani a tradimento da un Candiotto.	216
	Lega di Annibale con Filippo Re di Macedonia.	
3789	Filippo risente un danno considerabile dal canto de' Romani nello assedio della Città di Apollonia.	215
790	Carneade Capo della Nuova Accademia.	214
3792	Antioco imprende di ridurre al loro dovere le Provincie, che	212

ave-

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
	avevano scosso il giogo dello Imperio di Siria, e riesce nel suo disegno dopo sett' anni.	
3793	Lega degli Etolj con li Romani, nella quale entra anche Attalo Re di Pergamo Poco tempo dopo entrano anche gli Spartani.	211
3796	Battaglia famosa tra Filippo Re di Macedonia, e gli Etolj nelle vicinanze di Elide. Filopemene vi si distiugue.	208
3798	Battaglia di Mantinèa, in cui Filopemene disfa Maccanida Tiranno di Sparta, che resta ucciso. Nabide gli è sostituito.	206
3800	Trattato di pace tra Filippo, e li Romani. Tutti gli Alleati dell' una e dell' altra parte sono compresi. A quest' anno si riferisce la nascita di Polibio. Morte di Tolommèo Filopatore, Re di Egitto; cui succede Tolommèo Epifane in età di soli cinqu' anni.	204

Le-

A.M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN.J.C.
3801	Lega formata fra Filippo Re di Macedonia, ed Antioco Re di Siria contro al giovane Re di Egitto.	203
3802	Filippo Re di Macedonia è battuto da' Rodiani in un combattimento navale, che seguì verso l' Isola di Scio. Pare, che debba riferirsi all'anno venturo il trattamento crudele usato verso que' Popoli.	202
3803	Filippo assedia, e prende Abido.	201
3804	Li Romani dichiarano la guerra a Filippo. La commessione è data a P. Sulpizio. Conseguisce una vittoria considerabile appresso il Borgo di Ottolofa nella Macedonia.	200
3805	Villico succede a Sulpizio nella direzione della Guerra contro a Filippo. Nell' anno seguente in vece di Villico è spedito Flamminio.	199
3806	Antioco Re di Siria sottomette la Palestina, e la Celesiria.	198

Gli

AN. M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN. J.C.
	Gli Achei si dichiarono in favore de' Romani contro a Filippo.	
3807.	Conferenza di Filippo, e del Consolo Flamminio.	197.
	Nabide, Re di Sparta, prende il partito de' Romani; e così fanno li Popoli della Beozia.	
	Morte di Attalo, Re di Pergamo. Eumene gli succede.	
	Battaglia di Cinoscefalo, in cui li Romani conseguiscono una compiuta vittoria contro a Filippo.	
3808.	Trattato di pace tra Filippo, e li Romani, con cui ha fine la guerra.	196.
	Ambasceria de' Romani verso Antioco il Grande, per assicurarsi della verità delle doglianze di quel Re loro imputate, o della falsità.	
	Cospirazione di Scopa di Etolia contro a Tolommeo Epifane scoperta, e gastigata.	

Fla-

AN. M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN. J. C
3809.	Flamminio fa la guerra a Nabide Tiranno d' Egitto.	195.
3813.	Filopemene ha un'avvantaggio considerabile fopra Nabide nelle vicinanze di Sparta.	191.

Gli Etolj rifolvono d' impadronirfi per aftuzia, e per tradimento delle Città di Demetriade, di Calcide, e di Sparta.

Nabide è uccifo. Filopemene fa entrare Sparta nella lega degli Achei.

Antioco paffa in Grecia per dar foccorfo agli Etolj. Da' Romani gli è dichiarata la guerra, e ben prefto è battuto appreffo alle Termopile.

3814.	Battaglia di Magnefia feguita da un Trattato di pace, che riduce a fine la guerra tra li Romani, ed Antioco, dopo d'avere durato quafi due anni.	190.

Verfo quefti tempi nacque il Filofofo Panezio.

3815.	Il Confole Fulvio sforza gli Etolj	189.

AN. M. SUCCESSORI DI ALESSANDRO. AN. J. C.

Ercsj a sottomettersi a' Romani. Manlio suo Collega assoggetta quasi nel medesimo tempo li Galli in Asia.

A quest' anno pure debbe riferirsi il trattamento crudele usato da' Fuorusciti di Sparta verso li loro stessi Spartani.

3817. Antioco il Grande, Re di Siria, è ucciso nel Tempio di Giove Belo, nel quale era entrato per saccheggiarlo. Seleuco Filopatore gli succede. 187.

3821. Filopemene è preso avanti Messene da Dinocrate, e fatto morire. 183.

3823. Demetrio, Figliuolo di Filippo Re di Macedonia, accusato contro giustizia da Perseo suo Fratello, è dato a morte per ordine di suo Padre. 181.

3824. Morte di Tolommeo Epifane Re di Egitto. Tolommeo Filometore gli succede. 180.

3825. Filippo Re di Macedonia muo- 179.

AN. M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN. J.C.
	muore. Perseo suo Figliuolo gli succede.	
3829.	Seleuco Filopatore Re di Siria è avvelenato da Eliodoro, che poco prima aveva spedito a Gerusalemme perchè se ne rendesse padrone. Ha per Successore Antioco Epifane.	175.
3830.	Antioco Epifane fa deporre Onia Sommo Sacerdote di Gerusalemme, e ponne Giasone in suo luogo.	174
3833.	Guerra tra Antioco, e Tolommeo Filometore. Li Romani dichiarano la guerra a Perseo. Questo Principe ha qualche vantaggio in un primo combattimento seguito appresso il Fiume Peneo.	171.
3834.	Antioco Epifane si fa padrone di tutto lo Egitto. S'incammina poi verso Gerusalemme, ove esercita crudeltà inaudite.	170.
3835.	Gli Alessandrini, in vece di Tolommeo, ch' era in potere di	169.

AN. M. SUCCESSORI DI ALESSANDRO. AN. J. C.

Antioco, eleggono Re Tolommeo Evergete suo minore Fratello.

Nell'anno stesso Filometore è rilasciato, e si unisce con suo Fratello. Da questa riunione Antioco si truova impegnato a ricominciare la guerra.

3836. Paolo Emilio è incaricato della guerra di Macedonia contro a Perseo. Conseguisce sopra di lui una insigne vittoria appresso a Pidna, la quale fa terminare il Regno di Macedonia. Ciò però accadde solamente venti anni dopo d'essere stato ridotto in Provincia Romana. 168.

Il Pretore Anicio nello breve spazio di trenta giorni sottomette lo Illirio.

Popilio, uno degli Ambasciadori spediti da' Romani in Egitto, obbliga Antioco ad uscirne, e ad aggiustarsi co'due suoi Fratelli.

An-

AN. M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN. J. C.

Antioco, offeso di ciò, che gli era accaduto in Egitto, rivolge le sue collere contro gli Ebrei, e spedisse Apollonio a Gerusalemme.

Nell' anno medesimo dà un' ordine per obbligare tutti li Popoli ad abbandonare la loro Religione per abbracciare la sua. Da questa legge nasce una crudele persecuzione contro agli Ebrei.

3837. Antioco va in persona a Gerusalemme per far' eseguire gli ordini suoi. 167.

In quella occasione furono martirizzati li Maccabei, e seguì la morte di Eleazaro.

Paolo Emilio permette, che sieno saccheggiate le Città dell' Epiro, le quali avevano preso il partito di Perseo. Gli Achei, sospettati d' averlo anch' eglino favorito, vanno a Roma per rendere conto delle loro azioni.

AN. M.	SUCCESSORI DI ALESSANDRO.	AN. J. C.
	Il Senato li relegò in differenti Borghi d' Italia, da' quali non uscirono se non dopo scorsi diciasett' anni. Polibio era tra quelli, che andarono a Roma.	
3838.	Prusia Re di Bitinia va a Roma. Eumene Re di Pergamo non ha permissione di entrarvi.	166.
	Morte di Matatia. Giuda suo Figliuolo gli succede, ed ottiene molte vittorie sopra li Generali di Antioco.	
3840.	Antioco Epifane è rispinto da Elimaide, il cui Tempio si era proposto di voler abbruciare. Marcia verso la Giudea con intenzione di esterminare tutti gli Ebrei. La mano di Dio lo percuote in cammino, e muore tormentato da' più crudeli dolori. Ha per Successore Antioco Eupatore suo Figliuolo.	164.
3841.	Antioco Eupatore marcia contro	163.

AN. M. SUCCESSORI DI ALESSANDRO. AN. J. C.

tro a Gerusalemme. Poco tempo dopo è costretto di tornar in Siria per cacciarne Filippo d'Antiochia, il quale si era fatto padrone della sua Capitale.

3842. Differenze tra Filometore Re d'Egitto, e Fiscone suo Fratello, le quali non finiscono se non dopo cinqu' anni. 162.

Ottavio, Ambasciadore per li Romani in Siria, è assassinato.

Demetrio Sotero Figliuolo di Seleuco Filopatore fugge di Roma, ove era tenuto prigione; passa nella Siria, fa morire Antioco Eupatore, e s' impadronisce del Trono.

3843. Morte di Giuda Maccabeo. 161.

3844. Demetrio è riconosciuto dalli Romani per Re di Siria. 160.

3845. Morte di Eumene, Re di Pergamo. Attalo Filometore gli succede. 159.

3848. Guerra tra Attalo, e Prusia. 156.

 Ales-

AN. M.	SUCCESSORI DI ALSSANDRO.	AN. J. C.
3851.	Alessandro Bala si vanta per Figliuolo di Antioco Epifane, e con questo titolo vuole farsi riconoscere Re di Siria.	153.
3852.	Andrisco di Adramitta prende il titolo di Figliuolo di Perseo, e pretende farsi dichiarar Re di Macedonia. E' vinto, preso, e mandato a Roma da Metello.	152
3654.	Demetrio Sotero è ucciso in una battaglia seguita fra lui, ed Alessandro Bala. Con la sua morte Alessandro rimane padrone dell' Imperio di Siria.	150
3856.	La Macedonia è ridotta in Provincia dell' Imperio di Roma.	148
3857.	Turbolenze nell' Acaia nodrite da Dario, e da Critolao. Li Commessarj speditivi da' Romani sono maltrattati.	147.
3858.	Metello passa nell' Acaia, ed ha varj avvantaggi sopra gli Achei. Mummio gli è dato per Successore, il quale dopo una grande bat-	146.

AN. M. SUCCESSORI DI ALESSANDRO. AN. J. C.

battaglia appreſſo Leucopetra ſi rende padrone di Corinto, e lo rovina interamente.

La Grecia è ridotta in Provincia Romana ſotto il nome di Provincia di Acaia.

La continuazione della Storia de' Re di Siria è molto confuſa; onde per queſta ragione ho creduto a propoſito di ſepararla da quella degli Egizj, per porre a fine la Cronologia.

A.M. SIRIA.

3859 *Demetrio Nicatore*, Figliuolo di Demetrio Sotero, disfà Aleffandro Bala, e afcende fopra il Trono.

3860 *Antioco*, foprannominato *Teos*, Figliuolo di Bala, foftenuto da Trifone fi rende padrone d'una parte del Regno.

Trifone ha in fuo potere Gionata, e lo fa morire a Tolemaida. Nell' anno feguente dà fimilmente la morte al fuo Pupillo Antioco, e s'impoffeffa del Regno di Siria.

3863 Demetrio marcia contro alli Parti. Dopo alcuni piccoli vantaggi è fatto prigione.

3864 *Antioco Sidete*, il fecondo genito de' Figliuoli di Demetrio Sotero, fpofa Cleopatra Moglie di fuo Fratello Demetrio Nicatore; e dopo d'aver fatto morire Trifone è dichiarato Re.

3866

EGIT-

EGITTO. AN.J.C.

Morte di Tolommeo Filometore. Tolommeo Fiscone suo Fratello gli succede. 145

144

141

140

Morte di Attalo, Re di Pergamo. *Attalo* suo Nipote soprannominato *Filometore* gli succede, 138

A.M. SIRIA.

3868

3869 Antioco Sidete assedia Giovanni Ircano in Gerusalemme, e riceve la Città per capitolazione.

3871

3875 Antioco marcia contro a' Parti, ed ottiene sopra di loro molti vantaggi. Rimandarono Demetrio l'anno seguente.

3876 Demetrio Nicatore regna di nuovo nella Siria.

EGITTO. AN.J.C.

e regna cinque anni.

Le crudeltadi usate da Fiscone in Alessandria obbligano la maggior parte degli Abitanti ad uscire dalla Città. 136

135

Attalo Filometore Re di Pergamo, venendo a morte, lascia il Popolo Romano erede de' suoi Stati. *Andronico* se ne impadronisce. 133

129

128

Il Console Perpenna disfà Andronico, e lo manda a Roma. Il Regno di Pergamo fu nell'anno seguente ridotto in Provincia Romana da Manio Aquilio.

Fiscone caccia da sè Cleopatra sua prima Moglie, e sposa la di

A.M. SIRIA.

3877 Demetrio è uccifo da *Aleffandro Zebina*, che occupa il fuo luogo, e fa riconofcerfi Re di Siria.

3880 *Seleuco* V. Primogenito di Demetrio Nicatore, è dichiarato Re, e poco dopo uccifo da Cleopatra. *Antioco Grippo* gli fuccede.

3882 Zebina è vinto da Grippo, e muore poco dopo.

3884 Cleopatra tenta di avvelenare Grippo, ed è avvelenata.

lei Figliuola, che ha il medesimo nome. Bentosto dopo è costretto fuggirsi, e gli Alessandrini conferiscono il governo a Cleopatra già ripudiata.

127

Fiscone ascende nuovamente sopra il Trono di Egitto.

124

122

Fiscone dà sua Figliuola in matrimonio a Grippo, Re di Siria.

120

Morte di Fiscone. *Tolommeo Latiro* gli succede. Cleopatra sua Madre lo obbliga a ripudiare Cleopatra sua maggiore Sorella, ed a SI-

117

A.M. SIRIA.

3890 *Antioco Ciziceno*, Figliuolo di Cleopatra, e di Antioco Sidate, prende le armi contro a Grippo. Nel principio è perdente; ma due anni dopo obbligò suo Fratello a dividere con lui il Regno di Siria.

3891

3897

3900

3901

3903

EGIT.

EGITTO.	AN.J.C.
sposare Selene sua Sorella minore.	
	114
Cleopatra Regina d'Egitto dà il Regno di Cipro all'ultimo de' suoi Figliuoli.	113
Cleopatra caccia Latiro d'Egitto, e gli sostituisce *Alessandro* suo Fratello.	107
Vittoria segnalata di Latiro sopra Alessandro Re degli Ebrei. La battaglia seguì sopra le rive del Fiume Giordano.	104
Cleopatra sforza Latiro a levare l'assedio di Tolemmaide, e si rende padrona di quella Città.	103
Cleopatra toglie sua Figliuola Selene a Latiro, e la fa essere Moglie di Antioco di Cizica.	101

A.M. SIRIA.

3907 Morte di Grippo, cui succede *Seleuco* suo Figliuolo.

3910 Antioco di Cizica è vinto, e fatto morire.

3911 Seleuco è disfatto da Eusebio, ed abbruciato in Mopsvestia.

Antioco Eusebio Figliuolo del Ciziceno si dichiararsi Re. Sposa Selene Vedova di Grippo.

3912 *Antioco* Fratello di Seleuco, e secondo Figliuolo di Grippo è incoronato. E' rotto quasi subito dopo da Eusebio, e muore nelle acque dell' Oronte.

3913 *Filippo* suo Fratello, e terzo Figliuolo di Grippo gli succede.

3914 *Demetrio Euchero*, quarto Figliuolo di Grippo, è stabilito Re di Damasco con lo ajuto di Latiro.

3915

3916 Eusebio, vinto da Filippo, e Demetrio, si ritira fra li Parti, che due anni dopolo rimisero sopra il Trono.

EGIT-

EGITTO.	AN.J.C.
	97
	94
	93
	92
	91
	90
Alessandro uccide Cleopatra sua Madre.	89

SI-

A.M. SIRIA.

3919 Demetrio, essendo stato preso dalli Parti, *Antioco Dionisio* quinto Figliuolo di Grippo è stabilito sopra il Trono di Damasco, ed è ucciso l'anno seguente.

3921 Li Popoli di Siria, stanchi di tanti cambiamenti, scelgono *Tigrane* Re d'Armenia per loro Re, il quale regna quattordici anni per mezzo di un Vicerè.

Eusebio si ricovera nella Cilicia, ove si tiene occulto.

3922

3923

3928

EGIT-

EGITTO. AN.J.C.

Aleſſandro è cacciato, e muore poco tempo dopo. Latiro è richiamato. 88

85

83

Latiro rovina Tebe di Egitto, in cui ſi erano rifugiati li rubelli, che prima aveva rotti in una ſolenne battaglia. 82

Morte di Latiro. *Aleſſandro* II. Figliuolo di *Aleſſandro* I. protetto da Silla è creato Re. 81

Morte di Nicomede Re di Bitinia. Il ſuo Regno è ridotto in Provincia Romana; e nell' anno ſteſſo anche la Cirenaica. 76

SI-

A.M. SIRIA.

3935 Tigrane richiama Magdalo, che aveva ſtabilito Vicerè di Siria.

Antioco lo *Aſiatico* prende il poſſeſſo di alcuni luoghi della Siria, ne'quali regna quattr' anni.

3939 Pompèo ſpoglia Pompèo lo Aſiatico de'ſuoi Stati, e riduce la Siria in Provincia Romana.

3946

3949

3953

EGIT-

EGITTO. AN.J.C.

69

65

Aleſſandro è cacciato d'Egitto. *Tolommeo Aulete*, Figliuolo ſpurio di Latiro gli è ſoſtituito.

Li Romani depongono Tolommeo Re di Cipro, e s'impadroniſcono dell'Iſola. Catone è incaricato di queſta impreſa. 58

Tolommeo Aulete è obbligato fuggire dallo Egitto. Berenice, la primogenita delle ſue tre Figliuole è dichiarata Regina.

Gabinio, ed Antonio ripongono Aulete in poſſeſſo di tutti gli Stati ſuoi. 55

Morte di Tolommeo Aulete. Morendo laſcia i ſuoi Stati al 51

SI-

A.M. SIRIA.

3956

3957

3961

3963

3971

EGIT-

EGITTO. AN.J.C.

primogenito de' suoi Figliuoli, ed alla primogenita delle sue Figliuole, ch'era la famosa Cleopatra.

Fotino, ed Achilla, tutori del Re giovanetto, privano Cleopatra della sua porzione di Governo, e la cacciano dallo Egitto. 48

Morte del Re d'Egitto. Cesare colloca sopra quel Trono *Cleopatra* con *Tolommeo* suo piccolo Fratello. 47

Cleopatra avvelena il Fratello dopo d'averlo veduto giunto alla età in cui per la Legge poteva aver parte nella suprema autorità. Dopo di ciò si dichiara in favore delli Triumviri Romani. 43

Cleopatra va trovare Antonio a Tarso nella Cilicia. Si rende padrona del suo cuore, e seco lo conduce in Alessandria. 41

Antonio assoggetta l'Armenia, e ne presenta il Re a Cleopatra. Incoronazione di Cleopatra, e di SI- 33

A.M.	SIRIA.
3973	
3974	

EGITTO. AN.J.C.

tutti li suoi Figliuoli.

Dissensioni tra Cesare, e Antonio. Cleopatra siegue Antonio, il quale ripudia Ottavia in Atene.

Cleopatra fugge in occasione della battaglia di Azzio. E' seguitata da Antonio, che per tal via lascia libera la vittoria a Cesare. 31

Antonio muore tra le braccia di Cleopatra. 30

Cesare si rende padrone di Alessandria. Cleopatra si dà la morte; e lo Egitto diventa Provincia Romana.

A.M.	CAPPADOCIA.	PARTI.
3490		
3600		
3638		
3644	*Ariarate* I. fu il primo Re di Cappadoccia. Regnò congiuntamente con suo Fratello Oloferne.	

PON-

PONTO. AN.J.C.

Il Regno del Ponto fu fondato da Dario Figliuolo d' Istaspe nell' anno 3490. *Artabazo* fu il primo Re. Quelli, che regnarono dopo di lui fino a Mitridate I. sono poco noti alla Storia. 514

Mitridate I. è considerato comunemente come il Fondatore di questo Regno. 404

Ariobarzane; il cui Regno durò ventisei anni. 366

360

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
3667		
3668	*Ariarate* II. Figliuolo del primo, fu ſpogliato de' ſuoi Stati da Perdicca, il quale vi poſe in ſuo luogo Eumene.	
3689	*Ariarate* III. aſcende ſopra il Trono di Cappadoccia dopo la morte di Perdicca, e d'Eumene.	

PON-

PONTO.	AN.J.C.
Mitridate II. regna quindici anni.	337
	336
	315

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
3702		
3720	*Ariamnes.*	
	Ariarate IV.	
3754		*Arsace* I. Fondatore del Regno de' Parti.
		Arsace II. Fratello del primo.
		Priapazio.
		Fraate I.

PON-

PONTO. AN.J.C.

Mitridate III. regna trentasei anni. Il Regno di tre Re suoi Successori durò cent'anni. L'ultimo di questi Re fu *Mitridate* IV. Bisavolo di Mitridate il Grande. 301

284

250

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
3814	*Ariarate* V.	
3819		
3840		*Mitridate* I.
3842	*Ariarate* VI. soprannominato Filopatore.	
3875		*Fraate* II.
3873	*Ariarate* VII.	
		Artabano, dopo un cortissimo Regno, ha per Successore *Mitri-*

PON-

PONTO.	AN.J.C.
	190
Farnace, Figliuolo di Mitridate IV.	185
	164
	162
Mitridate V. soprannominato Evergete.	
	131
	119

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
		date, che regna quarant'anni.
3881		
3915	*Ariarate* VIII. Mitridate Re di Ponto lo fece morire, e pose il proprio Figliuolo in sua vece. Poco tempo dopo *Ariarate* IX. tolse la Cappadoccia al Figliuolo di Mitridate, il quale tornò a possederla quasi subito dopo del Padre.	

PON-

PONTO. AN.J.C.

Mitridate VI. soprannominato il Grande.

91

Mitridate s'impadronisce della Cappadoccia, e vi fa regnare il proprio Figliuolo.

A.M. CAPPADOCCIA. PARTI.

3914 *Silla* passa nella Cappadoccia, ne caccia il Figliuolo di Mitridate, e vi stabilisce Ariobarzane I.

3915 *Tigrane* Re d' Armenia caccia Ariobarzane dalla Cappadoccia, e ripone il Figliuolo di Mitridate.

Mnascheres, e dopo di lui *Sinatroces*. Il Regno di que' due Principi durà quasi 20 anni.

PON-

PONTO.	AN.J.C.
	89
Principio della prima Guerra di Mitridate contro a' Romani.	

CAP-

A.M. CAPPADOCCIA. PARTI.

3916

3917

3918

3920

3921

3926 Silla obbliga Mitridate a restituire la Cappadoccia ad A-

PON-

PONTO.	AN.J.C.
Mitridate fa morire in un giorno tutti li Romani, che si truovavano nell' Asia Minore,	88
Archelao, uno de' Generali di Mitridate s' impadronisce d' Atene, e della maggior parte delle altre Città della Grecia.	
Silla è incaricato della guerra contro a Mitridate. Ripiglia Atene dopo un lungo assedio.	87
Vittoria di Silla contro a' Generali di Mitridate appresso a Cheronia. Poco tempo dopo ne riporta una seconda a Orcomene.	86
Trattato di pace tra Mitridate e Silla, con cui ha fine la guerra.	84
Mitridate fa morire il proprio Figliuolo.	
Seconda guerra di Mitridate contro a' Romani, la quale dura quasi tre anni.	

A.M. CAPPADOCCIA. PARTI.

riobarzane. Tigrane gliela toglie di nuovo. Dopo la guerra di Mitridate Pompèo ristabilisce Ariobarzane. Il suo Regno, e quello di suo Figliuolo, che fu brevissimo, durò fino verso l' anno 3953.

3928
3929

3930

3931

PON-

PONTO. AN.J.C.

Mitridate fa lega con Sertorio.	76
Principio della terza guerra di Mitridate contro a' Romani. Lucullo, e Cotta sono eletti Generali dello Esercito Romano.	75
Cotta è battuto per terra, e per mare, e costretto a rinchiudersi nella Città di Calcedonia. Silla viene a soccorrerlo.	74
Mitridate assedia Cizica. Da Lucullo è obbligato ad abbandonare lo assedio in capo a due an-	73

CAP-

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
3933		
3934		
3935		*Fraate* III. che vuol essere nominato Dio.
3936		
3937		
3938		
3939		

PON-

PONTO.	AN.J.C.
ni; lo insegnisce, e lo batte appresso il Granico.	
Disfatta di Mitridate nelle pianure di Cebira. Si ricovera appresso Tigrane.	71
Lucullo dichiara la guerra a Tigrane, e poco dopo lo disfà, e si rende padrone di Tigranocerta, Città capitale dell'Armenia.	70
	69
Lucullo disfà Tigrane, e Mitridate uniti insieme appresso il Fiume Arsamia.	68
Mitridate ricupera tutti li suoi Stati nel tempo delle discordie introdottesi nell'esercito Romano.	67
Pompèo è fatto Successore di Lucullo. Ha molti vantaggi sopra Mitridate, e lo costringe a fuggire.	66
Tigrane viene ad arrendersi a Pompèo.	
Pompèo si rende padrone di Caine, ov'erano chiusi li tesori	65

CAP-

A.M.	CAPPADOCCIA.	PARTI.
3948		*Mitridate* il maggiore de' Figliuoli di Fraate.
3950		*Orode*. Espedizione sfortunata di Crasso contro a' Parti.
3953	*Ariobarzane* III. è fatto morire da Cassio.	
3962	*Ariarate* V.	*Ventidio*, Generale de' Romani, conseguisce sopra li Parti una vittoria, che risarcisce la ingiuria fatta alla sua Nazione nella battaglia di Carres.
3973	*Marc' Antonio* caccia Ariarate	

PON-

PONTO.	AN.J.C.
di Mitridate.	
Morte di Mitridate. *Farnace* suo Figliuolo, dallo Esercito eletto Re, sottomette se stesso, e gli Stati suoi a' Romani.	
	56
	54
	52
	43
	31

CAP-

A.M. CAPPADOCCIA. PARTI.

dalla Cappadoccia, e ſtabiliſce in ſua vece Archelao. Con la morte di quel Principe, accaduta negli anni del Mondo 4022. la Cappadoccia fu ridotta in Provincia Romana.

PON-

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	Si riferisce la fondazione di Siracusa all'anno del Mondo 3295. prima di Gesù Cristo 709.	
3520	Principio di Gelone.	484
3525	Gelone è eletto Re di Siracusa. Il suo regno dura cinque, o sei anni.	479
3532	Jerone I. regna undici anni.	472
3543	Trasibulo è cacciato da' suoi Sudditi nel fine d'un'anno.	461
3544	Li Siracusani godono della loro libertà per lo spazio di sessant' anni.	460
3589	Gli Ateniesi ajutati da Segestani imprendono lo assedio di Siracusa sotto la condotta di Nicia. In capo a due anni sono costretti levarlo. Li Siracusani inseguiscono gli Ateniesi, ed interamente li rompono.	415
3693	Principio di Dionisio il Vecchio.	411
3598	Dionisio, dopo d'aver fatto deporre gli antichi Magistrati di Siracusa, è fatto Capo de'nuovi, e bene	406

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	bene presto dopo si fa dichiarare Generalissimo degli Eserciti.	
3600.	Ribellioni de'Siracusani contro a Dionisio per motivo della presa di Gela fatta da' Cartaginesi. E' seguita da un Trattato di pace tra li Siracusani, e li Cartaginesi, una delle condizioni del quale si è, che Siracusa rimarrà soggetta a Dionisio, che si fece Tiranno.	404
	Nuove turbolenze in Siracusa contro a Dionisio, cui riesce di farle cessare.	
3605	Dionisio fa grandi preparamenti per porsi in istato di dichiarare nuovamente la guerra a' Cartaginesi.	399
3607	Uccisione de'Cartaginesi, che si truovano nella Sicilia, seguita da una dichiarazione di guerra, che Dionisio fa loro intimare da un' Araldo spedito a questo effetto a Cartagine.	397
3615	Dionisio si rende padrone di Reggio per accordo. L'anno seguente rompe il Trattato, ed una se-	389

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	conda volta se ne impossessa per forza.	
3632	Morte di Dionisio il Vecchio. Gli succede Dionisio il Giovane suo Figliuolo. Fa venire nella sua Corte Platone, così consigliato da Dione suo Cognato. Dione esiliato per ordine di Dionisio si ritira nel Peloponneso.	372
3643	Dionisio fa che Areta sua Sorella, e Moglie di Dione, prenda in Marito Timocrate suo Amico. Da tale sorta di trattamento Dione risolve di attaccare con mano armata Dionisio.	361
3644	Dione obbliga Dionisio d'abbandonar Siracusa. Fa vela verso la Italia.	360
3646	Calippo fa assassinare Dione, e si rende padrone di Siracusa, in cui regna quasi tredici Mesi.	358
3647	Ipparino, Fratello di Dionisio il Giovane, caccia Calippo di Siracusa, e vi si stabilisce in suo luogo per anni due.	357
3654	Dionisio ascende di nuovo sopra	350

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	pra il Trono.	
3656	Li Siracusani chiamano Timoleone in loro soccorso.	348
3657	Dionisio è costretto da Timoleone ad arrendersi, e a ritirarsi in Corinto.	347
3658	Timoleone distrugge la Tirannia in Siracusa, ed in tutta la Sicilia, e vi ristabilisce la libertà.	346
3685	Agatocle si fa Tiranno di Siracusa.	319
3724	Una Legione Romana s'impadronisce di Reggio a tradimento.	280
3729	Jerone, e Artemidoro sono innalzati al supremo comando dalle Truppe di Siracusa.	275
3736	Jerone è dichiarato Re da'Cittadini di Siracusa.	268
3741	Appio Claudio passa nella Sicilia per dar soccorso a'Mamertini contro a'Cartaginesi. Jerone, che fino dal principio gli era stato contrario si accorda con lui, e fa lega con li Romani.	263
3763	Jerone spedisce ajuti a'Cartagi-	241

 nesi

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	nesi contro agli Stranieri Mercenarj.	
3786	Jerone si presenta innanzi al Console Tiberio Sempronio per offerirgli ajuti contro a' Cartaginesi.	218
3789	Morte di Jerone. Jeronimo suo Nipote gli succede. Jeronimo abbandona il partito de'Romani, e fa lega con Annibale. E' assassinato poco tempo dopo. Grandi turbolenze in Siracusa dopo la di lui morte.	215
3792	Marcello prende Siracusa dopo d'averla tenuta per tre anni assediata.	212
3820	Annibale abbandona l' Isola di Candia per andare a ripararsi appresso a Prusia, Re di Bitinia.	184
3822	Morte di Annibale.	
3823	Li Romani spediscono Commessarj nell' Affrica per giudicare le differenze sopravenute tra li Cartaginesi e Massinissa.	181
3848	Seconda Ambasceria da' Romani spedita in Affrica per fare nuove	156

A.M.	SIRACUSA.	AN.J.C.
	ve ricerche sopra le differenze tra Massinissa, e li Cartaginesi.	
3855	Principio della terza guerra Punica, che dura più di quattr'anni.	149
3856	Cartagine è assediata da'Romani.	148
3858	Scipione il Giovane è fatto Console, e riceve il comando dello Esercito, che assediava Cartagine.	146
3859	Scipione si rende padrone di Cartagine, e la fa demolire affatto.	145

A.M.	CARTAGINE.	AN.G.C.
	Cartagine fu fondata l' anno del Mondo 3158. prima di Gesù Cristo 846.	
3501	Primo Trattato fra li Cartaginesi, e li Romani. Pare, che anche prima di questo Trattato li Cartaginesi fossero entrati armati nella Sicilia, poichè già ne possedevano una porzione quando fu conchiuso. Non si sa però in qual tempo quel loro primo ingresso seguisse.	503
3520	Li Cartaginesi fanno lega con Serse.	484
3522	Sotto la condotta di Amilcare attaccano li Greci stabilitisi già nella Sicilia. Sono battuti da Gelone.	482
3592	Li Cartaginesi condotti da Annibale spediscono soccorsi a'Segestani contro a'Siracusani.	412
3595	Annibale, ed Imilcone sono spediti nella Sicilia per conquistarla Fanno la prima Campagna con lo assedio di Gergenti.	409

3600

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
3600	La guerra de' Cartaginesi nella Sicilia finisce con un Trattato di pace co' Siracusani.	404
3607	Imilcone passa nella Sicilia con un' Esercito per dar forza alla guerra contro a Dionisio, la quale durà quattro, o cinque anni.	397
3654	Secondo Trattato di pace conclufo tra li Romani, e li Cartaginesi.	350
3656	Li Cartaginesi fanno un nuovo tentativo per impadronirsi della Sicilia. Sono battuti da Timoleone spedito dalli Corintj in soccorso delli Siracusani.	348
	Annone Cittadino Cartaginese forma il disegno di rendersi padrone della sua Patria.	
3672	Ambasceria di Tiro a Cartagine per domandare ajuto contro ad Alessandro il Grande.	330
3685	Principj delle guerre sostenute da' Cartaginesi in Sicilia, ed in Affrica contro ad Agatocle.	319
3727	Li Cartaginesi mandano sotto la condotta di Magone soccorsi a' Ro-	277

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
	Romani contro a Pirro.	
3741	Principio della prima guerra Punica con li Romani, la quale durà ventiquattr'anni.	263
3743	Li Romani assediano li Cartaginesi in Gergenti, e si rendono padroni della Città dopo sette mesi di assedio.	261
3745	Battaglia navale tra'Romani, e Cartaginesi nella vicinanza delle Costiere di Milo.	259
3749	Combattimento Navale vicino ad Ecnoma nella Sicilia.	255
3750	Regolo in Affrica. E'fatto prigione.	254
	Santippo viene in ajuto de'Cartaginesi.	
3755	Regolo è invitato a Roma per proporvi il cambio de' prigionieri. Al suo ritorno li Cartaginesi lo fanno morire a forza di crudelissimi tormenti.	249
3756	Assedio di Lilibèo fatto da'Romani.	248
3763	Sconfitta de' Cartaginesi presso alle Isole Egate, seguita da un Trat-	241

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
	Trattato, che riduce a fine la prima guerra Cartaginese.	
	Guerra di Libia contro gli Stranieri Mercenarj, la quale dura tre anni, e quattro mesi.	
3767	Li Cartaginesi cedono la Sardegna a'Romani, e s'impegnano di pagar loro mille dugento talenti.	237
3776	Amilcare è ucciso nelle Spagne. Asdrubale suo Genero gli succede nel comando dello Esercito.	228
	Annibale è spedito nelle Spagne sopra la ricerca fatta da Asdrubale suo Zio.	
3784	Morte di Asdrubale. Annibale è fatto Generale dello Esercito in suo luogo.	220
3787	Assedio di Sagunto.	218
	Principio della seconda guerra Cartaginese, la quale dura diciasett'anni.	
3786	Annibale passa in Italia; e vince le battaglie del Tesino, e di Trebia.	217
3788	Battaglia di Trasimeno.	216

An-

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
	Annibale inganna Fabio ne'luoghi angusti di Cassilino.	
	Gn. Scipione disfà li Cartaginesi in Ispagna.	
3789	Battaglia di Canne. Annibale si ritira a Capua dopo la battaglia.	215
3790	Asdrubale è battuto in Ispagna dalli due Scipioni.	214
3793	Li due Scipioni sono uccisi in Ispagna.	211
	Li Romani formano l'assedio di Capua.	
3794	Annibale s'incammina verso Roma, e l'assedia. Poco tempo dopo li Romani si rendono padroni di Capua.	210
3798	Ingresso d'Asdrubale nella Italia. E' disfatto dal Console Livio, cui si era unito Nerone l'altro Console.	206
3799	Scipione si rende padrone di tutta la Spagna. L'anno seguente è fatto Console, e passa in Affrica.	205
3802	Annibale è richiamato al soccor-	202

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
	corso della sua Patria.	
3803	Conferenza di Annibale, e di Scipione in Affrica, seguita da una sanguinosa battaglia, in cui li Romani hanno avuto tutto il vantaggio.	201
3804	Trattato di pace tra li Cartaginesi, e li Romani, con il quale finisce la seconda Guerra Punica.	200
	Dopo il fine della seconda guerra Punica fino al principio della terza passarono cinquant'anni.	
3810	Annibale è fatto Pretore di Cartagine, ove riforma la Giustizia, e le pubbliche rendite. Dopo d'aver esercitato quell'impiego quasi due anni, si ritira in Efeso appresso Antioco, cui dà il consiglio di venir armato in Italia.	194
3813	Conferenza di Annibale, e di Scipione in Efeso.	191
3816	Annibale si ricovera nell'Isola di Candia per non essere dato nelle mani de'Romani.	188

3820

A.M.	CARTAGINE.	AN.J.C.
3820	Annibale abbandona l'Isola di Candia per cercare la sua sicurezza appresso Prussia Re di Bitinia.	184
3822	Morte di Annibale.	182
3823	Li Romani spediscono Commissarj nell'Affrica per giudicare la controversia nata fra li Cartaginesi, e Massinissa.	181
3848	Ambasceria seconda da'Romani spedita in Affrica, per fare nuove ricerche sopra le differenze di Massinissa, e de'Cartaginesi.	156
3855	Principio della terza guerra Punica, che dura poco più di due anni.	149
3856	Cartagine è assediata da'Romani.	148
3858	Scipione il Giovane è fatto Console, e riceve il comando dello Esercito che assediava Cartagine.	146
3859	Scipione si rende padrone di Cartagine, e la fa interamente distrugere.	145

Fine della Tavola Cronologica.

ISTRUZIONE

PER LA

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE GIOVANETTE.

DEL SIGNOR

CARLO ROLLIN,

Che serve d' Introduzione al Trattato della maniera d' insegnare, e di studiare le Belle Lettere.

AVVERTIMENTO

dello Stampatore

Arrivato al termine della Stampa di questo ultimo Tomo, e avendo avuta cognizione che vi si trovava una piccola Opera dello stesso Autore, la quale essendo stata stampata separatamente dalle altre sue Opere appenna se ne aveva presso di noi contezza, ho pensato di voler fare cosa grata al Pubblico con unirla al Corpo della Storia, *inserindola nel fine di questo Volume, giacchè appunto con questa aggiunta egli diviene d'una molle uguale agli altri Tomi.*

Il merito di questa Opera è superfluo che io mi affatichi per darlo a conoscere, mentre il nome solo dell' Autore sarebbe bastante per accreditarla, se dal contenuto e dalla materia di cui ella tratta non si rilevasse chiaramente ch' ella deve essere di un sommo giovamento sì a' Genitori, che a' primi Maestri, essendo direttamente composta per l' istruzione de' Fanciulli, e delle Fanciulle.

Questo pertanto è stato il motivo che mi ha fatto risolvere a qui inserirla; ma nel tempo istesso ho voluto Stamparla anco separatamente per non defraudare il comodo di quelle persone che di questa sola desiderano prevalersene.

E perchè il Sig. Rollin, *parlando dei Studj che convengono a' Fanciulli ed alle Giovanette ci suggerisce che molto loro gioverebbe il farli leggere certi libri alla loro capacità adattati, come pure se si praticassero certi metodi a loro dilettevoli per farli apprendere senza fatica; così so consapevole il Pubblico che appunto presso di me si ritrovano stampate alcune Operete molto a proposito per questo fine, tra le quali sono più che giovevoli le seguenti.*

Per libri utilissimi da leggere si è: Il *Compendio della* Storia del Testamento vecchio e Nuovo adornata di bellissime figure, con spiegazioni estrate da Santi Padri, che molto edificano, e servono a ben ordinare i costumi in ogni sorte di persone. *Ogn' uno de' fatti di questa Storia è dimostrato da una Tavola*

di

di Figure, le quali esprimendo la qualità del racconto, infondono nella mente un' idea pienissima d' ogni successo: sicchè parmi questo libro più che necessario alla Gioventù, la quale prima di ogni altra cosa deve erudirsi in quella Storia, che come riguarda la nostra Religione, così è il primo fondamento di una buona disciplina.

Per apprendere la Geografia ho stampato un piccolo Libro intitolato: La Geografia de' Fanciulli, ovvero breve metodo di Geografia accomodato alla capacità de' Giovanetti, e diviso in varie Lezioni del Sig. Ab. Lenglet Dufresnoy. *Consiste questo breve Metodo in certo numero di Lezioni distribuite per ciaschedun giorno e facili ad apprendersi le quali essendo formate d' interrogazioni e risposte, la loro chiarezza e brevità è così ben ordinata che la dimanda stessa suggerisce sovente la risposta, e questa si accomoda alla memoria anche più debole. E stampata in due colonne, cioè da una parte in Lingua Francese, e dall' altra che gli corrisponde giustamente linea per linea, in Lingua Ita-*

liana; Questa cosa l'ho fatta espressamente per comodo e vantaggio di que' Fanciulli che imparano la Lingua Francese divenuta a' nostri giorni necessaria in ogni persona civile.

Ho pure stampato un Giuoco erudito di Carte Geografiche, *colle quali s' impara giuocando da' Giovanetti questa Scienza così nobile. Le Carte sono in numero di 52. simili in grandezza alle Carte comuni da Giuoco. Sono divise da quattro diversi colori chiamati per* Piche, Cuori, Quadri, e Fiori, *e vi sono come nelle nostre Carte le solite Figure, incominciando dall'* Asso, Re, Cavallo, *e* Fante, *e proseguiscono secondo l'ordine solito dal numero* due *fino al* dieci. *Li quattro* Assi *comprendono le quattro Parti del Mondo; come quello di* Piche *comprende l'*Africa, *ed i Paesi, che si ritrovano in quella.* L' Asso *di* Fiori *l'* America. *Quello di* Quadri *l'* Asia, *e quello di* Cuori *l'* Europa. *Ciascheduna delle altre dodici Carte di ogni colore spiega con distinzione tutte le tante Regioni, Regni, Provincie, Governi Repubbliche ec. le quali si contengono in cadauna delle quattro Parti del Mondo.*

Per

Per li Fanciulli poi cresciuti in età mi trovo avere quel tanto prezioso Libro intitolato: Gli Elementi della Storia, ovvero ciò, che bisogna sapere della Cronologia, della Geografia, della Storia Universale, della Chiesa del Vecchio Testamento, delle Monarchie Antiche, della Chiesa del Nuovo Testamento, delle Monarchie Novelle, e del Blasone; avanti di leggere la Storia particolare. Con una serie di Medaglie Imperiali, da Giulio-Cesare fino ad Eraclio. Opera del Sig. Abate di *Vallemont*, Tradotta dalla Lingua Francese; *stampato anche questo da me.*

Accetta pertanto o Lettore con buon animo la mia attenzione, e vivi Felice.

INTRODUZIONE.

PRIMA che io imprenda a ragionare dei differenti esercizj proprj per educar la gioventù ne' pubblici Studj, come da prima mi era unicamente proposto, sono stato consigliato d'inserir qui alcune brevi riflessioni su ciò, che deve insegnarsi a' Fanciulli ne' loro primi, e più teneri anni, e su de' studj parimente, che convenir possono alle giovanette, fino ad una età più avanzata. Pertanto essendo questo soggetto estranio dal mio primo piano, nè potendosi riguardare che come una utile digressione, non potrà imputarmisi a trascuratezza, se io non lo tratto, che assai superficialmente, massimamente che l'abilità de' Maestri, e l'attenzione de' Padri, e delle Madri, seriamente occupati nella Educazione de' loro Figliuoli, potrà agevolmente supplire a tutto ciò, che mancherà in questo piccolo Trattato.

ISTRUZIONE

PER LA

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE GIOVANETTE.

CAPITOLO I.

Degli esercizj, che convengono a' fanciulli nella età più tenera.

COnviene avvertire fin da principio, che gli avvisi, che qui ed in appresso darò per un sesso, sono bene spesso egualmente utili per l'altro. Sarà assai facile il distinguerli, ed il farne la dovuta applicazione.

§. I.

§. I.

Di quale età può incominciarsi a far istudiare i fanciulli.

QUintiliano, Autore molto assennato, di cui fo grandissimo uso ne' miei libri, e che ha date eccellenti regole per la educazione della gioventù, esamina una questione molto agitata fin da' suoi tempi, e intorno alla quale varie erano lo opinioni, cioè di qual età bisogni incominciare a far istudiare i fanciulli. Alcuni (*) pensavano, che non dovessero applicarsi allo studio prima dei sette anni, imperciocchè prima di tale età non hanno quelli nè lo spirito bastevolmente aperto per profittare delle lezioni,

(*) Quidam litteris instituendos, qui minores septem annis essent, non putaverunt; quod illa prima ætas & intellectum disciplinarum capere, & laborem pati non possit. *Quintil.lib.1. cap.1.*

ni, che loro si danno, nè il corpo sufficientemente robusto per sostenere una grave fatica.

Quintiliano però pensa diversamente, ed appoggia il suo sentimento sull' autorità di Crisippo celebre Filosofo Stoico, che aveva trattato a fondo la materia della edncazione. Questo Filosofo per verità dava tre anni alle Nudrici, ma voleva che fin d' allora si applicassero elleno a ben costumare i fanciulli, ed a reprimere in qnelli i primi empiti delle passioni, le quali cominciano diggià a farsi sentire in quella tenera età, e che con essi crescono insensibilmente, senon si procura di spegnerle nel loro nascimento. Or, dice (*) Quintiliano, se questa età è capace di ricevere istruzioni intorno ai costumi, perchè non ne sarà capace riguardo agli studi?

 Che

(*) Cur autem non pertineat ad litteras ætas, quæ ad mores iam pertinet?

Che possono mai far di meglio i Fanciulli dacchè sono in istato di parlare? imperciocchè bisogna pure, che facciano qualche cosa. Io so bene, (sempre lo stesso Autore, che parla) che in tutto questo tempo non potranno i fanciulli apprender tanto, quanto impareranno poi in un solo anno; ma perchè (*) spregiare questo piccolo guadagno? e non profittare di questo avanzamento per mediocre, ch' egli siasi? imperciocchè quest' anno di studio, che si farà guadagnato nel tempo della infanzia, accrescerassi a quei, che seguono, ed in fine metterà il fanciullo in istato d' imparar più cose, che senza ciò fatto non avrebbe. Gonvien dunque sforzarsi di non perdere questi

(*) Cur hoc, quantulumcumque est, lucrum fastidiamus? .. Hoc per singulos annos prorogatum, in summam proficit: &, quantum in infantia præsumptum est temporis, adolescentiæ acquiritur.

sti primi anni, tanto più che i principj degli studi richiedono solamente un poco di memoria, e ben si sa, che di questa i Fanciulli non mancano.

Io trovo ancora un' altro avvantaggio in tale pratica, e questo si è il disporre per tempo lo spirito de' Fanciulli, e lo accostumarli a una sorta di regola, per così renderli più docili, e più sommessi, ed impedire per cotal modo una dissipazione spesse volte non meno nociva alla sanità del corpo, che allo avanzamento dello spirito.

Posso a questi aggiugnerne un terzo, benchè meno considerabile. La Provvidenza ha inserita ne' Fanciulli una grande curiosità per tutto ciò, che è nuovo, una facilità maravigliosa per apprendere infinite cose, delle quali odono parlare, ed una naturale inclinazione ad imitare i gran Personaggi, e a formarsi su'loro esempi, e su'loro discorsi. Or riguardando la cultura di questi teneri spiriti, si rinunzia a tutte queste

ſte felici diſpoſizioni, che la natura ha loro date nel naſcimento; e non potendo queſta ſtarſene oziosa, ſono i miſeri condotti a volgere al male queſte prime diſpoſizioni, deſtinate a facilitare il bene.

Non ignorava Quintiliano, che poteva obbiettarſegli l'eſtrema debolezza de' Fanciulli in que' primi anni, ed il pericolo, che ſi eorre nell' affaticare con isforzi prematuri, organi ancor teneri, e dilicati, i quali da una fatica un poco gagliarda ponno ſconcertarſi per ſempre. Io (*) non ho, dic' egli, sì poca cognizione della debole compleſſione de' giovanetti; ch' io pretenda, che debbano fin d' allora vivamente preſſarſi, ed eſigerne una piena ap-

(*) Nec ſum adeo ætatum imprudens, ut inſtandum teneris protinus acerbe putem, exigendamque plenam operam... Luſus hic ſit. Et rogetur, & laudetur, & nonnumquam ſciſſe ſe gaudeat.

applicazione. Vuole egli, che sia questo un giuoco, e non uno studio, un divertimento, e non una seria fatica. Si possono raccontar loro delle storie piacevoli, ma brevi, e disunite; fare ad essi delle piccole questioni, che sieno a loro portata, e nella destrezza della interrogazione suggerir loro la risposta, lasciando a' medesimi il piacere di credere, che da se soli trovata l' abbiano, per ispirar loro il desiderio d' imparare; lodarli di tempo in tempo; ma sobriamente, e con giudizio, affine di risvegliare ne' loro animi l' emulazione, senza lusingar troppo il loro amor proprio; rispondere alle loro questioni, ma sempre con aggiustatezza, e secondo la verità, negar loro alcuna volta fin lo stesso studiare, quando il richieggono, per aumentare il loro ardore con questo innocente artifizio; non usar mai in tale età nè forza, nè violenza, e molto meno il gastigo per farli affaticare; imperciocchè la grande ap-

applicazione delle Aje, e de' Maestri, che a quelle succedono, deve essere d'isfuggire, che i Fanciulli, i quali non possono ancora amare lo studio, non ne concepiscano della avversione per la amarezza, che vi trovano in questi primi anni.

Io so, che alcune persone di merito hanno pensato diversamente da Quintiliano, ed io son ben lontano dal condannarle. L' Erudito Signore le Feure di Saumur non parlò a suo figlio nè di Greco, nè di Latino prima ch' ei fosse giunto ai dieci anni, eppure al fine dei quattordici, nella quale età sen morì, aveva letti, ed intendeva perfettamente bene parecchi Autori sì Greci, che Latini. Lo stesso Signore le Feure non aveva incominciato a studiar queste Lingue, che di dodici anni. Questi esempi però sono molto rari, e non senza fortissime ragioni il costume contrario ha prevaluto.

Perciò trattasi ora di esaminare a qual sorta di studj ponno ap-

applicarsi i pargoletti dai tre anni fino ai sei, o ai sette, tempo, nel quale per ordinario sogliono entrare ne' Collegj.

§. II.

Del leggere, e dello scrivere.

PAre, che uno de' primi pensieri di un Aja, o di un Maestro de' Fanciulli sia d' insegnar loro a leggere; si procura ad essi per tal via un grande avanzamento, essendo la lettura un modo di occuparli, di renderli curiosi, e d' infondere piacevolmente nelle loro menti una moltitudine d' idee più giuste, più utili, e più capaci di ben istruirli, di tutte quelle, che in loro si genererebbono, se si abbandonasse la loro infanzia alla sorte, o alla picciolezza delle mire di quelle persone da cui sono attorniati.

Ma io devo avvertire, che vi sarebbe un estremo pericolo nell' affaticarli molto colla lettura, e nel mostrar loro anche il menomo dispiacere, quando in quella non riescono bene. Forse questa è una delle cagioni di quella avversione, che sin d' allora

pa-

parecchi Fanciulli contraggono, e conservan poscia per tutto il tempo di loro vita, a tutto ciò, che si chiama studio, o scienza; la vista di un libro li riempie di melanconia, perciocchè risveglia in essi una confusa memoria de' rimproveri, e delle lagrime, che non andavano mai disgiunte dalle loro prime lezioni.

Bisogna (*) dunque fare in maniera, che la lettura non sia per essi, che un giuoco, e un divertimento; e non è questo certamente così difficile, come si crede. In vece di presentar loro da prima un libro, in cui nulla possano certamente intendere, crederei più opportuno non mostrar loro, che alcune lettere separate, acciocchè poi a poco a poco dovessero imparare a conoscerle, ed a compitarle. Possono que-

(*) Amet quod cogitur discere, ut non opus sit, sed delectatio, non necessitas, sed voluntas. *S. Hieron. ad Gaudent.*

queste scriversi in differenti carte da giuoco, affinchè eglino sieno in grado di maneggiarle a loro talento, e di accostumarsi insieme a disporre sulla tavola quella lettera, che loro si presenta, chiamandola col proprio nome. Quintiliano loda (*) molto un costume, che praticavasi a suo tempo per inanimire i Fanciulli ad imparare, e che coll' anzidetto assai confassi. Consisteva questo in dar loro delle figure de' caratteri di avorio, o di altra simil materia, le quali abbiano essi piacere di toccare, di guardare, e di nominare. S. Girolamo nella sua bella pistola (*) a Leta le dà

(*) Non excludo autem id, quod notum est, irritandæ ad discendum infantiæ gratia, eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre, vel si quid aliud, quo magis illa ætas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri, nominare jucundum sit. *Quintil. lib. 1. cap. 1.*

(*) Fiant ei litteræ vel buxeæ, vel ebur-

dà il medesimo consiglio, e ben si scorge, che in tutto quel luogo egli altro non ha fatto, che copiar Quintiliano, benchè di lui non faccia menzione alcuna.

Alcuni Maestri si servono di due dadi di legno (d' avorio sarebbono ancor migliori) de' quali fanno tagliar il primo a cinque faccie, ed in ciascheduna vi scrivono una vocale; il secondo a diciotto faccie, ed in ogn'una di esse formano una consonante. Il Fanciullo getta o l' uno, o l'altro di questi due dadi, ed avezzasi a conoscere, ed a nominare la lettera, che rimane al di sopra; poi gittandoli amendue in un tratto accostumasi a compitare, unendo la vocale, e la consonante, che si veggono ne' rispettivi dadi. Essendo questo esercizio per un Fanciullo una spe-

eburneæ, & suis nominibus appellentur: ludat in eis, ut lusus ipse eruditio sit.

spezie di giuoco, ei vi si compiace, ed impara facilmente, e per l'ordinario assai presto, a conoscere tutte le lettere, ed a compitarle. Si possono immaginare altri mezzi così facili, e così piacevoli.

Non è gran tempo, che è stata proposta al pubblico una nuova maniera d' insegnar loro a leggere; chiamasi questa *le Bureau Typographique* il Tavolino Tipografico, e il Signor du Mas ne è l' Autore. E' cosa molto ordinaria, e molto naturale, che a questa parola di novità si entri in diffidenza, e si stia in sulla parata; disposizione, che a me sembra assai savia, ed assai ragionevole, quando ella ci conduca ad esaminare di buona fede, e senza prevenzione ciò, che novellamente viene a noi proposto; Ma nulla vi sarebbe di più opposto all' equità, e alla retta ragione, che il rigettare, e condannare una invenzione soltanto, perchè è nuova. Si dee per lo contrario aver buon grado a un Au-

Autore, quando anche non vi fosse riuscito perfettamente, per lo aver egli proposte al pubblico le sue mire, ed i suoi pensieri: essendo questo l'unico mezzo di perfezionare le Arti, e le Scienze. Per giudicar dunque sanamente del nuovo metodo, di cui si tratta, conviene esaminarlo con uno spirito indifferente, e libero da ogni sorta di prevenzione.

Il Tavolino Tipografico è una tavola più lunga, che larga, sovra la quale si pone una spezie di tavolette divise in tre, o quattro piani di piccioli palchetti, o loggette, dentro alle quali si tengono i differenti suoni della lingua espressi con caratteri semplici, o composti sopra altrettante carte: ciascheduna di queste loggette dimostra con un titolo le lettere, che vi sono rinchiuse. Il Fanciullo dispone sulla tavola i suoni delle parole, che a lui si richieggono, tirandoli dalle sue loggette, come appunto fa un compositore di stampa cavando dal-

dalle sue caselle i differenti caratteri, de' quali compone le sue patole; e perciò a questo Tavolino è stato dato l'epiteto di Tipografico.

Questa maniera d'insegnare a leggere, non contando molti altri vantaggi, ne ha uno, che a me sembra assai considerabile: imperciocchè ella è molto piacevole; pare un divertimento, e non ha punto aria di studio. Niuna cosa è più dispiacevole, o più nojosa all'infanzia, che la fatica dello spirito, ed il riposo del corpo; gli occhi le mani, i piedi, tutta la vita è in azione; il Fanciullo cerca le sue lettere, le cava fuori, le dispone, le rovescia, le separa, e le rimette nelle loro loggette; questo movimento è molto uniforme al suo genio, ed estremamente confacevole al carattere vivo, ed attivo di quella età.

Si conta un gran numero di Fanciulli di tre, e di quattr'anni, su de' quali si è fatta una fortunata pruova di questo meto-
do,

do, ed io ne sono stato testimonio. So ancora da me medesimo, ch' egli è riuscito molto felicemente ad un Giovanetto di qualità, per cui molto m'interesso, togliendogli una orribile avversione, ch'egli aveva ad ogni sorta di applicazione, e ad ogni studio, al quale ei non andava giammai che piangendo, dove per lo contrario il Tavolino Tipografico forma ora tutto il suo piacere, nè in altro tempo gli costa lagrime, se non quando se ne vede privo.

Un altro avvantaggio di questo metodo si è, che il medesimo Maestro può in un sol tempo esercitar più Fanciulli, con che accender si può tra essi una utile emulazione; e può similmente il Fanciullo esercitarvisi, o giuocarvi da sè solo, senza l'ajuto del Maestro.

Qualunque metodo però si usi per insegnare a leggere, giacchè tutti finalmente hanno la loro utilità, e l'antico può riuscire, e riesce di fatto in un gran numero di

Fanciulli, quando sono bene istruiti, si cerca, se bisogni incominciare a leggere il Francese, o il Latino.

A me pare, che non vi sia pericolo alcuno a incominciare dal Latino, perciocchè in quella lingua tutto si pronunzia uniformemente, ed il suono corrisponde sempre alla espressione de' caratteri, che si veggono; cosa, che facilita molto la lettura, dove per lo contrario nel Francese vi è una quantità di lettere, che non si esprimono col suono, o che si pronunziano ora in un modo, ora in un altro; ma non somministrando al Fanciullo la lettura del Latino, che suoni vuoti di senso, e dovendo perciò naturalmente essere dalla noja accompagnato un esercizio, nel quale nulla ei comprende, conviene più presto che sia possibile metterlo al Francese, affinchè il senso lo ajuti a leggere, e lo abitui a pensare.

Non ostante io credo, che debba qui farsi una distinzione. Uomini istruiti a fondo per una lun-

ga

ga ſperienza di tutto ciò, che riguarda le ſcuole, e che io ſovra tale materia ho conſultati, ſono perſuaſi, che nelle ſcuole de' poveri, e in quelle di campagna ſia neceſſario cominciare dalla lettura del Franceſe, ed io convengo con eſſi in tale ſentimento; imperciocchè oltre che i Fanciulli imparano più volontieri a leggere, quando intendono quel, che leggono, e che ſi ſa per iſperienza, che quando ſanno leggere il Franceſe poſſono leggere ancora il Latino, una ragione molto più forte giuſtifica queſt' uſo. Si vede comunemente ſia in Città, ſia in Campagna, che i Padri, e le Madri levano i loro figliuoli dalla ſcuola toſto che poſſono ricavarne qualche ſervigio; dal che ſovente adiviene, ſe s' incomincia dal latino, che i Fanciulli laſciano le ſcuole prima che ſappiano leggere il franceſe, e reſtano in conſeguenza privi per tutto il tempo di loro vita del profitto, che ricavarebbono per la loro ſalute dalla lettura dei libri di pietà.

Quando uo Fanciullo comincia leggere in Francese, bisogna chiarameote, e succintamente spiegargli tutte le parole che gli riescono ouove, e quasi tutte lo riescono in una età così tenera, e scegliere in oltre per la sua lettura quelle, ebe gli sono più familiari, e che più eomunemente si usano: *Giorno*, *Notte*, *Sole*, *Luna*, *Stelle*, *Pane*, *Acqua*, *Fontana*, *Fiume*, *Abito*, *Tela* ec. se gli spiegano tutte queste, ed altre somigliaoti parole eon una piacevole maniera.

Quaodo poi incomincia ad uoire insieme le parole, se gli daono a leggere delle frasi corte, le quali racchiudano qualche istoria, o qualche cosa di curioso. *Caino uccise Abele suo fratello per la invidia, che aveva alla sua virtù*. Si spiega chi fossero Caino, ed Abele, ehe cosa sia invidia, perchè Caioo portasse invidia a suo Fratello. *Essendo tutti gli Uomini divenuti malvaggi, fecelì Dio perire col diluvio*. Si fa osservare, che il diluvio è una grande inondazione,

che

che cuoprì di acqua tutta la terra. *Noe, che solo era giusto, si salvò con tutta la sua famiglia per mezzo dell'Arca.* Si dice, che l'Arca era un gran Vascello lungo, e quadrato, e ricoperto come una cassa. Se gliene mostra la figura quale si trova nel Catechismo istorico del Signor Abate Fleury; imperciocchè le figure piacciono infinitamente a' Fanciulli. *Dio per provare la fede, e l'obbedienza di Abramo, gli ordinò di sacrificargli il suo figlio Isacco, ma gli fu ritenuta la mano, quando era in atto di scannarlo.* Se gli mostra la figura, e se gliene spiegano tutte le parti, delle quali egli stesso non lascierà di chiederne la spiegazione. *I pulcini si ritirano sotto le ale della chioccia, quando temono qualche pericolo.* Si spiegano tutti i termini, che giungono nuovi. *Il Pastore co' suoi cani guarda la sua mandria, e da' lupi la difende.* Sarebbe assai desiderabile, che si avessero molte somiglianti figure, fatte apposta pe' Fanciulli, i quali s' istruirebbono nel divertirsi, e che vi fos-

fero de'libri per essi composti, ne' quali si trovassero in grosso caratterе parole, frasi, e picciole istorie, che loro convenissero.

Un abile, ed attento Maestro spiegando le istorie, che ho qui sopra rapportate, lascia cadere una qualche parolucсia per ispirare l' orrore del vizio, l' amore della virtù, l'obbedienza, che è dovuta ai comandamenti di Dio.

Il miglior avvertimento, che si possa dare alle persone incaricate d'insegnare a leggere a'Fanciulli, è di consultar quelli, che hanno studiata questa materia, e che alle loro riflessioni hanno congiunta una lunga sperienza. Quanto a me, s' io mi trovassi in somigliante caso, confesso, che sarei molto imbarazzato, e che non troverei altro mezzo per togliermi da quest'intrico, se non di prender consiglio da persone abili, ed esperimentate in questo genere.

Si è introdotto in Parigi da parecchi anni in qua nella maggior parte delle scuole de' poveri un metodo, che riesce molto utile agli

gli scolari, e che risparmia molta fatica a' Maestri. La scuola è divisa in più classi; ne prendo qui una sola, cioè quella de' Fanciulli, che compirano; bisogna giudicar delle altre a proporzione; suppongo, che il suggetto della lezione sia: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*. Ogni Fanciullo pronunzia una sillaba, come sarebbe *Di*; il suo emulo, che sta in faccia, continua la seguente *xit*, e così del rimanente; tutta la classe sta attenta, imperciocchè il Maestro senza avvisar altro, tutto a un tratto passa dal principio di un banco al mezzo, o al fine, e bisogna senza alcuna interruzione continuar la parola. Se uno scolare manca in qualche sillaba, il Maestro senza parlare dà sulla tavola un colpo colla bacchetta, e l' emolo è obbligato di ripetere come va la sillaba, che è stata mal pronunziata. Se questo similmente manca, quello, che vien dopo a un secondo colpo di bacchetta ricomincia la medesima sillaba, fino a tanto che sia stata ben pronun-

ziata, e correttamente. Vidi con particolar mio piacere, trenta, e più anni fa, felicemente praticarsi questo metodo in Orleans, nella qual Città ebbe egli il nascimento per la cura, ed industria del Signor Garot, che presiedeva alle scuole di quella Città. La scuola, che io visitai era di sopra cento scolari, e vi regnava non ostante un profondo silenzio. Un Maestro eletto a una nuova scuola non farebbe egli molto bene a visitar quelle, che riuscissero le migliori, ed a prenderle per modello? Dico lo stesso a proporzione delle persone, che vengono incaricate di dare a' Fanciulli le prime istruzioni.

Lo scrivere dee molto da vicino seguire il leggere. Il Sig. la Feute da me sopracitato non vuole, che in tale età si ricerchi molto la bellezza del carattere. Quando il Fanciullo abbia la mano leggiera, ei si contenta, nè chiede di vantaggio. Anzi crede, che se fin d'allora il fanciullo imiti molto bene ciò, che non può

farsi

farsi se non per mezzo di una applicazione lenta, e fredda, non sia questo un buon contrassegno per lo spirito. Egli vuol piuttosto ne' Fanciulli del fuoco, e della vivacità, che loro non permetta di astrignersi scrupolosamente alla esatta osservanza delle regole. Certamente, per riuscir perfetto nello scrivere, conviene occuparvisi ogni dì per uno spazio considerabile di tempo, il quale può assai più utilmente impiegarsi. Basta dunque, che un Fanciullo scriva con mano franca, e leggiera, e che il suo carattere sia intelligibile; quando sarà arrivato al quindicesimo, o sedicesimo anno di sua età, approffitteràssi più per la bella formazione del medesimo in soli quattro mesi, di quello fatto avesse in quattro anni continui, truovandosi in una età meno avanzata.

Quintiliano da Uomo sensato, e che vuole, che di tutto si profitti per la educazione della gioventù, raccomanda estremamente a' Maestri, che insegnano a scrive-

re, di non dar loro (*) a copiare esemplari, le parole de' quali sieno poste a caso, e vuote di senso, ma bensì, che contenghino qualche utile massima, e che conduca alla virtù; imperciocchè, aggiunge egli, quello che s' impara in questi teneri anni, imprimendosi profondamenre nella memoria, ci segue fino alla vecchiaja, e influisce in tutta la condotta di nostra vita. Mi basta di avvertire, che un Pagano è quello, che così parla.

Quando ho detto, che la lettura deve essere il primo esercizio della infanzia, non ho preteso di escludere ogni istruzione, prima che il Fanciullo sappia leggere. Ve ne sono di quelli, che non arrivano se non tardi a questa piccola scienza, e non è convenevole per-

(*) Ii versus, qui ad imitationem scribendi proponentur, non otiosas velim sententias habeant, sed honestum aliquid monentes. Prosequitur hæc memoria in senectutem, & impressa animo rudi usq;ad mores proficiet. *Quintil.l.1.c.1.*

perdere tutto il tempo, che la precede. Si possono far profittare col raccontar loro a viva voce, e spesse volte ripetere le stesse cose, che alcuni anni dopo dovranno imparare ne' libri, quando sapranno leggere; come qualche risposta del Catechismo Istorico, qualche verso delle Favole del Sig. de la Fontaine, ed altre somiglianti cose; il tutto però in aria di divertimento, e senza giammai sgridarli se imparano difficilmente, o se male le ridicono.

Ora vengo a que' Studj, ai quali conviene far passare i Fanciulli, quando sono un poco franchi nel leggere.

§. III.

Studio del Catechismo Istorico.

IO comincio dal Catechismo Istorico del Sig. Abate di Fleury; e parlo del primo, che è fatto pe' Fanciulli. Non si può certamente abbastanza stimare, e valersi di questo eccellente libro, nè abbastanza ammirare il gusto squisito di questo pio, e dotto Autore, il quale, mosso da spirito di religione, e di carità pe' Fanciulli, si è particolarmente applicato a ricercare il loro genio, e la loro capacità, ad abbassarsi fino alla loro debolezza, a prendere il lor linguaggio, e per così dire a balbettar con esso loro. Ecco dunque il primo libro, che bisogna mettere in mano a' Fanciulli, e che bisogna loro insegnare ancor prima che sappian leggere, come ho diggià avvertito.

I Padri di famiglia, se ciascuno di essi fosse bene istrutto, e desideroso d'istruire i suoi Figli,

ed

ed i suoi Domestici, dovrebbono esserne i primi Maestri, ed i primi Catechisti. Io leggo con particolar piacere ciò, che narra il Sig. Abate Fleury d'uno de' suoi Amici, nel discorso preliminare del suo Catechismo „ Io conosco un „ Uomo tra gli altri, dic' egli, „ che è passabilmente instruito nel„ la sua religione, senza aver giam„ mai imparati a mente i Cate„ chismi ordinarj, senza aver avu„ to in tempo di sua infanzia al„ tro Maestro, che suo Padre. „ Questo buon Uomo tornato la „ sera a casa prendeva sui ginoc„ chi il suo Figlio, che era in età „ di tre anni, gli raccontava fami„ liarmente ora il Sacrificio d' A„ bramo, ora l'Istoria di Giuseppe, „ o alcun altra cosa di simil fat„ ta, e nello stesso tempo gliene „ faceva vedere in un libro le fi„ gure, ed era un divertimento „ per tutta la famiglia il ripetere „ queste Istorie. Quando il Fan„ ciullo giunto all' età di sei, o „ sette anni, incominciò ad inten„ dere un poco il Latino, il Pa„ dre

„ dre facevagli leggere l' Evange-
„ lio, ed i libri più facili dell'an-
„ tico Testamento, prendendosi
„ pensiero di spiegargliene tutte le
„ difficoltà, dalchè gli è rimasta
„ per tutto il tempo di sua Vita
„ una gran venerazione, ed un
„ grande affetto per la Scrittura
„ Sacra. Ecco il frutto di una educazione Cristiana; ecco il dovere di un Padre da bene istruito, e non molto occupato da' suoi impieghi: così praticavasi ne' primi, e più santi secoli della Chiesa, ne' quali i Fanciulli erano bene ammaestrati nella Religion Cristiana per la cura de'soli Genitori, e senza il soccorso de'Catechismi, non essendovi ancora in que'tempi Catechisti pubblici, e di uffizio per la gioventù.

Le Madri non ponno iscusarsi colle loro grandi occupazioni, imperciocchè elle hanno molto ozio. Il pensiero della educazione de' Fanciulli fino alla età, di cui parliamo, a loro principalmente appartiene, e fa parte di quel piccolo domestico impero, che ha loro

spe-

spezialmente assegnato la Provvidenza. La naturale dolcezza, e le insinuanti loro maniere, se sapessero unirvi una autorità dolce, ma costante, le pongono in istato d' istruire con buon successo i lor Figliuoli. Io conosco parecchie Madri, che hanno perfettamente adempiuto questo dovere, e una tralle altre, che non ha giammai lasciato solo il Figlio co' Domestici, e che lo ha da sè medesima perfettamente ammaestrato in tutto ciò, che può sapere un Fanciullo, fino all'età di quasi sei anni, nella quale lo consegnò a un Precettore capace di tenere il suo luogo, e di entrare nelle sue mire.

Io ho detto, che l' educazione de' figli appartiene principalmente alle Madri; avverasi ciò ancor più in Campagna, che in Città, imperciocchè nel tempo, che gli Uomini sono occupati in laboriose, e necessarie fatiche, (e lo sono poco men che tutto l'anno) alle sole Donne può rimanere qualche poco d'ozio. Da ciò ben si comprende, quanto stretto, e indispensabi-

le

le sia l'obbligo, che hanno i Signori dei Villaggi di stabilirvi delle Scuole di Fanciulle, e quanto particolare debba essere il pensiere, che sono tenuti a prendersi i Pastori di questa parte di loro greggia, formando questa tutta la risorsa, e tutta la speranza di un Villaggio; imperciocchè queste Giovanette diverranno col tempo Madri di Famiglia, e se avranno avuta la fortuna di essere bene allevate nella loro gioventù, comunicheranno il medesimo vantaggio a'loro Figliuoli.

Per ritornare al Catechismo Istorico, chiunque siasi quello, che è incaricato d' insegnarlo a' Fanciulli, deve incominciare dal legger loro il racconto istorico, che precede le interrogazioni, ovvero, cosa, che sarebbe ancora migliore, farglielo a viva voce. Si potrebbe, se ciò non gli annoja, leggerglielo un' altra volta, per mettergli sempre più in istato di bene intenderlo. Fin qui non abbisognano se non le orecchie, ed un poco di attenzione, che il Maestro può

con-

conciliarsi colla maniera gaja, e piacevole, colla quale loro leggerallo, ovvero il narrerà. Dopo ciò si passerà alle interrogazioni, ed alle risposte, che ripeteransi ciascheduna più volte, acciocchè il Fanciullo perfettamente le intenda; da principio basterà insegnargli le risposte, o a viva voce, s' ei non sa ancor leggere, o colla lettura, ciò, che potrà far egli da sè in particolare; così si farà al fanciullo studiare tutta di seguito la prima parte del Catechismo, che è tutta istorica, e che contiene ventinove articoli, o lezioni. Questo sarà come il primo letto, che si farà nello spirito del fanciullo, e si avrà grande attenzione di fargli considerare tutte le figure, che vedrà egli certamente con diletto, e di spiegargliene tutte le parti. Io ho veduta con ammirazione una Giovanetta di qualità, di soli quattro anni, e che non sapeva ancor leggere, alla quale era stato insegnato il Catechismo Istorico tutto intero, intorno a cui ella rispon-

pondeva senza esitare in qualunque luogo del libro, che a lei si ricercasse.

L' invenzione delle figure è eccellente, essendo elle propriissime a far colpo nella immaginazione de' Fanciulli, ed a fissare la loro memoria; questa è propriamente la scrittura degl' ignoranti. Sarebbe desiderabile, che queste figure fossero disegnate da buona mano, e incise da perito Intagliatore; ma la spesa renderebbe questi libri inaccessibili ai poveri, pe' quali principalmente si dee faticare. Sarebbe forse una liberalità indegna di un Principe, di un gran Signore, o di un' Uomo molto ricco, il farne da sè medesimo la spesa, e gratificarne il pubblico senza distinzione di ricchi, e di poveri, con un dono, che sarebbe molto utile a tutti, e che farebbe un onore immortale al Donatore?

Dopo avere in tal maniera scorso il Catechismo Istorico, si ripricipierà da capo, aggiugnendovi le interrogazioni, e facendo-

le

le parimente imparare a mente, imperciocchè sono esse naturalmente unite alle risposte, e spesse volte ne contengono il preciso.

Finalmente quando il fanciullo saprà bene le domande, e le risposte, e che sarà in quelle ben franco, gli si farà imparare a mente il racconto Istorico, che le precede. Ma per quello riguarda questo racconto, non bisogna servilmente obbligare il fanciullo a ridire le stesse parole, che avrà imparate. Non dee recar dispiacere, ch' ei le muti alcuna volta, purchè sia ciò senza cambiamento del senso, essendo anzi questa una sicura pruova, ch' egli ha intesa la cosa, dove che può dubitarsene, quando ripete le stesse parole.

Queste tre differenti repetizioni, che dovranno sempre essere accompagnate da qualche mutazione, o da qualche aggiunta, avranno per tal via il merito della novità, non disgusteranno i fanciulli, e profondamente s' impri-

primeranno nella loro memoria, e nel loro intelletto.

Da questa prima parte del Catechismo puramente Istorica, si faranno passare alla seconda, che contiene la Dottrina Cristiana, e per consegnenza Istruzioni più serie; si osserveranno in questa le medesime regole, che nella prima.

Nell' una, e nell' altra però l' abilità delle Aje, e de' Maestri consiste in non ristringere tutta l' attenzione ad esercitare la memoria d' un fanciullo, facendogli recitare a mente quello, che ha imparato, ma a cominciare diggià a formare in lui il giudizio, per quanto comporti la sua età, proponendogli piccole questioni proporzionate alla sua debolezza, scomponendo alcun poco l' ordine delle interrogazioni, facendogli spiegare le sue risposte, ed usando mille altri mezzi industriosi, che l' affezione, ed il zelo ispirano ad un Maestro, che si fa piacere di compiere perfettamente il suo dovere.

Que-

Questo esercizio del Catechismo Istorico, in cui non verrà impiegata che una piccola parte del giorno, regolato conforme ho avvertito, e rinnovato di tempo in tempo con repetizioni reiterate più d'una volta, occuperà tre, o quattro anni dell' infanzia, e la condurrà fino al sesto, o settimo anno, nel quale s'incomincieranno studj di qualche maggiore, e più seriosa considerazione.

§. IV.

Le Favole del Sig. de la Fontaine.

NEl medesimo tempo, nel quale si occuperà il fanciullo in questo esercizio, se gli faranno imparare a mente alcune favole del Signor de la Fontaine, scegliendone prima le più brevi, e le più gustose. Si avrà cura di spiegargli chiaramente, e brevemente tutti i termini, ch'egli non intende, e dopo avergli più volte letta una favola, ed avergliela più volte fatta ripetere a mente, si avvezzerà il fanciullo a farne da sè stesso un racconto semplice, e naturale. Non si può credere, quanto una tale pratica possa essergli utile col tempo. Per rendergliela più facile, il Maestro farà egli stesso questo racconto, e gli insegnerà col suo esempio, come convenga portarsi. Non è necessario avvertire, che bisogna incominciare dall' esporre agli occhi del

del Fanciullo la figura, che è alla testa della Favola, e che ne contienne il soggetto, e dal fargliela ben comprendere, non essendovi cosa che a lui riesca di maggior divertimento.

Quando ne avrà imparata bene una a mente, e che perfettamente la possederà, segli insegnerà a recitarla, e ad accompagnarla col tuono, e col gesto convenienti alla materia. Il Maestro potrà osservare ciò, che in seguito si dirà intorno alle Regole della Pronunzia. Si avvezzerà parimente il Fanciullo di buon' ora ad esprimere come deesi le vocali, e le consonanti, a farne sentir la forza, a fermarsi su quelle, che richieggono pausa, a non mangiar certe sillabe, e principalmente le finali, a fare certi intervalli secondo la differenza della punteggiatura, in una parola a pronunziare con grazia, con chiarezza, e con aggiustatezza. Si deve essere molto attenti per far loro prendere un tuono naturale, e far isfuggire una sorta di falsetto, ordinario a'

Fan-

Fanciulli, il quale gli accompagna poi fin nelle Classi, e tal volta ancora fino ad una età più avanzata.

§. V.

La Geografia.

S' Impiegherà parimente ogni giorno un certo tempo nella Geografia. Sarà questa per essi piuttosto un divertimento, che uno studio, se il Maestro saprà condirlo con qualche piccola, e piacevole Istoria, e con qualche fatto curioso in occasione dei Paesi, e delle Città, delle quali dovrà loro parlare. Queste Istorie, e questi fatti si truovano nei libri di Geografia, dai quali non bisogna scegliere, se non quelli, che possono piacere al Fanciullo.

Vi sono parecchi metodi d' insegnare la Geografia, per la più parte molto buoni, purchè da quelli non si discosti, e che sieno sempre accompagnati dalla ispezione delle Carte, essendo questa una scienza degli occhi. Tra questi, differenti Metodi sembrami, che debbano preferirsi quelli,

che in luogo di supporre dello intendimento ne' Fanciulli, o di aver bisogno di essere da loro ajutati, gli ajutano piuttosto, e li divertono col mezzo di un aggradevole esercizio.

Si comincierà a prima giunta dall' esporre a' loro occhi il Mappamondo, che è la carta del Mondo intero, o piuttosto il Globo terrestre molto più proprio a dar loro una giusta idèa della figura della terra. Si avrà cura di far loro capire i termini necessarj di quest' arte, in adattandoli alla loro capacità: *Continente*, *Mare*, *Isola*, *Penisola*, *Golfo*, *Stretto*, *ec.*

Si può insegnare la Geografia per mezzo di esatte divisioni, e di erudite relazioni, ma questo metodo aggrava molto la memoria, e non ricompensa con alcun piacere la noja inseparabile da una lunga filza di nomi proprj.

Parmi, che sarebbe più utile di condurre, e di far viaggiare il Fanciullo su d'una carta, senza osservarvi altra cosa se non qualche

che aggradevole particolarità, che essendo unita colla figura del Paese, ajuta la memoria a conservarne il nome, e la situazione.

Io suppongo per esempio, che si voglia far conoscere l'Asia a un Fanciullo, che sappia i termini ordinarj; io vorrei fargliene sol tanto scorrere tutte le coste, avvertendolo di ciò, che ciascheduno Paese ha di rimarchevole.

L'Asia, io gli direi, comincia dove finisce l'Africa, cui è congiunta per l'Istimo di Sues, che voi vedete tra il Mar Mediterraneo, e il Mar rosso; questo Mare si chiama rosso, perchè vicino a questo abitavano gl' Idumei discendenti da Esau, o Edom, il cui nome significa *Rosso, o di pel Rosso*.

L'Arabia, che da questo Mare è bagnata, si divide in tre, la Petrea, la Deserta, e la Felice.

La Petrea è qui alla estremità, o verso il fondo del Mar Rosso. Qui soggiornarono gl'Israe-

liti per lo spazio di quarant'anni, dopo aver passato a piede asciutto il Mar Rosso, che erasi ritirato. Osservate il Monte Sinai, sul quale Dio dette agli Ebrei la Legge contenuta nel Decalogo, e molti altri regolamenti. L'Arabia Petrèa prende il suo nome dalla antica Città di Petta, che più non sussiste.

La Deserta così chiàmasi a cagione delle vaste sue solitudini. Vi si veggono le Città della Mecca, Medina, ed Elcatif, ec. La Mecca è famosa per la nascita del falso Profeta Maometto. Vi è stata fabbricata una considerabil Moschea, alla quale ogn'anno, e da tutte le bande concorre in caravane un gran numero di Pellegrini. Medina è il luogo della sua Sepoltura. Le Catif, o Elcatif è situato sulla spiaggia del Golfo Persico; si fa ivi il commercio delle Perle, che si cavano dalle loro Madri, che i Pescatori vanno a svellere al lungo de' scogli dell' Isola di Baharen, che gli sta in faccia. Si spiegano al

Fan-

Fanciullo le parole *Perle*, e *Madreperle*, come si peschino, e che cosa significhi la parola *Pescatore di Perle*.

L' Arabia felice porta questo nome, perchè ella produce delle piante molto stimate; le principali Città di questa Provincia sono Ispaan, Tauris, Schiros, o Sciraz, e Bander Abassi. Ispaan, e Tauris hanno dei Mercati, o Piazze pubbliche così spaziose, che vi si ordinano in battaglia dieci mila Uomini. Si vedono a Sciraz le magnifiche ruine dell' antica Persepoli. Bander Abassi è il più bel Porto della Persia; vi si fa in oggi quel commercio, che facevano una volta i Portoghesi nella piccola Isola d' Ormus alla entrata del Golfo, dalla quale sono stati discacciati.

Assai vicina è la Montagna di Chiampa, nella quale si trovano terre di differenti colori, delle quali è così vivo lo splendore, che non si è potuto giammai imitare la bellezza delle tele con quelli dipinte, che più volte si

lavano, senza perder nulla della loro vivacità.

Continuando in tal modo a scorrere tutte le coste, e ripassando su i medesimi luoghi senza cambiar punto ciò, che si vuole, che il Fanciullo impari, egli prende per un giuoco queste cognizioni, che lo divertono, e s' imprimono nella sua memoria senza alcuna fatica.

Quando il Fanciullo ha diggià fatto qualche progresso nella Geografia, si può farlo viaggiare sulla carta; farlo andare, per esempio, da Parigi a Roma, facendogli passare il Mare, e farlo ritornar per terra, tenendo un' altra strada. Queste piccole mutazioni lo divertono, e per istrada se gl' insegnano mille curiosità di tutti que' luoghi, pe' quali egli passa.

§. VI.

La Gramatica Francese.

LA Gramatica Francese è quella cosa, di cui mi resta a parlare, la quale deve essere insegnata a' Fanciulli tosto che ne saranno capaci, di che per l' ordinario lo sono ben presto. E' una vergogna, che noi non sappiamo la nostra propria Lingua, e se vogliamo dir vero, dovremo confessare quasi tutti di non averla giammai studiata. Io non mi fermerò qui a far quelle riflessioni, che si ponno fare su questo suggetto, ed altrove parlo assai lungamente di ciò, che riguarda questo studio. La sola prudenza del Maestro nell' età, di cui si tratta, può regolarne il tempo, e la maniera. Ei prenderà in una Gramatica Francese ciò, che crederà più necessario a' Fanciulli, e più a loro portata, riservando ad altro tempo ciò, che gli sembrerà più astratto, e più difficile;

imperciocchè sarebbe cosa desiderabile, che si continuasse quest' esercizio, durante tutto il corso de' Studj.

Ecco presso a poco quello, in cui credo doversi occupare i Fanciulli fino all' età di sei anni; allora potranno mettersi al Latino, la cui intelligenza diverrà loro più facile, per lo studio, che avranno fatto della Gramatica Francese, essendo i principj di queste due lingue in molte cose comuni.

Non bisogna credere, che quello, che io ho proposto, sia superiore alle forze di un Fanciullo; io ne ho inteso uno ora di fresco, che non ha che sei anni, in una assai numerosa adunanza rispondere sopra tutto il Catechismo Istorico, e recitare in qualunque luogo si aprisse il libro, così i racconti, come le interrogazioni, e le risposte. Rese questi parimente conto della maggior parte dei termini della Geografia, delle quattro parti del Mondo in generale, e della Francia assai partico-

colarmente; espose con molta pulizia parecchie regole della Gramatica Francese, e questo fu ciò, che mi sorprese più di tutto. Recitò alcune favole del Fontaine con molta grazia; ed era pronto a rispondere su' principj del Blasone, ma il tempo nol permise.

So bene, che non si deve aspettar tanto da tutti i Fanciulli, nè ho citato quest' esempio, se non per mostrare di quanto sono eglino capaci, allorchè sono bene ammaestrati. Quando però se ne trovassero del carattere di quello, del quale ho parlato, che da sè stessi ricerchino lo studio, e se ne facciano un piacere (cosa per verità quanto rara, tanto felice) converrebbe essere estremamente attento a moderare il loro ardore, ed a contenerlo ne' giusti limiti. Niuna cosa è più lusinghiera e pe' Genitori, e pel Maestro, quanto il vedere riuscir bene un fanciullo in un' età così tenera, ma credo di poter assicurare, che niuna cosa parimente è più pericolosa; imperciocchè se una parte,

e l' altra si abbandona a questo piacere, e se con molta attenzione non si ha cura della sanità del Fanciullo, si corre rischio di ruinarlo per sempre con una applicazione troppo continua, che dissipa i spiriti, senza che uno se n'avvega, e che logora insensibilmente le fibre, e gli organi, che sono allora di un' estrema delicatezza.

Benchè sia grande cotal pericolo, non è però frequente, essendovi ben più spesso bisogno d'ispirare a'Fanciulli l' ardore, che di moderarlo; ed in questo fo io consistere la principale abilità di un Maestro; imperciocchè per rendere amabile lo studio, conviene, ch' ei cominci dal render amabile sè stesso, nel che riuscirà egli infallibilmente, se opererà sempre con ragione, e giammai per capriccio. Io tratterò questa materia molto ampiamente, quando esporrò gli obblighi dei Genitori, e dei Maestri nella Educazione de' Figliuoli. Mi basta qui di avvertirli, che non potranno giam-

giammai essere bastevolmente attenti a svegliare della emulazione nel loro animo. Gli esercizj nella età, di cui parlo, debbon piuttosto essere un divertimento, che uno studio. Bisogna variarli, compendiarli, interromperli ancora qualche volta interamente per prevenire la noja, ed il disgusto; (*) proporre al Fanciullo delle piccole ricompense, e sceglier quelle, che piacciono più in questa età. S'egli è naturalmente tardo ad imparare, non fargli de' vivi rimproveri, e non trattarlo duramente, per tema, ch' ei non si ri-

(*) Syllabas jungat ad præmium, & quibus illa ætas deliniri potest, munusculis invitetur. Habeat & in discendo socias, quibus invideat, quarum laudibus mordeatur. Non objurganda est, si tardior sit, sed laudibus excitandum est ingenium, ut & vicisse gaudeat, & victa doleat. Cavendum in primis ne oderit studia; ne amaritudo eorum, percepta in infantia, ultra rudes annos transeat. *S. Hieron. lib. 2. Epist. 15. ad Laetam.*

ributti, e che non conservi nella età più avanzata l'odio per ogni studio, di cui non ha sentita che l' amarezza nella Infanzia, non potendone ancora comprendere l' utile. Convienne per lo contrario eccitarlo, incoraggirlo, lodarlo ancora per poco ch'ei riesca, oppurgli qualche compagno, i cui progressi, e le cui lodi picchino il suo amor proprio, e cui goda di vincere, e si attristi di essere da quello superato. Questi sono gl' innocenti artificj, che San Girolamo copiando Quintiliano, consiglia a una Dama Cristiana di usare con una sua figlia, che non aveva allora, che cinque, o sei anni, e sulla Educazione della quale Ei le dà ammirabili precetti. Alcune Madri Cristiane esiggono da me, che io ne accenni similmente alcuni sopra lo stesso suggetto, nè io posso dispensarmi dal compiacere ad una così giusta, e ragionevole brama. Sono in obbligo di rendere questo attestato di riconoscenza alle rimostranze di stima, che le Dame stesse mi

danno

danno pel mio Trattato degli Studj, la cui lettura io ero ben lontano dal credere, che avesse potuto cagionar loro alcun piacere.

CAPITOLO II.

Della Educazione delle Fanciulle.

MOnsignor Fenelon Arcivescovo di Cambrai, comincia l' eccellente Libro, che ha composto su questa materia dal dolersi, che l' Educazione delle Fanciulle sia quasi generalmente trascurata; questa querela ha pur troppo tutto il fondamento. Benchè commettansi molti mancamenti in quella de' Fanciulli, si è non ostante persuaso, ch' ella sia di grande importanza pel ben pubblico. Il lungo tempo, che si destina ai loro studj, i Maestri, che loro si danno, le spese, che a tal fine si fanno sono altrettante riprove, che ben si comprende la rilevanza dell' affare. Ma sotto pretesto, che non convenga, che le Fanciulle sieno dotte, e che la curiosità le renda vane, e smorfiose, si lascia ogni pensiero d'istruirle, come se la ignoranza fosse

fosse l' appanaggio del loro sesso. Il trascurare così l' Educazione delle Fanciulle è un errore massiccio, ed estremamente pregiudiziale allo stato.

Si dee nella Educazione di queste proporsi un doppio fine come in quella de' Fanciulli, cioè di formare la lor mente, e di coltivare il loro spirito. Comincierò dalla prima parte, che è la più importante, ma che io tratterò molto brevemente, convenendo egualmente alle Fanciulle gli avvertimenti, che sopra tal suggetto datò in seguito a' Fanciulli.

ARTICOLO I.

Necessità, e maniera di formare i costumi delle Fanciulle fino dalla più tenera Infanzia.

SAn Girolamo scrivendo a Leta Dama di gran qualità, sovra l' Educazione di sua figlia, e ad altre Madri Cristiane, dice eccellenti cose in tale proposito, delle quali ne farò buon uso, non meno che del Libro di Monsignor Fenelon.

Avverto fin da principio le Madri, e le Aje, che io considero qui, e che elle debbon considerar meco le Fanciulle, come uscite di fresco dal fonte Battesimale, come aventi in quello fatti de' voti solenni in presenza di Gesù Cristo, dei quali i Genitori, i Maestri, e le Maestre sono resi depositarj, come aventi similmente in quello rinunziato a tutte le pompe, e vanità del secolo, ed in conseguenza come persone che debbono essere allevate con

prin-

principj conformi agl' impegni allora contratti, non già per qualche anno solamente, ma per tutto il tempo di lor vita. Io non credo, che parerà irragionevole questo avvertimento, il quale intanto solo basta a stabilire tutte le regole di una buona educazione.

Siccome le primizie di tutte le cose sono spezialmente dovute a Dio, così i primi pensieri, e le prime parole di una Fanciulla devono esser consecrate dalla pietà. La (*) gioja di una Madre Cristiana, qual'era Santa Pavola, deve essere di udire la figlia con voce fievole, e con lingua balbettante pronunziare il dolce nome di Gesù Cristo, a cui è stata solennemente dedicata nel Battesimo.

Questa

(*) Parvulæ adhuc lingua balbutiens Christi alleluja resonabat. *S. Hier. ad Latam.*

Non debeo silentio præterire, quanto (S. Paula) exultaverit gaudio, quod Paulam, neptem suam, audierat in cunis & crepitaculis balbutiente lingua alleluja cantare. *Ad Eustoc.*

Questa consecrazione richiede, che (*) una Fanciulla, divenuta tempio del Signore non oda, e non dica giammai cosa, che non respiri il timor di Dio; che le parole contrarie alla onestà sieno per lei un linguaggio incognito, e straniero, di cui ella nulla intenda; che ignori assolutamente le canzoni mondane; che per lo contrario i suoi labbri ancor teneri incomincino a cantare i divini Cantici di Davidde.

Che, Quando l' età permetterà di esercitare la di lei memoria, se gli (*) facciano imparare a mente alcuni versetti scelti dell' an-

(*) Sic erudienda est anima, quæ futura est templum Dei. Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertineat. Turpia verba non intelligat: cantica mundi ignoret. Adhuc tenera lingua Psalmis dulcibus imbuatur. *Ad Latam.*

(*) Reddat tibi pensum quotidie de Scripturarum floribus carptum. *Ibid.*

antico, o del nuovo Testamento, i quali debba ella regolarmente a sua Madre recitare, e che saranno come la sua imposta di ogni dì, e come un mazzetto di fiori raccolti dalle Sante Scritture, che ella a lei offrirà ogni mattina.

Che non abbia commercio alcuno con Fanciulli dell'altro sesso; che non se le assegnino per servirla, se non Donne di un carattere saggio, e di uno spirito regolato, e sicuro; alle quali se la scienza del Mondo può essere utile fino a un certo segno, conviene che si guardin bene di non comunicarne al loro allievo l'aria contagiosa, e le massime perniciose; imperciocchè in questa età poco basta per nuocere alla purità, e alla innocenza di una Fanciulla, che dee risguardarsi come tenero, e delicato fiore, che il menomo attossicato soffio può corrompere, e fare perire in un tratto.

San Girolamo molto raccomanda, che non si accostumino queste innocenti creature all'aria mondana,

na, che non si lascino (*) bere alla avvelenata tazza di Babilonia, che non se le ispiri attacco alcuno ai frivoli ornamenti del secolo, che non s'imbratti, e disonori il lor viso con rosso, o belletti.

Non è però, ch' egli voglia, che si tenga una Fanciulla in uno stato interamente opposto a quello del Mondo in quanto agli abiti, e alle maniere, nè che si neghino loro gli ornamenti, che convengono alla loro età, ed alla loro condizione. Impercioccchè ad altro non servirebbe (*) un tal ri-

(*) Provide ne bibat de aureo calice Babylonis. *Ad Gaudent.*

Cave ne aures ejus perfores: ne cerussa & purpurisso consecrata Christo ora depingas; nec collum auro & margaritis premas; nec caput gemmis oneres: nec capillum irrufes, & ei aliquid de gehennæ ignibus auspiceris. *Ad Lætam.*

(*) Si ipsa non habuerit, habentes alias non videbit? Φιλοκόσμον genus femineum est... Quin potius habendo fatietur: & cernat laudari alias, quæ ista non habeant: meliusque est ut satiata contemnat, quam non habendo habere desideret. *Ad Gaudent.*

rigore, che ad irritare i suoi desiderj, ed a renderli più violenti: Veggendo le altre meglio vestite, porterebbe loro invidia, amando questo sesso naturalmente la comparsa. Una Madre savia accorderà a questa naturale inclinazione tutto ciò, che non sarà contrario alle regole della modestia Cristiana; permettendole l' uso di questi ornamenti, avrà la mira d' ispirarlene a poco a poco il disprezzo, e il dispiacere, e farà in modo, che persone rispettate nel mondo lodino in presenza di sua Figlia quelle, che saranno vestite più modestamente.

Lo stesso potrà farsi in tutto il rimanente. Una Fanciulla, dice Monsignor di Cambrai, che non è stata staccata dal Mondo, che a forza di non conoscerlo, e in cui la virtù non ha gittate ancora profonde radici, è ben presto tentata di credere, che ne sia stato a lei nascosto il più maraviglioso. E' molto meglio, ch' ella a poco a poco si avvezzi al Mondo sotto la scorta di una Madre pia, e di-

discreta, che non le ne mostri se non quello, che a lei conviene di vedere, che le scuopra alle occasioni i difetti, che col suo esempio le insegni a non usarne, che con moderazione, e pel solo bisogno.

La scelta di una buona Aja, è il più importante affare, che possa avere una Madre. Ella dee chiederla a Dio con preghiere umili, e ferventi, e meritarla colla purità delle sue intenzioni, e col sincero desiderio di procurare a sua figlia una Educazione veramente Cristiana. Io non mi stenderò qui su questa materia, rapportandomi a ciò, che dirò intorno alla scelta, alle qualità, e ai doveri di un Precettore.

Il meno, che si possa esiggere da un'Aja, è ch'ella abbia senso retto, spirito docile, umore trattabile, e vero timor di Dio. Una Madre illuminata, e prudente potrà facilmente supplire al resto; applicandosi nei trattenimenti famigliari ad istruirla con avvertimenti, ch'ella accompa-

pagnerà sempre con molta dolcezza, e bontà, affinchè possano per tal mezzo penetrarle fino al cuore; imperciocchè senza ciò le istruzioni ancor più savie non faranno altro, che sollevarle l'amor proprio, e troveranno chiuse tutte le entrate.

Uno dei primi pensieri di una Madre è d'istruirsi tosto a fondo di tutto ciò, che è necessario per ben allevare i Figli. Ella troverà questo soccorso nel libro, che Monsignor di Fenelon ha composto sopra *l' Educazione delle Fanciulle*, il quale è molto breve, e molto intelligibile. Ella dee farci uno studio particolare, per cui mezzo giunga fino a rendersela familiare, e dee farlo più volte leggere all' Aja. Questo non basta. Prendetevi, dice lo stesso Monsignor Fenelon a una Madre, che lo aveva consultato su tale suggetto, prendetevi la briga di leggerlo insieme con lei; dategli la libertà d'interrompervi in tutti que' luoghi, ch'ella non intende, e su tutti que' sentimenti, che

che non l'hanno persuasa, poscia mettetela alla pratica, e a misura che voi vedrete, che ella nel parlare alla Fanciulla perde di vista le regole di questo libro, che ella erasi impegnata di seguitare, avvertitenela dolcemente, e in segreto.

Questa applicazione, continua Monsignor di Cambrai, vi sarà da principio fastidiosa, ma pensate, che essendo voi Madre, questo è vostro obbligo essenziale. Per lo contrario voi non incontrerete per lungo tempo grandi difficoltà su questo particolare; imperciocchè quest' Aja, se ha giudizio, e buona volontà, ne imparerà più in un mese colla pratica, e co' vostri avvertimenti, che non sarebbe con lunghissimi ragionamenti. Ben presto camminerà ella da sè stessa per la buona via, e voi avrete ancora quest' avvantaggio per iscaricarvi di un tal peso, che ella ritroverà in questa piccola opera belli, e stesi i principali discorsi, che convien fare alle Fanciulle sulle massime più im-

importanti, di modo che non dovrà far altro che feguirli; così avrà fotto gli occhi una raccolta di trattenimenti, che dovrà avere colle Fanciulle, fopra le cofe più difficili da farfi loro capire; quefta è una fpezie di Educazione pratica, che la condurrà, come per mano.

A quefto libro di Monfignor Fenelon bifogna aggiugnere l' ammirabile Prefazione del Catechifmo Iftorico del Signor Abbate di Fleury, che racchiude ciò, che fi può defiderare di più folido, e di più affennato fopra la maniera d' iftruire i Fanciulli, e di loro infegnare la Religione.

Ecco quale deve effere lo ftudio delle Madri, delle Aje, di quelle Religiofe, che fono incaricate della Educazione delle Giovanette, ed io poffo aggiugnere, dei Precettori, a' quali fi confida la cura d'indirizzare i piccoli Fanciulli. Se quefti fi applicaffero finceramente, e di buona fede, a praticare gli eccellenti avvifi contenuti in quefte due opere,

non vi sarebbe luogo da querelarsi, come spesso si fa, del poco successo della Educazione dei Fanciulli dell' uno, e dell' altro sesso.

Se mi fosse permesso di unirmi a questi due grand' Uomini, senza però paragonarmi ad essi nè in merito nè in riputazione, aggiungerei, che si potrebbono forse trovare nel sesto libro di quest' Opera, in cui tratto del Governo interiore delle Classi, e del Collegio, alcune riflessioni utili alle persone incaricate della Educazione tanto delle Fanciulle, che de' Fanciulli.

Io non posso chiuder meglio questo primo Articolo concernente i costumi, che con una importante riflessione somministratami da Monsignor Fenelon; io non farò che ricopiarla.

Il più grande ostacolo alla buona Educazione de' figli, è l' irregolarità della condotta dei Genitori. Tutto il rimanente è inutile, quando non vogliano concorrere ancor essi a quest' Opera,

essendo il fondamento (*) di tutto, ch' essi non dieno a loro figli, che massime rette, ed esempli edificanti, cosa che non può sperarsi che da un piccolissimo numero di famiglie. Spesse volte una Madre, che mena la sua vita nel giuoco, ne' teatri, ed in conversazioni indecenti, altamente lamentasi di non poter trovare un' Aja capace di allevare le sue Figlie; ma che gioverebbe mai ancor la migliore Educazione alle Figlie a vista di una tal Madre? Spesse volte ancora si vedono de' Padri, i quali, siccome dice S. Agostino, conducono essi stessi i loro Figli agli spettacoli pubblici, e ad altri divertimenti, che non ponno a meno di non render loro dispiacevole la vita feria, ed oc-

R 2 cu-

(*) Te habeat magistram: te rudis miretur Infantia. Nihil in te & in patre suo videat, quod si fecerit, peccet. Mementote, vos parentes virginis, magis eam exemplis doceri posse, quam voce. *S. Hieron. Epist. ad Laetam.*

cupata, nella quale que' medesimi Genitori vorrebbono impegnarli; così mescolando il veleno col salutare alimento, non ragionano che di saviezza, ma accostumano la immaginazione incostante de' Figliuoli alle violenti scosse delle rappresentazioni amorose, e della Musica, dopo le quali non possono questi più applicarsi; gli danno il piacere delle passioni, e fanno loro trovar insipidi i piaceri innocenti; dopo ciò vogliono ancora, che riesca l'Educazione, e la riguardano come malinconica, ed austera, se non ha questa mescolanza di bene, e di male.

Ma egli è ormai tempo di passare alla seconda parte di questo piccolo trattato.

ARTICOLO II.

Degli Studj, che possono convenire alle Giovanette.

QUello, che ho detto poterſi inſegnare a' Fanciulli ſino alla età di ſei, o ſette anni, preſſo a poco è comune ad amendue i ſeſſi. Onde eſamineremo ora qual ſorta di ſtudj poſſa convenire alle Giovanette in una età un poco più avanzata.

§. I.

Se lo Studio della Lingua Latina convenga alle Fanciulle.

LA prima questione, che si appresenta alla mente è di sapere se debba permettersi alle Giovanette d'imparare la Lingua Latina. Non può dubitarsi, che tra esse ve ne sieno delle capaci di questo studio egualmente che i Maschi; non facendo il sesso per sè stesso differenza alcuna nella capacità. Si sono vedute delle Femmine riuscire nelle scienze quanto gli Uomini; per non parlar di altre, Madama Dacier, che ha illustrato il nostro secolo, nulla cedeva alla vasta erudizione di suo marito, e per generale consentimento di tutti, lo superava molto nella finezza del gusto, e nella dilicatezza dello stile.

Ma non dee con questo principio decidersi una tal questione: il Mondo non si governa a caso, nè

nè i differenti stati, ne' quali divisesi, sono abbandonati al nostro capriccio. Vi è una Provvidenza, che regola le condizioni, e che assegna a ciascheduno i suoi doveri. Tragli Uomini parecchi sono destinati ad impieghi, che richiedono una certa estensione di cognizione per bene adempirne le funzioni; e siccome le Lingue Greca, e Latina aprono l' adito a tutte le scienze, e ne sono come la chiave, ecco la ragione, per cui si fanno imparare a que' giovani, che si prevede dover essere un giorno collocati in queglí impieghi, ne' quali queste cognizioni sono necessarie.

Non è però così nelle Donne. Non sono elle destinate a istruire i Popoli, a governare gli Stati, a far la guerra, a render giustizia, ad agitar cause, ad esercitar la medecina. Il loro impiego è racchiuso nell' interiore della Casa, e si limita a funzioni non meno utili, ma meno laboriose, e più conformi alla dolcezza del loro carattere, alla dilicatezza di loro

compleffione, ed alla loro naturale inclinazione. Bifogna bene, che quefta divifione di funzioni tra gli Uomini, e le Donne fia fondata nella natura, poichè ella è fempre ftata la fteffa in tutti i tempi, ed in tutti i Paefi. E' vero, che l' Iftoria ci moftra delle Donne eccellenti nel meftiere della guerra, nel governo degli Stati, nello ftudio delle fcienze; ma quefti efempj fono rari, e non devono effere rifguardati, che come eccezioni, che in vece di diftruggere la regola generale, non ad altro fervono, fe non che a confermarla.

Si può dunque conchiudere da tutto ciò, che ho ora detto non convenire, generalmente parlando, lo ftudio della Lingua Latina alle Fanciulle.

Ma vi fono de' cafi particolari, ne' quali non folamente può egli effer loro permeffo, ma diviene in qualche modo neceffario, o almeno farebbe loro di un grande ajuto per tutta la lor vita. Io parlo di quelle, che fono deftinate allo ftato religiofo, e che dalla

lo-

loro stessa professione saranno obbligate a cantare, o a recitare l'officio della Chiesa in Latino. Non sarebbe per queste una gran consolazione, l'intendere cioè ciò che cantano? l'unirsi ai sentimenti del Re Profeta, come alle sue parole? e non fare a suo riguardo la semplice funzione dell'eco, che ripete le parole senza nulla comprenderne? Non par egli, che a queste sante Vergini, che sono gli Angeli della terra, non solamente per la loro purità, ma per l'onore, che hanno di essere continuamente occupate in cantare le lodi del Signore, a queste dico indirizzi Davidde le parole del Salmo: *Cantate, cantate Salmi al nostro Dio, ma cantateli con piacere, e con intelligenza*; come se lor dicesse: I Salmi, che pronunzia la vostra bocca sono la menoma parte del tributo, che voi dovete al vostro Dio; lo spirito deve averne l'intelligenza, ed il cuore i sentimenti. Sarebbe forse una pratica biasimevole nelle case religiose l'insegnare la lingua Latina

R 5 alle

alle Novizie, e alle nuovamente Professe, per metterle in istato d'intendere almeno il Breviario, e la Scrittura Sacra? Alcune potrebbono portar questo studio ancor più avanti, di che se ne hanno parecchi esempj, e potrebbono arrivare ancora ad intendere i Santi Padri. Questa applicazione, la quale non tenderebbe che ad illuminare, a nutrire, ed a fortificare la pietà, deve ella essere interdetta a una Religiosa?

Vi è una strada particolare per le giovanette, che pensassero ad imparare il Latino, e questa deesi loro abbreviare più che sia possibile; la composizione de' temi deve essere assolutamente troncata, e tutto dee ridursi alla intelligenza, ed alla spiegazione del Latino. Per questo i principj sono assolutamente necessarj, essendo questi i fondamenti di tale cognizione, e ben si sa, che cosa sia fabbricare senza fondamento. Confesso, che questa fatica non è in conto alcuno aggradevole, e che nulla soddisfà allo spirito, diffi-

cil-

cilmente assuggettandovisi la leggerezza della età, e la vivacità di un carattere attivo, e pronto; ma senza ciò non si camminerà giammai con sicurezza nella intelligenza del Latino, e si farà sempre incerto, fluttuante, esitante; per lo contrario una fatica di qualche mese sostenuta con coraggio, e con perseveranza per rendersi franco nello studio delle declinazioni, e delle conjugazioni, risparmierebbe pel resto del tempo quasi ogni fatica, e dispiacere, ed essendo una volta svelte queste prime spine, che a prima giunta s' incontrano, non rimarrebbe altro se non il pensiero, o piuttosto il piacere di raccogliere i fiori, e di nudrirsi dei frutti deliziosi. Io ho avvertita nel seguito di quest'opera la maniera, a cui bisogna attenersi per insegnare questi primi principj.

Sembra però, che Monsignor di Fenelon non ristrignesse questo studio a quelle sole Fanciulle, che pensassero ad entrare in Religione. „ Io non vorrei far impa-

„ rare il Latino, dic'egli in ge-
„ nerale, fe non a Fanciulle di
„ un giudizio fermo, e di una
„ condotta modefta, che fapef-
„ fero prendere quefto ftudio per
„ quel, che vale, rinunziaffero
„ alla vana curiofità, nafcondef-
„ fero quello, che aveffero impa-
„ rato, e null'altro vi cercaffern
„ fe non la loro edificazione. „
Io ne conofco alcune di quefto carattere, allevate coo uoa infinita cura in Famiglie Criftiane, nelle quali tutto refpira Religione, che fono deftioate pel Mondo, ma feoza averne il gufto, e le maffime; che congiungono a una pietà illumioata uoo fpirito folidiffimo, e capace di tutte le Scienze. S'infegnò loro il Latino, ed elle vi fecero un tal progreffo che fono giunte ad intendere perfettamente, e fenza pena le lettere di S. Girolamo, di S. Paolino, di S. Cipriano, e a farne delle traduzioni con una aggiuftatezza, e una eleganza, che farebbooo onore ai più abili maeftri. Non fi fono quefte riftrette allo ftudio del

del solo Latino. Hanno imparato tuttociò, che conviene a Fanciulle, che devon vivere nel Mondo, e che diverranno madri di Famiglia. Quando le qualità, e le disposizioni, di cui ho parlato, si ritrovano in qualche giovinetta, non devono i di lei genitori per mio avviso opporsi al desiderio, ch'ella avesse d'imparare la Lingua Latina.

Ad altre persone ancora può essere permesso l' apprendere la Lingua Latina, cioè alle Vergini, ed alle Vedove Cristiane, che vivendo nel Mondo, ma da lui separate collo spirito, e col cuore, hanno interamente rinunziato ai suoi pericolosi piaceri. Perchè dunque mai dovrebbesi negar loro questa consolazione, e questa gioja, che è l' unica, che siensi riserbata, sopratutto riferendola principalmente alla pietà, e cercando in questo studio un modo di recitare i Salmi con più attenzione, e fervore, e di meglio intendere le S. Scritture? Non hanno esse forse degl' illustri

ſtri eſempj per giuſtificare la loro condotta; S. Marcella, S. Pavola, S. Euſtochia, cioè a dire, ciò, che vi era di più grande in Roma per naſcita, per ricchezza, per dignità? Non laſciavano queſte ripoſo alcuno a S. Girolamo, che ſerviva loro di maeſtro nello ſtudio delle S. Scritture, ed egli ſteſſo ci avverte di avere ſpiegato a S. Pavola, e a S. Euſtochia di lei figlia tutto intero l' antico, e il nuovo teſtamento, e che il loro zelo ſi era eſteſo fino ad imparare l' Ebraico per renderſi più abili nella intelligenza de' S. Libri. Ma quello, che fa il più perfetto elogio di queſto ardore per lo ſtudio, ſi è, che non ſervì che a ſantificare queſte illuſtri Dame Romane, e ad aumentare in eſſe la pietà, e la umiltà, di maniera che elle ſi ſpogliarono di tutto per ſeguire in una intera povertà un Dio fatto povero, e annientito per loro.

Supponendo, come io ſo, che lo ſtudio della Lingua Latina non con-

convenga in conto alcuno comunemente alle Fanciulle, a che dunque bisogna applicarle in una età un poco più avanzata? questo è quello di che io molto succintamente tratterò.

§. II.

Del leggere, e scrivere, e della Aritmetica.

IO suppongo, che negli anni precedenti abbiano le giovanette imparato a ben leggere, e a ben scrivere. Questa è una parte della loro Educazione troppo trascurata. E' una vergogna, dice Monsignor di Cambrai, ma frequente, di vedere Donne, che hanno dello spirito, e della politezza, non saper pronunziare ciò, che leggono, o esitano, o cantano in leggendo, dovecchè bisogna pronunziare con un tuono semplice, e naturale, ma fermo, e unito. Mancano esse ancor più grossolanamente nella Ortografia. Non deesi imputar loro a delitto questa ignoranza quasi generale al loro sesso, e la quale per tal ragione, pare che non le disonori. Ma perchè mai non si procura di buon ora di prevenire questo rimprovero con insegnar loro a scrivere

cor-

correttamente? Questa applicazione non ricerca una gran fatica. Una leggiera cognizione della Gramatica Francese per distinguere le differenti parti del discorso, per saper declinare, e conjugare, per conoscere le differenti maniere di puntare, ecco a che si ristrigne per rapporto alle Fanciulle la scienza, che loro è necessaria per questo particolare. Queste regole si trovano in tutte le Gramatiche. Un abile Maestro ne farà la scelta, ed in brevissimo tempo, e in pochissime lezioni metterà la Fanciulla in istato di scrivere correttissimamente.

Sarà ancor bene, che le giovanette imparino le quattro operazioni dell'Aritmetica, le quali saranno loro molto utili, e necessarie ancora per adempire i doveri, de' quali parlerò in seguito.

§. III.

§. III.

Della Lettura de' Poeti, della Musica, e del Ballo.

LA Lettura delle Commedie, e delle Tragedie, ancor di quelle, che pajono nulla contenere di contrario alla modestia, e ai buoni costumi, può essere molto pericolosa in questa età, imperciocchè, oltre che la lettura di queste conduce quasi infallibilmente a desiderare di vederle rappresentare dagli Attori, che vi aggiungano dell'anima, e della vita, l'immaginazione viva dei giovani abbraccia avidamente tutto ciò, che piace ai sensi, e che favorisce la cupidigia; e quasi tutto la risveglia in questa sorta di Poesie. Tutto ciò, che può far sentir l'amore, dice Monsignor di Cambrai, più è addolcito, e inviluppato, più mi pare pericoloso. Le due Tragedie Sacre di Racine Esther, e Athalie non contengono questo pericolo, e si può loro in-

fe-

segnarne anche de' squarci trascelti.

La Musica non meno della Poesia richiede gran precauzioni. I più saggi legislatori del Paganesimo hanno creduto, nulla esservi di più pernicioso a una Repubblica ben regolata, che la introduzione di una Musica effemminata. Le Madri Cristiane, per poco che sappiano, devono capire fino a qual segno sono obbligate di portare la loro delicatezza su questo punto.

Primieramente, sia nella Casa Paterna, sia ne' Conventi non devono così presto applicarsi le Fanciulle ad imparare il canto, e il suono. Una esperienza quasi universale c'insegna, che lo studio della musica le dissipa straordinariamente, ed ispira loro del dispiacere, e della avversione per tutte le altre occupazioni, che sono nientedimeno infinitamente più importanti, e più essenziali a questa età.

In secondo luogo una Madre Cristiana non dee giammai permettere, che si dieno alla sua Figlia certa sorta di composizioni

da

da Musica, che non respirano che aria mondana, e che non contengono sennon massime anticristiane, nelle quali pare, che si faccia pruova di ristabilire il paganesimo con tutte le sue Divinità, nelle quali l'amore, l'ambizione, la vendetta, e in una parola, tutte le passioni regnano, e vengono oltremodo onorate. Non è egli questo un ritrattare apertamente i voti del suo Battesimo, approvando, e permettendo un uso, che è a quelli così direttamente contrario? E' forse ragionevole, che l'autorità de' Maestri di Musica, spesse volte poco religiosi, superi quella de' S. Padri, che sono i nostri Maestri per la Religione? Si crederebbe forse di non avere di che rimproverarsi, obbligando Sante Religiose, il cui foggiorno risuona continuamente di Cantici del Signore, a soffrire, che s'insegnino in loro presenza alle Fanciulle confidate alla loro direzione, Cantici, che pajon composti, affine di contraddire manifestamente al Vangelo? Non basterebbono

for-

forse de' mottetti, de' quali ve ne sono degli eccellenti, i Cori dell' Ester, e dell' Atalia, ed alcune Cantiche, che potrebbono sceglier-si da altri luoghi? E quando ancora vi mancasse qualche cosa per questo gusto fino, e delicato in materia di Musica, il non correr rischio alcuno per riguardo a' costumi, dev' egli esser contato per nulla?

Io non so come cotesta pratica di far insegnare con gran dispendio alle Fanciulle di cantare, e di suonare, sia divenuta così comune, e sia riguardata come una parte essenziale della loro Educazione. Odo dire, che di poi che sono collocate nel Mondo, non ne fanno più uso alcuno. Perchè dunque in tempo di gioventù consumarvi un tempo così considerabile, che potrebbe essere impiegato in cose più utili, e niente meno piacevoli, come sarebbe tralle altre il disegno, che può servir molto pe' lavori, ne' quali soglion le Dame occuparsi.

Il

Il Ballo parimente è per l' ordinario una delle parti più essenziali della educazione delle Fanciulle ; e senza dispiacere vi si consacra molto tempo , e molto denajo . Non si aspetti alcuno , che io intraprenda qui a farne l' elogio , o l' apologia . Io mi ristringo ad esaminare senza prevenzione qual sia il dovere di una Madre Cristiana , e ragionevole su questo particolare . Siccome vi sono degli Studj destinati a coltivare , e ad ornare lo spirito , così vi ha degli esercizj proprj a formare il corpo , e certamente non devono trascurarsi . Contribuiscono a regolare il passo , a dare un' aria facile , e naturale , ad ispirare una sorta di onestà , e politezza esteriore , che non è cosa indifferente nel commerzio della vita , ed a far evitare que' difetti di rozzezza , e rusticità , che tanto offendono , e che contrassegnano poco buona educazione ; ma per questo basta insegnare alle Giovanette a non abbandonarsi a una molle non curanza , che gua-

guasta, e corrompe tutte le attitudini del corpo, a star dritta, a camminare con passo unito, e fermo, a entrare decentemente in una camera, o in una conversazione, a presentarsi con buona grazia, a fare una riverenza a proposito, io una parola, ad usare tutte le creanze, che sono parte della scienza del Mondo, ed alle quali non si può mancare senza rendersi dispregevole. Ecco a che, pare a me, tender debba l' esercizio, di cui parlo; ed io ho veduti con piacere Maestri di ballo di primo raogo contenersi in questi limiti per soddisfare a' desiderj di Madri Cristiane, che a una gran nascita uniscono una pietà ancora più grande.

Non è necessario, che io mi fermi qui a mostrare quanto tutto quello, che oltre passa ciò, che ho notato, possa divenir pericoloso per le Fanciulle, e quanto funeste possano esserne le conseguenze. Una Dama un poco gelosa di sua riputazione non do-
vreb-

vrebbe sofferire, che si giudicasse suo merito l'essere eccellente nel canto, e nel ballo. Questo è l'avvertimento, che ci dà Sallustio in parlando di Sempronia Dama di molta nascita, ma assolutamente screditata pe' costumi; dic' egli, ch' ella cantava, e ballava con più arte, e con più grazia di quello convenisse ad onesta femmina: *psallere, saltare elegantius, quam necesse est probæ*.

§. IV.

Studio della Storia.

LO ſtudio più atto a ornare lo ſpirito delle fanciulle, ed a formare il lor cuore è quello della Storia. Ella apre loro un vaſto campo, che può occuparle utilmente, e con piacere per parecchi anni. Si troveranno nel ſeguito di queſt' Opera alcune rifleſſioni più diſteſe ſulla maniera, con cui biſogna applicarſi a queſto ſtudio.

I. *Iſtoria Santa.*

L' Ordine de' tempi richiede, che s' incominci dalla Storia Santa. Siccome ella è il fondamento della Religione, biſogna fermarviſi più tempo che ſu tutte le altre, e fare in modo, che una Fanciulla la ſappia a perfezione. Le farà queſta di un grande uſo per tutto il tempo di ſua vita, ſia per intendere le pubbliche

istruzioni, sia per leggere in particolare con frutto i libri di pietà; imperciocchè sì nell' une che negli altri si suppone, che l' Uditore, e il Lettore sieno istrutti de' fatti della Storia Santa, e per tale motivo s' indicano loro solamente con una parola; ma questo è un linguaggio straniero per coloro, a' quali questa istoria è incognita, e di tali pur troppo grande è il numero.

Oltre questo vantaggio, che certamente è molto considerabile, ma che non riguarda che gli anni seguenti, un altro ve n' ha attuale, e presente, il quale è ancora di maggiore importanza. L' Ab. Fleury, e Monsignor di Fenelon hanno amendue avvertito, che lo studio della Storia Santa, senza parlare del diletto, che reca per la bellezza, e grandezza degli avvenimenti, e che per tal ragione si rende molto più utile alla gioventù, è la più sicura, e la più soda maniera d' istruire a fondo, e per sempre del-

della Religione. Queste Storie sembrano allungar l' istruzione, ma veramente l' accorciano, e le levano la secchezza dei Catechismi, ne' quali i misterj sono staccati dai fatti. Onde vediam noi, che S. Agostino nell' Opera ammirabile, che ha per titolo *Della maniera d' istruire i semplici*, altra non ne prescrive se non questa, di cui parliamo. E un sì fatto metodo non era già a lui particolare, nè di nuova invenzione; questo era il metodo, e la pratica universale della Chiesa osservata in tutti i tempi. Consisteva ella in mostrare col seguito della Storia la Religione antica, quanto è il Mondo; Gesù Cristo aspettato nell' antico Testamento, e Gesù Christo Regnante nel nuovo. Questo è il fondo dell' Istruzione Cristiana.

Richiede questa un poco più di tempo, e di pensiero, che quell' istruzione, a cui molta gente si ristringe. Ma così s' impara veramente la Religione, quando se ne fanno tanti partico-

lari; dove che quando questi non si fanno, non si può di quella avere se non idee confuse. Il tempo dunque, che impiegheranno le Giovanette a imparare questa Storia, sarà per esse un tempo molto utilmente speso.

Io suppongo, che esse ne abbiano già una idèa succinta per lo studio, che avranno fatto del Catechismo Storico, il quale avrà servito di preparamento per una cognizione più stesa, e più particolarizzata. Questa troveranno esse nel libro intitolato, *Compendio della Storia, e della Morale dell' antico Testamento*, impresso pochi anni sono, del quale sonosi già fatte quattro edizioni. Quest' Opera è mirabilmente propria per le Fanciulle, essendo composta con molta chiarezza, e sovente co' termini stessi della Scrittura Santa, la cui divina semplicità merita di essere preferita a tutto ciò, che ha l' arte di più pomposo, e di più risplendente. Una Giovanetta ne imparerà comodamente un

ca-

capitolo per dì, e da principio potrà contentarsi di mezzo capitolo, essendo assai meglio, ch' ella ne impari meno, ma lo sappia più. Si sceglierà un giorno, come il Sabbato, per farle ripetere quello, che avrà imparato in tutta la settimana, e similmente un giorno per ogni mese. In questo modo le lezioni nuove non faranno dimenticare le vecchie. Per esercitare, e fortificare insieme la memoria, è bene avvezzarli a ripetere la Storia fedelmente, e tal qual' è nel libro, senza però astringersi ad una scrupolosa esattezza, che giunga fino a non ardire di cangiar alcuna parola, purchè ella vi sostituisca altre, che abbiano lo stesso senso; imperciocchè tutta la maggior attenzione dee porsi in renderle piacevole questo studio, ed in toglierne, più che sia possibile, tutte le spine.

Dopo ch' ella avrà recitata la sua Storia, l' Aja, o il Maestro potranno farle qualche piccola que-

ftione per formarle lo fpirito, ed il giudizio, per infegnarle a parlare, e ad efprimerfi, e per accoftumarla a riflettere fu ciò, ch' ella legge. Così, quando vedraffi Giufeppe venduto da' fuoi fratelli, calunniato dalla Moglie di Putifarre, meffo prigione, dovrà egli dimoftrarfi forprefo, e domandare alla Fanciulla, fe così ricompenfa Iddio i fuoi fedeli fervidori; troverà ella facilmente come rifpondere a tale queftione. Quando poi vedraffi il medefimo Giufeppe innalzato a dignità, dovrà pregarla ad efaminare per quali ftrade Dio lo conduffe, e colle fteffe interrogazioni, che ei le farà, l'ajuterà ad offervare, che i medefimi oftacoli, che gli Uomini avevan pretefo di mettere alla fua grandezza, divennero mezzi efficaci per farvelo arrivare, e che tale è per l' ordinario la condotta della Provvidenza rifpetto agli Uomini.

Quando fi arriva dove Iddio dà la fua Legge agl' Ifraeliti ful Mon-

Monte Sinai in mezzo a' tuoni, e a' lampi, la quale un momento dopo viene da questo istesso popolo violata nel primo e più importante dei dieci comandamenti, con adorare un Vitello d' oro, si domanda alla Fanciulla, donde mai avvenir potesse una prevaricazione così subita, così enorme, e così generale; e se mancasse qualche cosa a questo popolo nella maniera, con cui accettò questa Legge; il quale pareva non ostante assai rispettoso, e sommesso, tremando avanti la Maestà di Dio, che gli parla, e promettendogli senza ristrizione, e senza eccezione alcuna, di osservare inviolabilmente tutto ciò, che il Signore comandato gli avesse. Dovrà a poco a poco condursi la Fanciulla a rispondere, che il peccato del popolo nel promettere di così esattamente ubbidire agli ordini di Dio, fu di non aver considerate, se non le sue proprie forze, per adempire questi comandi, di non aver conosciuta la sua debo-

lezza, la sua impotenza ad ogni cosa buona, e di non aver ricorso coll' orazione a quello, che solo poteva metterlo in istato di obbedirlo.

Quando ella non trova da sè stessa le risposte, se le suggeriscono, e si procura di renderle a lei intelligibili mediante il modo chiaro, e facile, con cui se le spiegano. Io ho sempre desiderato per ajuto delle persone incaricate della educazione delle Giovanette, e posso aggiugnere ancora de' Fanciulli, che si trovassero in qualche libro tutte queste riflessioni ben digerite, e ben preparate. La Provvidenza ha procurata questa sorta ancora di soccorso alla gioventù. L' Autodel Compendio della Storia Santa, di cui ho parlato, ha aggiunto al racconto di queste Storie, ch' egli ha rese ancor più complete, alcune riflessioni, che sembrano a me molto sode, e proprissime per istruire a fondo nella Religione, non solamente i giovani, ma molte altre perso-

ne ancora. Quest' opera presentemente si stampa.

Quando le Giovanette in capo a un anno, o più anni, sappiano ragionevolmente la Storia Santa, vi è un modo di loro rimetterla sotto gli occhi, e di farne loro sovvenire i principali avvenimenti, che può esser molto utile, e non può non essere molto dilettevole. Io l' ho praticato con buon successo in tempo, che era incaricato del governo di un Collegio. Suppongo, che la Fanciulla abbia più compagne, che facciano lo stesso studio; altrimenti la Madre, o l' Aja dovranno tenerne il luogo. Si propone qualche materia, e si radunano tutti gli esempj, che s' incontrano nella Storia Santa. Ognuno dice il suo per ordine, o alternativamente, se sono in due solamente, e in poche parole, non dovendosi se non indicare il fatto: ne darò qui qualche esempio.

§. I.

§. I.

Confidenza in Dio negli estremi pericoli.

ABramo pronto di sacrificare il suo figlio.

Giacobbe abbandonato alla collera di Labaoo, e poi a quella d' Esau.

Moisè racchiuso trall' Armata di Faraone, e il Mar rosso.

I Gabaoniti vicini ad esser esterminati come gli altri popoli del Caoaan, trovano il mezzo di sottrarsi alla comuoe disgrazia.

Gedeone con trecent' Uomini s' incammina contro i Madianiti.

Combattimento di Davide contro Golia.

Davide vicino ad esser preso da Saulle, che lo inseguiva su d' una collina.

Asa attaccato da Zara Re di Etiopia con un milione d' Uomini.

Eli-

Eliseo rinchiuso nella Città di Dotan, e perseguitato da Acabbo.

Samaria ridotta all'ultima estremità, e poi salvata.

Confidenza di Ezechia assediato in Gerusalemme da Sennacherib.

Susanna condannata a morte, e condotta al supplicio.

I tre Fanciulli nella fornace.

Daniello nella fossa de' Lioni.

Giona gittato in mare.

Betulia ridotta alla estremità, e liberata da Giuditta.

I Giudei condannati a perire, e liberati da Ester, ec.

Riflessioni sullo stesso soggetto.

SI può qualche volta impegnare una Giovanetta a raccontare un fatto con narrarglielo più a lungo; con ciò si avvezza ella, ed impara a raccontare; ma quello, che importa ancor più, si è di mescolare alla narrazione de' fatti alcune brevi riflessioni, e se fosse possibile, fare, ch' ella stessa le trovi, interrogandola di una maniera, che le renda a lei facili. Io ne rapporterò tre, o quattro sulla materia ora proposta.

1. Allorchè il pericolo è più grande, e che pare non esservi alcuna speranza per parte degli Uomini, allora appunto deesi far maggior fondamento sulla protezione di Dio. Questo vien chiaramente provato, e dalla liberazione di Davide, il quale raggiunto da Saulle all' estremità di una collina, donde non poteva egli fuggire, era prossimo ad esser preso, e da quella delle Cit-

tà

tà di Samaria, di Gerusalemme, di Betulia ridotte tutte all' ultima estremità, e senza speranza Umana.

2. Dio si compiace fare allora risplendere la sua potenza, e mostrarsi, quando gli Uomini affatto spariscono; affinchè non possa la liberazione essere attribuita che a lui solo. Lo disse egli stesso, quando comandò a Gedeone di ridurre la sua Armata a trecent' Uomini, *affinchè Israello non si glorifichi contro me, e non dica, le mie proprie forze mi hanno liberato da' miei Nimici*.

3. La protezione di Dio si ottiene con una piena confidenza nel suo infinito potere, e nella infinita sua bontà. *Egli è egualmente facile al Signore*, dice Gionata, *di dare la vittoria a un grande, o a un piccolo Esercito*. E col medesimo spirito Davide disse a Golia: *Voi venite contro di me con ispada, lancia, e scudo, ma io vengo contro di voi nel nome del Signore delle Armate*. La Scrittura crede di fare un perfet-

to

to elogio del Santo Re Giosafatte con questa sola parola: *Sperò nel Signore*.

4. La protezione di Dio benchè non sia visibile, non è però meno reale. Eliseo vicino ad essere assediato in Dotan dall' armata dei Sirj, e vedendo il suo servidore tutto spaventato, pregò Dio di aprire a lui gli occhi, e vide la montagna coperta di cavalli, e carri di fuoco, che erano all' intorno di Eliseo. La fede deve in noi produrre lo stesso effetto.

§. II.

Avvantaggi delle buone amicizie, pericoli delle cattive.

Lot da principio poco conobbe di qual merito fosse la compagnia di Abramo, imperciocchè separossene.

Nel lasciarlo, e nello stabilirsi in Sodoma, si espose a' grandissimi pericoli.

Abramo lo leva di mano a' quattro Re vincitori.

Lot è salvato dallo incendio di Sodoma per la protezione di Abramo.

Un picciol numero di Giusti avrebbe salvato Sodoma.

La presenza di Giuseppe attira la benedizione di Dio sulla Casa di Putifarre.

Gl'Israeliti trascinati nel delitto, e nella Idolatria dal commerzio delle Donne Moabite, e Madianite.

Fortuna di Ruth per essersi accompagnata con Noemi; disgrazia di

di Orfa sua Cognata per esserfene disgiunta.

Vicinanza di Bersabea funesta a Davide.

Amicizia di Davide, e di Gionata, modello di una perfetta amicizia.

Caduta di Salomone cagionata dalla cattiva compagnia delle sue mogli.

Roboamo rovinato dalla cattiva compagnia, e da' cattivi consigli de' giovani suoi cortigiani.

Giezabele induce il suo marito Accabbo a commettere gli ultimi eccessi.

Conoscenza di Elia, origine di fortuna per la vedova di Sarepta, così quella di Eliseo per la Sunamite.

Uno Schiavo, che era nella Casa di Naaman è motivo, che il suo Padrone vada a trovare il profeta Eliseo.

Un domestico di questo gran Signore lo impegna con sagge riflessioni ad eseguir l' ordine del Profeta.

Mor-

Morto risuscitato dalla vicinanza del corpo d' Eliseo.

Ossa del Profeta di Betel conservate, perchè erano unite a quelle di un altro Profeta di Giuda.

Gioas Re di Giuda preservato da prima pe' savj consigli del Gran Sacerdote Giojada, poi corrotto dalle adulazioni de' suoi Cortiggiani.

Di quale utile non furono i consigli d' Isaia al Santo Re Ezechia?

Felice educazione del Giovane Tobia nella virtuosa Casa de' suoi genitori. Soccorsi infiniti, che ei ricavò dal suo Conduttore.

Questa sorta di disputa può essere molto utile alle Giovani; risvegliandole, animandole, facendole fare degli sforzi, rendendole più attente alla loro lettura, ed insegnandole a farne uso. Io conosco una famiglia, nella quale le ricreazioni della sera si passavano in somigliante disputa, tralla figlia, ed il Maestro del suo fratello, trai quali vi era una

così

così viva emulazione di dire il suo esempio a proposito, e di non restar a vuoto, che essendo tutta la compagnia in attenzione, e prendendo partito, o per l' uno, o per l' altro, niuno era tentato di addormentarsi. Potrebbe stabilirsi ne' Conventi questa ingegnosa, e piacevole ricreazione tralle Giovani educande, e sarebbe questo il modo d' impegnarle nello studio della Storia così sanra, che profana, potendo l' una, e l' altra entrare egualmente nell' esercizio, di cui parlo.

Questo studio della Storia Santa dee sempre essere accompagnato da quello della Geografia, e della Cronologia, che bisogna ridurre a poche cose riguardo alle Giovani, per non caricar troppo la loro memoria.

A misura che si presentano i nomi delle Proviocie, delle Città, de' fiumi, e delle montagne nella Storia, che loro si spiega, bisogna farle loro vedere nella Carta. Così Abramo parte da Ur in Caldea, si ferma qualche tem-

po in Aran nella Mesopotamia, arriva nel paese di Canaan, chiamato altrimenti Terra promessa, passa di là in Egitto, ec. Ecco luoghi ben differenti, de' quali bisogna far conoscere la situazione; nè dee taluno sgomentarsi, perchè le Carte della Terra Santa sono in Latino, imperciocchè i nomi non sono meno facili a distinguersi, che se fossero in Francese. *Samaria* Samarie, *Hierosolyma* Ierusalem. Ma per ajutare le Giovanette a trovar senza fatica le Città nella Carta, si farà una tavola alfabetica di tutte quelle, che sono enunziate nel *Compendio della Storia dell' antico Testamento*, la quale indicherà la Tribù, in cui ciascuna di queste Città è situata. Questa tavola si troverà presso i Libraj.

Dico lo stesso della Cronologia, che è la cognizione del tempo, nel quale gli avvenimenti, di cui si è parlato nella Storia, sono accaduti. Si farà parimente una piccola Tavola, nella quale saranno descritte le sei età, che di-

dividono, e racchiudono tutta la Storia santa, e ciascuna età sarà divisa in un piccolissimo numero di Epoche, che sarà facile rammentarsi, ripetendole esattamente a proporzione, che si avanzerà nella Storia. All'incontro alle Giovanette basta sapere in quali anni presso a poco sieno vissute le persone più cognite, e dove sono accaduti i fatti più memorabili. Conviene guardarsi bene di caricare la loro memoria con un gran numero di date, che ad altro non servirebbono se non che ad introdurvi del torbido, e della confusione. Le sei età sono punti fissi, ai quali tutti gli altri si rapportano, e che per tale ragione bisogna imparare esattamente. Quando si sa, che l'uscita dall' Egitto accadde l'anno del Mondo 2513., e che il Tempio fu fabbricato da Salomone nel 2992. (queste sono le date della terza, e della quarta età) è assai facile collocare a suo luogo gli avvenimenti, che sono tra queste due. Se si domanda in qual tempo sia vissuto Giosuè, siccome si sa, ch'ei

suc-

succedè a Mosè, e che questo passò quarant'anni nel Deserto, si risponderà, che Giosuè viveva l'anno del Mondo 2550. Quando non si dicesse una data se non di venti, o trent'anni in circa, questo dee bastare in una tale età, imperciocchè tutto quello, che si può richiedere allora è, che non si cada in grossi sbagli di anacronismo, come sarebbe collocare Abramo prima del Diluvio, Davide prima di Mosè, ed altri simili errori.

II. *Storia Greca.*

QUando una Fanciulla possiede perfettamente la Storia Santa, bisogna farla passare alla profana, e cominciar dalla Greca. Sotto questo nome comprendo tutta la Storia antica, distinta da quella di Roma.

Io però la consiglio a non abbandonare interamente in questo mezzo la Storia Santa, che deve essere lo studio di tutta la vita, ma a rileggerne ogni dì qualche piccola parte nel compendio fino a tanto, che sia ella in istato, e che se le consigli di passare alla lettura dello stesso antico Testamento. Leggere un Capitolo Storico al dì, non è certamente gran fatica, e non richiede molto tempo; ma questo pare a me sia un omaggio, e un rispetto dovuto all'unica Storia del Mondo, dettata da Dio.

Ho procurato di facilitare lo studio della Storia Greca coll' opera, che ho composta su tale proposito.

Le

Le Giovanette, che non hanno ajuto alcuno straniero, possono facilmente leggerla, osservando esattamente tutto ciò, che fanno quelle, che hanno il maestro. Non bisogna però, che si contentino di una lettura rapida, che non lascia quasi vestigio alcuno dopo di sè, e che non è propria, se non a soddisfare la curiosità, difetto naturale del sesso, che dee di buon' ora combattersi, e non mantenerlo, o aumentarlo abbandonandovisi. Convien riandare i luoghi già letti, e dopo aver veduto un fatto tutto di seguito, riprenderlo di nuovo, rileggerlo più volte, fermandosi più lungamente su i luoghi più belli, renderne poscia conto a sè stessa con qualche sorta di severità, e se si può, farne un estratto, o un compendio; avvertirò or ora come bisogna farlo. La maggior parte delle Dame si lamentano di non ricordarsi di quello, che hanno letto, ma questo accade perchè non vogliono esse leggere come si dovrebbe, e perchè in tempo di lor gioventù non hanno presa

cura

cura di coltivare la loro memoria, che naturalmente è tarda, e che fugge la fatica. Sarebbe desiderabile, che le Madri, che sono le prime maestre delle loro figlie, tenessero questo luogo in tale studio, e si applicassero esse stesse, e si mettessero in istato di farsene da loro render conto.

Alcuni da qualche tempo in qua hanno preso de' maestri per istudiare la Storia, e ne hanno ricevuto un grande ajuto. Le Fanciulle cominciano dallo studiarla in particolare, e quando viene il maestro gli recitano quello, che hanno letto, e quello, che hanno notato. Questa necessità di render conto a un altro, e bene spesso in presenza della madre, è un possente stimolo, che picca l' amor proprio, e che obbliga a fare degli sforzi. Si stenta a esser censore di sè stesso, e se si giugne ad esserlo, si è sempre un censore troppo indulgente, essendo noi più inclinati a soddisfare quelli, che esercitano verso di noi questa funzione. Il Maestro osserva se si è fedelmente fatto il

rac-

racconto, se omesse si sono circostanze essenziali, se si è insistito sopra quelle, che sono le più importanti, e sopra tutto se si è fatta attenzione alle riflessioni sparse nell'Opera, le quali a dir vero sono il principal frutto della Storia, particolarmente pe' Giovani, a' quali si procura di formare il discernimento, e d'ispirare il gusto del vero, e del sodo. Il Maestro a questo fine fa delle questioni, dimanda ciò, che si pensa di certe azioni, se se ne trovino delle somiglianti in alcun' altra Storia, e qual giudizio si formi de' grandi Uomini, e del loro carattere. Ecco ciò, che forma lo intelletto.

Una Fanciulla in età di nove, o' dieci anni mi raccontava la Storia di Ciro, che non volle vedere una Giovane Principessa, che era stata fatta prigioniera, e di cui gli si predicava la rara bellezza; ma solamente incaricò un Ufficiale di prendersene cura, e di aver per lei tutti que' riguardi, che la di lei età, e nascita richiedevano. Io le domandai se avesse veduto

nulla di simile nella Storia; ed ella non mancò di citarmi lo esempio di Scipione Africano maggiore, che vide una Principessa nel medesimo caso, e trattolla come una sua sorella. Io volli sapere, che cosa pensava ella di Ciro, e di Scipione, e a qual dei due dava ella la preferenza in una azione quasi in tutto somigliante; *per una parte*, mi disse ella, *vi è più forza, per l'altra più prudenza*.

Quando la lezione è terminata la Fanciulla rilegge ciò, che le è stato spiegato, ne fa l'estratto, e lo mostra poi al maestro. Corregge questi tutto ciò, che vi è di diffettoso tanto nei pensieri, che nelle espressioni, aggiugne ciò, che manca, toglie il superfluo, fa osservare gli errori di lingua, e di ortografia. Io non so, che cosa alcuna possa esser più utile alle giovanette, che questa sorta di esercizio. Ne ho vedute parecchie fare i loro estratti con molta esattezza, e aggiustatezza. Non si arriva certamente tutto a un tratto alla perfezione, ma a poco a poco

co vi si giugne, essendo l'applicazione, e la fatica in questo studio seguite sempre da un felice successo.

Un maestro, che insegnava la Storia alle Fanciulle, per far loro imparare come dovessero farsi questi estratti, ne dava loro un modello, che io ho creduto dovere inserir qui. Vi sono tre maniere di fare questi estratti: L'uno più lungo, e chiamasi *Compendio*, l'altro più succinto, e domandasi *Analisi*; il terzo finalmente è il *Sommario*, che racchiude in grosso i principali avvenimenti d'una Storia.

Compendio di un pezzo della Storia di Ciro, che si trova nel principio del quarto libro della Storia antica.

CIro Figliuolo di Cambise Re di Persia, e di Mandane Figlia di Astiage Re de'Medi, fu allevato secondo le leggi della sua nazione, le quali erano allora eccellenti; il ben pubblico era il principio, e il fine di tutte queste così fatte leggi; si riguardava l'educazione della gioventù, come il punto più essenziale del governo. Il Pubblico se ne prendeva il pensiero, e mandava i Fanciulli alle scuole non tanto per istudiarvi le scienze, quanto per imparare la giustizia. Il delitto, che vi si puniva più severamente, era l'ingratitudine, ma si era più attenti a prevenirne i mancamenri con una buona educazione, che a troncarli co' gastigi. Tutto vi era regolato a riguardo di questi Giovani, il luogo, e la durata degli esercizj, il tempo di prender cibo, e la qualità del mangiare, e del bere, e

le

le differenti spezie de'gastighi. Una vita sempre occupata congiunta a un nutrimento frugale preparava loro un fondo di sanità capace a regger poi le più dure fatiche. Stavasi nella Classe de' Fanciulli fino a' sedici, o diecisette anni; Da questa si passava a quella de' Giovani, i quali erano tenuti più ristretti, e in questa dimoravano dieci anni. La terza per gli Uomini fatti, e dopo essersi in questa trattenuto venticinque anni, si entrava nell'ultima, dalla quale sceglievansi i più savj per formare il Consiglio pubblico, e le compagnie dei Giudici, siccome dalla terza si prendevano gli Uffiziali per le armate.

Ciro in età di dodici anni andò con Mandane sua madre a ritrovare Astiage suo avolo, che desiderava ardentemente di vederlo. I costumi dei Medi erano totalmente differenti da quelli de'Persiani. Ciro però senza restar punto abbagliato dal vano splendore della Corte di Astiage, e senza criticar nulla, seppe mantenersi co' principj,

che aveva imbevuti nella sua infanzia, e conciliatsi il cuore di tutti.

In un solenne convito, che il suo Avolo per lui imbandì, e nel quale tutto era sontuosissimo, egli riguardava questa magnificenza con un occhio molto indifferente. Mostrandosene il Re sorpreso, gli disse Ciro, che nel suo Paese per saziare la fame usavasi un mezzo più comodo, e più breve, bastando loro un poco di pane, un poco di acqua, e un poco d'erba. Distribuì egli in tale occasione col consentimento dell' Avo tutte le vivande a' diversi Ufficiali; ma dimenticossi appostatamente di Sacas Gran Coppiere, perchè avendo questi in oltre la carica d'introdurre dal Re quelli, che chiedevano udienza, non lasciava entrar Ciro così spesso, come avrebbe egli desiderato. Astiage provò molto rammarico, che il suo Nipote avesse fatto tale affronto a un Cortigiano, per cui aveva della particolar considerazione a riguardo della maestria, ch'egli aveva in dargli da bere.

re. Non vi vuol altro, o mio Babbo, ripigliò Ciro, per guadagnare la vostra buona grazia? ella è già tutta mia, promettendomi di servirvi meglio di lui. Fu perciò messo subito in abito da Coppiere, ed avanzandosi con gravità, e colla coppa in mano, presentolla al Re con una grazia, e destrezza maravigliosa; poi gettandosi al collo del suo Avolo; o *Sacas*, esclamò, *povero Sacas, eccoti perduto; io avrò la tua carica.* Voi vi siete scordato di fare l'assaggio, e di gustare il vino, riprese il Re; mio Babbo, replicò egli, non me ne sono già dimenticato, ma ho temuto di essere avvelenato; imperciocchè in un altro convito io osservai, che dopo aver bevuto questo liquore, girò la testa a tutti i Convitati. Eh, che! disse Astiage, non accade lo stesso a vostro Padre? Mai, rispose Ciro; tutto ciò, che avviene è, che dopo aver bevuto non si ha più sete.

Non si può bastantemente ammirare l'abilità dello Storico Senofonte, che servesi di questi inge-

e più ritenuto di ognun di loro. Dalla Claſſe de' Fanciulli paſsò a quella de'Giovani, nella quale non ebbe alcuno pari nella deſterità, nella pazienza, nella ubbidienza, e dieci anni dopo entrò in quella degli Uomini fatti.

Eſſendo morto Aſtiage gli ſucceſſe Ciaſſare ſuo figlio, Fratello di Mandane, e zio per conſeguenza di Ciro. Una Guerra conſiderabile, ch'egli ebbe a ſoſtenere contro i Babiloneſi, lo impegnò a far venire il ſuo Nipote con delle truppe auſiliarie. Cambiſe in fatti lo mandò alla teſta di un'Armata di trenta mila Fanti, comandata da mille Ufficiali ſcelti da tutta la Nobiltà. Fece a queſti Ciro un diſcorſo proprio per riempirli di ſperanza di un felice ſucceſſo. Non dimenticoſſi di rappreſentar loro la giuſtizia della cauſa, che andavano a difendere, e gli aſſicurò, che aveva conſultati, e invocari i Dei prima d'impegnarviſi; coſa, che fece di bel nuovo nell'atto di partire. Aveva egli appreſa queſta religioſa maſſima da ſuo Padre, il

quale spesso inculcata gliela aveva, e che volendo accompagnare il Figlio fino alle frontiere dello Stato, gli dette per istrada delle eccellenti istruzioni sopra i doveri di un Generale di Armata. Gli fece osservare, che i suoi Maestri, da cui credeva di aver imparato tutto, avevano omessi i punti più essenziali dell'arte militare, e spezialmente la grand'arte di guadagnarsi l'amore di quelli, cui si comanda, e di procurarsi dalla loro banda una ubbidienza volontaria. Il segreto di quest' arte, secondo questo saggio politico, consiste a render persuasi gl'inferiori, di saper meglio di loro stessi ciò, che loro è utile, di che facilmente rimangon persuasi quando si è più abile di loro; or tale si diviene applicandosi molto alla sua professione, studiandone, consultandone, nulla trascurando, e sopratutto implorando il soccorso degli Dei.

Giunto Ciro presso Ciassare, informossi del numero, e della qualità delle truppe di una parte, e dell'altra. I Medi, e i Persiani uni.

uniti insieme non erano la metà dell'Esercito de'Babilonesi. Ciro rimediò a questa dannosa ineguaglità, cambiando le armi de'Persiani, colle quali non combattevano che in lontananza; combattimento, nel quale il gran numero resta sempre in avvantaggio, e dando loro armi proprie da combattere da corpo a corpo. Stabilì un ordine ammirabile nelle truppe, e v'introdusse l'emulazione per le ricompense, che propose. Egli non stimava il danajo, che per donarlo. La sua liberalità, le oneste sue maniere, la bontà, che mostrava a tutti, lo facevano amare dagli Ufficiali, egualmente che da'Soldati.

Un giorno, ch'ei faceva la rivista della sua Armata, fecelo avvisare Ciassare, ch'erano arrivati degli Ambasciadori del Re delle Indie, e lo fece pregare di venir tosto alla Corte abbigliato con quegli abiti magnifici, che pel medesimo messo gli mandava. Partì subito Ciro, e presentossi al Re coperto di polvere, e di sudore, estimando di onorarlo più con que-

ſta prontezza nell' eſeguire i ſuoi comandi, che non avrebbe fatto con un ſontuoſo abbigliamento. Queſti Ambaſciadori venivano per informarſi dei motivi della guerra, ed erano incaricati di fare la medeſima richieſta ai Babiloneſi, acciocchè poteſſe poi il loro Re abbracciare quel partito, in cui vedeſſe più ragione, e più equità; nobile, e glorioſo uſo di una grande potenza. Ciaſſare, e Ciro riſpoſero, che dato eglino non avevano motivo alcuno di dolerſi ai loro aggreſſori, e che prenderebbono volontieri per arbitro il Re degl'Indiani.

Il Re d' Armenia tributario de' Medi, preſe queſta occaſione per ſottrarſi alla loro obbedienza. Ciro s'incaricò di ridurlo al ſuo dovere: Perciò ordinata una gran caccia ſulle di lui terre, con numeroſo corteggio, coſa, ch'era a lui ordinaria, fece, che da lungi lo ſeguitaſſe un groſſo corpo di truppe. Eſſendo in poca diſtanza dal Caſtello, nel quale ſoggiornava la Corte di Armenia, impadroniſſi di

un

un posto molto difficile a guadagnarsi, fece avanzare la sua gente, e mandò a richiedere al Re il pagamento del consueto tributo. Sconcertato questi da tale sorpresa, si salvò co n poco seguito su d'una eminenza, nella quale fu investito, e fatto prigioniero. Le Principesse fuggendo verso le montagne caddero in una imboscata, e furono condotte al campo. In questo mezzo arrivò Tigrane, figlio maggiore del Re, di ritorno da un viaggio, che fatto aveva, e che erasi di fresco ammogliato. Ciro alla di lui presenza interrogò suo Padre su gli articoli del trattato, che aveva fatto con Astiage, e sulla infrazione di questi articoli, sovra ciascuno de' quali ne ricavava da lui una confessione della sua infedeltà. Poi gli domandò in più volte, come tratterebbe egli chi avesse verso di lui commesso un somigliante mancamento. Avendo il Re risposto in maniera da condannare sè medesimo a perdere la vita, Tigrane suo figlio squarciò le sue vesti pel dolore, e le Dame,
che

che erano parimente presenti, gittarono delle strida, e degli urli. Avendo Ciro fatto far silenzio, Tigrane con molto spirito gli diede a divedere, che il suo proprio interesse l'obbligava a perdonare al Padre, che quella giornata lo avrebbe reso tributario tanto più fedele nell' esecuzione de' trattati, quanto che saprebbe dalla sua esperienza, quanto gli costava l'averli violati, e tanto ancora più proprio a ben servire, quanto che la veduta delle disavventure pronte a rovesciarsi su di lui, lo sarebbono divenir saggio; oltredichè la gratitudine, che gli avrebbe per la ricuperazione della sua libertà, della vita sua, e di quella de' suoi, s' egli loro l'accordasse, lo attaccarebbe alla sua persona, ed a' suoi interessi senza alcuna riserva, e per sempre. Ciro rivolgendosi allo stesso Re, se io mi lascio piegare, gli disse, dalle preghiere di vostro figlio, che mi darete voi? Le mie truppe, e i miei tesori non son più miei, rispose l'Armeno, voi ne potete disporre. Allora convenne-
ro

ro di ciò, che dovrebbe somministrare per la guerra contro i Babilonesi. Poi continuando Ciro ad interrogarlo di ciò, che darebbe pel riscatto della sua moglie, e de'suoi figli, confessò il Re di essere debitore per la metà più di quello, che possedeva. Tigrane protastò, che avrebbe date mille vite se le avesse avute pel riscatto della sua Sposa. Ciro gli tenne tutti a cena, e dopo averli abbracciati, gli rilasciò pieni non meno di riconoscenza, che di ammirazione. Nel ritorno innalzando ciascuno a gara la bontà, la maestà, la grandezza, e la bellezza di Ciro, domandò Tigrane alla sua Sposa, che cosa gliene pareva? Rispose ella, che non l'avea guardato. E che dunque miravate voi? *Quello*, replicò ella, *che avrebbe date mille vite per ricomperare la mia*. Il giorno dopo il Re di Armenia mandò de'regali, e de' rinfreschi, e doppia somma di danajo di quello era obbligato. Ciro prese sol tanto quanto avea richiesto, e tre dì dopo Tigrane condusse un corpo di

trup-

truppe, che volle di persona comandare. Avea egli avuto un eccellente Ajo, che Ciro molto stimava, del quale, a richiesta di Ciro, raccontò la funesta morte.

Analisi del medesimo squarcio di Storia.

L'Autore di questa Storia dopo aver formato il carattere di Ciro, racconta minutamente l'eccellente educazione, che davasi a' Persiani in quel tempo. Descrive le quattro classi, nelle quali successivamente si stava, ed il tempo, che in quelle si dimorava. Racconta il viaggio, che Ciro fece in Media in età di dodici anni, e la maniera, di cui diportossi alla Corte di Astiage suo avolo; il modo, che questo Principe inutilmente adoperò per fargli dimenticar la Persia; la lezione di sobrietà, che gli fu data dal Nipote; il soggiorno di Ciro in Media prolungato dopo la partenza di Mandane sua Madre; l'utile, ch'ei ne trasse, il tirocinio, ch'ei fece dell'arte militare in una piccola guerra contro de' Babilonesi; il suo ritorno in Persia in età di diecisette anni, la sua superiorità ai suoi compagni in tutta la sorta di esercizj.

Paſ-

Passa di poi l'Autore alla prima Campagna di Ciro, che andò in soccorso di Ciassare suo zio, figlio, e successore di Astiage in una guerra, le cui conseguenze erano molto da temersi. Racconta precisamente le savie istruzioni, che Cambise dette al suo figlio nell'accompagnarlo fino ai confini del suo Regno, ed il discorso, che il giovane Principe fece ai primarj Ufiziali della sua Armata. Ciro giunto in Media dimostra la sua abilità col ripiego, ch'ei trova per rimediare alla disuguaglianza delle forze di Ciassare con quelle de' Babilonesi. Stabilisce il buon ordine, ed ispira l'emulazione nelle truppe, ed attirasi l'amor di tutti. Fassi in questo luogo menzione degli Ambasciadori Indiani, la commissione de' quali mostrava la saviezza del loro Re; in questa occasione Ciro fece vedere la forza del suo giudizio. Avviene dopo ciò la ribellione del Re di Armenia tributario de'Medi, la quale dà luogo a Ciro di segnalare tutte le sue belle qualità. Primo sorprendendo inaspet-

pettatamente gli Armeni, ch'ei pone in fuga. Secondo facendo cadere in suo potere il Re, e tutta la sua Corte. Terzo cavando dalla bocca di questo medesimo Principe la sentenza di sua condannagione. Quarto facendogli promettere senza alcuna violenza considerabili soccorsi di danajo. Quinto finalmente rimandando lui, e la sua famiglia tutti liberi, e pieni di gioja, di gratitudine, e di ammirazione.

SOMMARIO

del medesimo pezzo di Storia.

NAscita, e carattere di Ciro. Educazione de' Persiani. Classi successive; esercizj, e durata di ciascheduna di esse. Viaggio di Ciro in Media; sua condotta alla Corte di Astiage; convito solenne vanamente impiegato per attaccarlo; scherzo Fanciullesco di Ciro; resta questi più di un anno in Media dopo la partenza di Mandane; e impara a cavalcare; si fa amare da tutti; porta le armi contro de' Babilonesi. E' richiamato in Persia, e termina ivi i suoi esercizj. Nuovo viaggio in Media dopo la morte di Astiage per soccorrere il suo Zio Ciassare: istruzioni, che riceve da Cambise suo Padre: ragionamento, che fa a' suoi Ufficiali: ri-

rimedio, che dà alla ineguaglianza delle forze delle due Armate; ordine, che stabilisce, emulazione, che fa nascere. Ambascieria degl'Indiani; ribellione degli Armeni; prigionia del Re, e di tutta la sua Famiglia; bel contegno di Ciro in questa occasione; avvantaggi, che da questo ne ricava.

Il Compendio non ha di estensione se non la quarta parte di quello, che contiene questa Storia nel suo originale; l' Analisi la ottava parte, ed il Sommario la sedicesima.

Di queste tre sorte di estratti il primo certamente è il più proprio per formare lo spirito: ma siccome vi vorrebbe troppo tempo a compendiare così tntta la Storia, può lasciarsi questo modo per certi luoghi illustri, e contentarsi di uno degli altri due per lo studio ordinario.

Questo esercizio può essere di nn grande utile, e molto ancora più pe' Giovanetti, che per le Fanciulle, per qualunque profes-
sione

fione fieno effi deftinati; ed impareranno per tal mezzo a ricavare da un libro, o da un trattato l'effenziale della materia, di cui fi tratta; ed a ridurlo a una giufta mifura, che ponga loro fotto gli occhi tutte le parti, e tutte le pruove. Quefto è quello, che fanno ogni dì i Referendarj per informare i Giudici chiaramente di un affare carico d'incidenti, e d'innumerabili citazioni, dal quale bifogna, ch' effi tolgano la confufione fenza omettere nulla di utile, o di neceffario. Un Comandante obbligato a render conto al Miniftro, o al Principe ifteffo di un affedio, o di una azione, di fcrivere una memoria, di ftendere un projetto, non è egli tenuto di fare un racconto ora più lungo, ora più breve, fecondo le differenti congiunture? e gli eftratti di cui parliamo, fe vi fi farà egli applicato per tempo, non gli faranno certamente allora di piccolo ajuto. Per quello poi rifguarda le Fanciulle, riceveranno da
quefti

questi dell' aggiustatezza, della esattezza, della facilità a scrivere, e ciò non dee loro parere indifferente, benchè non sia di una assoluta necessità. Si metteranno elleno con ciò in istato di render conto di una Predica, di esporne l'ordine, ed il filo, di rapportarne le differenti pruove; si accostumeranno a ridurre tutto ciò, che leggeranno a certi capi, che fisseranno la loro memoria, e renderanno loro la lettura più fruttuosa. Sarà parimente bene farle in seguito applicare a simili estratti sopra materie di discorso, che richieggono una attenzione più seguita, che sono maravigliosamente proprie a dare dell' aggiustatezza allo spirito, e che accostumano le Giovane a non contentarsi di parole, ma a ricercare le ragioni, ed a conoscerne la forza, e la debolezza.

III. *Storia Romana*.

ALla Storia Greca succederà quella di Roma, la più ricca di tutte le Storie in grandi avvenimenti, e in grandi esempli. Quella di Lorenzo Eschard Inglese tradotta in nostra lingua, che si estende dalla fondazione di Roma fino alla traslazione dell' Imperio, fatta da Costantino, sarà di un grande ajuto ai Giovani. Sarebbe desiderabile, che fosse questa più distesa, ma in ciò, che contiene, elle è molto piacevole, e non ha i difetti ordinarj dei Compendj, voglio dire una nojosa secchezza, che non interessa punto il Lettore, e che lo affatica con un ammasso confuso di fatti posti l'uno sopra l' altro, senza essere nè spiegati, nè sviluppati. Le Rivoluzioni della Repubblica Romana del Signor Abbate di Vertot, e la Storia del Triumvirato devono essere lette con attenzione. Le Giovanette, che avranno miglior gusto, e mag-

maggior coraggio potranno intraprendere la lettura di Tito Livio, e di Sallustio nelle traduzioni, che noi ne abbiamo.

Ma quello, che merita particolarmente tutta quella attenzione, di cui sono elleno capaci, sono le ammirabili riflessioni di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux nella sua Storia universale; Opera, che non può essere nè bastantemente letta, nè bastantemente stimata.

IV. *Storia di Francia.*

Dopo, che avranno esse imparato tutto questo seguito d' Istoria Antica, l' ordine naturale le condurrà a quella del loro Paese, che deve importar loro più che le Storie de' Greci, e de' Romani, e che è vergogna ad ogni buon Francese il non saperla.

Questo Studio di Storia non ricerca nè tanto tempo, nè tanta fatica, quanto uno potrebbe figurarsi. Io vedo delle Fanciulle in

uno, o due anni farvi tali progressi, che mi sorprendono per una parte, ma mi cagionano per l'altra un vero contento. Quale vantaggio queste cognizioni non potranno loro fornire nel tempo, che saranno collocate nel Mondo, per occuparsi solidamente, per non essere obbligate di abbandonarsi a visite spesse volte dispiacevoli, a conversazioni fredde, o poco interessanti, a' divertimenti più che frivoli, i quali però divengono come necessarj per mancanza di migliori occupazioni? Io suppongo qui due sorte di conversazioni. In una si radunano le persone ordinariamente per giuocare due, o tre ore, e ancor più; in questa tutta l' applicazione si pone al giuoco, senza che possa aver molto luogo il discorso. Nell'altra si radunano le Dame per un somigliante spazio di tempo, ma elleno si occupano in lavori di mano, ed intanto una di esse a turno fa una lettura bella, ed aggradevole, la quale dà luogo a far delle riflessioni sovra l' Opera,

che

che si legge, della quale si dà da loro il giudizio con quella modestia, e ritegno, che conviene al loro sesso. Io so, che vi sono queste due sorte di adunanze; Or io domando in quale di queste due vi è il buono spirito, il sodo giudizio, l' aggiustatezza del gusto, l' impiego ragionevole del tempo, la vera, e sincera contentezza senza mescolamento di noja, di dispiacere, e di pentimento?

§. V.

Lavoro di mani.

NOn è neceſſario, che io mi trattenga qui lungamente ſopra gli avvantaggi, che porta alle Perſone del ſeſſo il lavoro di mani. Queſta pratica è divenuta aſſai comune tra di noi, ed ella non può, che far loro molto onore. In que' ſecoli più antichi, che ritenevano ancora di quella felice ſemplicità del Mondo ancor giovane, le Dame più qualificate ſi occupavano in lavori faticoſiſſimi, e che a noi ſembrarebbono ora vili, e diſpregevoli. Sara in una Caſa ricca, ed opulenta, e numeroſiſſima di Servi, preparava colle ſue proprie mani da mangiare agli Oſpiti. Si vedevano Rebecca, e Rachele in età ancor tenera, ritornare dalla fontana colle ſpalle cariche di vaſi peſanti pieni d'acqua. In Caſa di Alcinoo Re de' Feaci, che eſercitava l' Oſpitalità con una magnificenza ve-

veramente reale, la giovane Principessa Nausicae sua figlia non arrossivasi di andare ella stessa al fiume a lavare i panni. Il sesso ha conservato questo lodevole costume di lavorare in tutti i tempi, e in tutti i Paesi. C' insegna la Storia, che Alessandro il più grande di tutti i Conquistatori, ed Augusto Padrone dell' Universo portavano de' vestiti lavorati dalle loro Madri, Mogli, o Sorelle. Il Cristianesimo ci somministrarebbe degli altri esempli non meno illustri. L' importanza è di applicare il lavoro non in cose frivole, ma in cose utili, e di uso. Si vedono parecchie Dame farsi de' mobili o in tutto, o in parte; questo ha il suo merito, e deve essere stimato. Altre si fanno gloria di preparare degli ornamenti per le povere Chiese di Campagna. Alcune gareggiando colla pietà di queste ultime, si reputano onorate di rivestire, e di ornare i tempj vivi del Signore, tagliando, ed apparecchiando camicie pe' Poveri. Qual ricom-

pensa, e qual contentezza non avranno esse quando sentiranno un dì Gesù Cristo medesimo indrizzar loro queste consolanti parole: *Venite benedetti di mio Padre, prendete possesso del Regno, che vi è stato preparato dal principio del Mondo: Io era nudo, e voi mi avete rivestito!* Felici quelle Fanciulle, alle quali ispirano per tempo le loro Madri, più ancora coll'esempio, che colle parole, il desiderio di santificare le loro mani con un lavoro così pio!

§. VI.

Studio di ciò, che risguarda le cure domestiche, ed il governo interiore della Casa.

IO intendo per queste cure domestiche tutto ciò, che ha rapporto al governo interiore di una Casa, e tutto ciò, che risguarda le spese per gli abiti, per gli equipaggi, pe' mobili, per la tavola, per la educazione, e mantenimento de' Figli, pel salario, ed il vitto de' Domestici. Ecco a propriamente parlare la scienza delle Donne; ecco la occupazione, che ha loro la Provvidenza assegnata come per principale, e per la quale ha dato loro più talento, che agli Uomini; ecco ciò, che le rende veramente degne di stima, e di lode, quando elleno sono così fortunate di poter adempiere tutti questi loro

doveri. Nel tempo, che i Mariti sono occupati di fuori nei differenti ministeri, che sono loro confidati, è ben giusto, e ragionevole, ch' esse gli sollevino di questi piccoli pesi, e di questo minuto particolare, che toglierebbe loro un tempo, che possono più utilmente impiegare per bene pubblico, ed in servigio dello Stato. Questa economica fatica è parte del soccorso, che Dio ha preteso procurare all' Uomo, dandogli una Compagna. *Non è buono, che l' Uomo sia solo; facciamogli un ajuto simile a lui.*

Se io dunque ho riserbato questo Articolo per ultimo, non è già, che io lo creda inferiore agli altri; anzi mi protesto, che dopo la Religione questo sembrami il più importante. Una Donna può non essere molto istrutta di tutto il rimanente, ed essere nondimeno una eccellente Madre di famiglia; ma ella non può ignorare, o trascurare i doveri, di cui io parlo, senza mancare ad una delle sue più essenziali obbligazioni. Il

bello

bello spirito, e la scienza non cuoprono un tal difetto, ed anzi che innalzare il sesso, non servono, che a disonorarlo.

Le Madri devono comprendere da ciò, che io dico, quanto strettamente sieno obbligate di avvezzare per tempo le loro Figlie a queste cure domestiche. Esse sole possono in questo servir di maestre, e dar loro quelle istruzioni, che sono necessarie.

Dopo che si sarà loro insegnato tanto di aritmetica, quanto conviene alla loro età, ed al loro sesso (cosa, che a poco si ristrigne) cioè a dire dopo che si saranno loro bene insegnate le due prime regole, e data una leggier tintura delle due ultime, bisogna metterle subitamente alla pratica, farle comporre da sè stesse delle memorie, e far loro tenere de' conti. Una Madre diligente le accostuma graduatamente a questi differenti esercizj, ed entra per tal fine con esse nelle più minute particolarità. Ella le avvezza a conoscere il prezzo, e la qualità

delle tele, dei panni, delle stoffe, dei vasi, e di tutti gli altri utensili. Quando ella fa delle spese, le conduce seco dal Mercante; insegna loro il tempo, nel quale dee farsi ciascuna provvisione. Le istruisce del modo, con cui deesi ordinare un pranzo, e di quello, che mangiasi ordinariamente in ogni stagione, del prezzo di tutto ciò, che bisogna per ammobigliare un Casino, una Casa, o uno Appartamento; entra ella con loro in cognizione di ciò, che bisogna fare per rapporto alle tenute, che sono il più considerabile fondo delle gran Case, per tenere le terre in buono stato, per impedire, che non si deteriorino, e se si può, per migliorarle.

Ella ha sopratutto il pensiero d'ispirare a una Giovane destinata pel Mondo, i principj di una savia, e nobile economia, che si allontana egualmente da una sordida avarizia, e da una ruinosa prodigalità. Questa è quella virtù, che conserva gli averi delle ricche famiglie, e che le sostiene

con

con onore nel Mondo; ed il difetto oppoſto, è quello, che ne è la vergógna, e la ruina, come giornalmente ſi vede per una eſperienza, che non è che troppo ordinaria, ma che intanto punto non ammaeſtra le perſone di qualità.

Può ridurſi l' iſtruzione, che una Madre dee dare a ſua Figlia ſu queſto articolo, a cinque, o ſei principj, che racchiudono tutti gli altri.

I. Regolare la ſpeſa colle ſue rendite, e col ſuo ſtato, ſenza laſciarſi giammai traſportare oltre i limiti di una oneſta convenienza dal coſtume, e dall' eſempio, de' quali il luſſo non manca di prevalerſi.

II. Non prender nulla a credenza da' Mercanti; ma pagar tutto in contanre ſubitamente; queſto è il modo di aver ſempre la miglior roba, ed a miglior mercato.

III. Avvezzarſi a riguardare come una grande ingiuſtizia il far aſpettare agli operaj, e a' do-

mestici il loro avere. Tobia non lascia di dare questo avvertimento a suo Figliuolo; *allorchè uno*, gli dice, *avrà lavorato per te, pagagli tosto ciò, che a lui devi pel suo lavoro; e la ricompensa del Mercenario non resti giammai in tua mano*. La Scrittura in più luoghi parla di questa dilazione, come di una ingiustizia peccaminosissima, la cui voce arriva fino alle orecchie di Dio, e ne attira la vendetta, e la maledizione.

IV. Farsi rendere, ed appareggiare i conti regolarmente ogni Mese, e saldarli senza mancare in fine di ogni anno, e guardarsi bene di non confidare il regolamento de' Beni, e della Casa a mani subalterne, che non sono sempre zelanti, e fedeli. Questo pensiero non è punto faticoso, e non costa quasi nulla, quando si è attento; dove che se si trascura, diviene una vera fatica, che stracca, e che fa, che si lascino accumulare annate sopra annate, cosa, che cagiona un disordine, ed una confusione spaventevole

ne-

negli, affari, che non è più possibile sbrogliare, e che rovina alla fine le Case ancor più ricche.

V. Nel regolamento, che si farà delle spese, che dee sempre essere proporzionato alle rendite, porre in primo luogo la porzione destinata, e dovuta a' Poveri. Questa non è una grazia, che loro si faccia, ma un debito, che loro si paga, o piuttosto a Gesù Cristo, che ha loro ceduti i suoi diritti. Il mezzo più sicuro, e più comodo di adempiere fedelmente questo dovere, è di fare la separazione nel tempo stesso, che si riceve qualche somma dalle sue rendite, e di tenerla a parte come un deposito. La liberalità costa meno quando si ha del danajo presente, e con questa attenzione si prepara sempre un fondo per le diverse carità, che si è obbligato di fare. Io conosco una Casa riguardevole per molti capi, nella quale il Padre di famiglia d'accordo colla sua Sposa pagava regolarmente a Gesù Cristo

nella

nella persona de' poveri le primizie, e la decima di tutte le sue reodite; e che oltre ciò gli metteva in luogo di uoo de' suoi Figli, secoodo il consiglio di S. Agostino. Questa è una magnificeoza Cristiana, che non bisogna pretendere da tutti, ma cui una Madre di famiglia dee riputarsi felice nel potervisi accostare, benchè di lontaoo, persuasa, ch' ella fa parte di quella sapienza, di cui parla lo Spirito Santo ne' Proverbi. *La Donna savia fabbrica la sua Casa; la insensata distrugge colle sue mani quella ancora, che era diggià fabbricata.*

CONCLUSIONE.

PRoponendo, come ho fatto, una continuazione di letture, e di esercizj per le Giovanette, io non ho avuto in veduta, che quelle, alle quali la loro età lascia il tempo, e fornisce i mezzi per occuparvisi. Queste sorte di letture, e di esercizj ponno utilmente, e piacevolmente occupare i primi anni della loro vita. E perchè mai ricusarebbesi di ornare loro l' intelletto con queste cognizioni, che certamente non sono superiori alla loro portata, nè contrarie al loro stato? L' affettazione di scienza, o di bello spirito non conviene ad alcuno, e molto meno alle Dame; ma ne vien forse da questo, che debbano essere condannate a una grossolana ignoranza? Lo studio, che io consiglio qui alle Fanciulle non le impedirà punto, come ho digià osservato, di soddisfare esattamente a tutti i loro doveri, d' imparare a lavorare utilmente, d'en-

d' entrar diggià in ogni sorta di maneggio, d'istruirsi di tutto ciò, che risguarda una savia economia, e che ha relazione al governo domestico, cognizioni assolutamente essenziali al loro stato, e la cui mancanza cagiona per l'ordinario la rovina delle più gran Case. Lo studio, di cui io parlo, anzi che essere un ostacolo a questi doveri, ve le condurrà naturalmente, e loro ne renderà più facile la pratica, dando ad esse uno spirito più serio, più esatto, più sodo, più capace d'ordine, di attenzione, di fatica; facendole amar più le loro Case, ed insegnando loro a contenersi nelle conversazioni. Elleno non faranno giammai ostentazione di ciò, che avranno imparato, e non si faranno distinguere dalle altre, che per una maggiore modestia. L' avvantaggio, che ricaveranno dalle loro cognizioni sarà di non essere obbligate, per evitare la noja, e il disgusto di una vita disoccupata, occupare il tempo nel giuoco, negli spettacoli, in visite inutili, in con-

conversazioni frivole, e di essere in istato, dopo che avranno soddisfatto alle convenienze della loro condizione, di riservarsi de' momenti preziosi, ne' quali libere, e ritirate possano occuparsi in letture capaci di pascere aggradevolmente il loro intelletto, e di riempiere il loro cuore di una gioja soda, e durevole, mostrando loro quel solo bene, che può renderle felici.

FINE.

TAVOLA

DELLA

ISTRUZIONE

PER LA

BUONA EDUCAZIONE

DE' FANCIULLI, E DELLE FANCIULLE.

INTRODUZIONE.

CAPITOLO PRIMO,

§. II.

§. III.

§. IV.

§. V.

§. VI.

CAPITOLO II.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

§. I.

§. II.

§. III.

§. IV.

§. I.

§. II.

Fine della Tavola.

Fine del Tomo XV. che in numero viene ad eſſer il XVI. ed ultimo della preſente Opera la quale ſi vende Li. 40. di Monetta Veneta.

A queſta ſuccede la STORIA ROMANA *dalla Fondazione di Roma fino alla Battaglia di Azio, cioè fino al finimento della Repubblica*, ſcritta dallo ſteſſo Autore. Il primo Tomo di queſta Opera è già uſcito, ed il ſecondo è ſotto il torchio.